

# S O M M A R I O

<b>1. Introduzione</b>	p. 3
<b>2. L'indoeuropeo ricostruito e alcune lingue indoeuropee</b>	p. 5
2.1 Introduzione	p. 5
2.2 Il greco	p. 6
2.3 Il sanscrito	p. 10
2.4 Il germanico	p. 15
2.4.1 Il gotico	p. 17
2.5 Considerazioni finali	p. 19
<b>3. I verbi denominali: osservazioni generali</b>	p. 23
3.1 I verbi denominali e deaggettivali	p. 23
3.2 I verbi parasintetici	p. 27
3.3 Elementi semantici nella derivazione denominale	p. 29
3.3.1 L'eventività.	p. 36
<b>4. Il dati del latino</b>	p. 39
4.1 Introduzione	p. 39
4.2 I coniugazione	p. 42

4.2.1	Forma	p. 42
4.2.2	Aspetto	p. 53
4.3	II coniugazione	p. 57
4.3.1	Forma	p. 57
4.3.2	Aspetto	p. 58
4.4	III coniugazione	p. 59
4.4.1	Forma	p. 59
4.4.2	Aspetto	p. 60
4.5	IV coniugazione	p. 64
4.5.1	Forma	p. 64
<b>5.</b>	<b>Strategie innovative del latino</b>	p. 67
5.1	Verbi parasintetici	p. 67
5.2	Verbi con suffisso innovativo in <i>-icare</i> e <i>-inare</i>	p. 78
5.2.1	-ICARE	p. 79
5.2.2	-INARE	p. 90
<b>6.</b>	<b>Conclusione</b>	p. 97
<b>7.</b>	<b>Bibliografia</b>	p. 101

## 1. Introduzione

L'obiettivo che ci siamo proposti iniziando questa ricerca, è stato quello di poter approfondire l'argomento dei verbi denominali e deaggettivali latini, generalmente poco trattato dagli studiosi specialmente in prospettiva di ricostruzione indo-europea. Ciò ha costituito proprio la difficoltà maggiore, infatti, eccetto Mignot<sup>1</sup> per la lingua latina, nessun autore si è cimentato in un'indagine sistematica di questa tipologia verbale e spesso i lavori che abbiamo reperito risultano essere molto datati. Tale mancanza di fonti, ha fatto nascere alcuni dubbi, che abbiamo cercato di chiarire al meglio.

Per poter capire bene la situazione latina, abbiamo deciso di iniziare la nostra analisi partendo dalla situazione abitualmente ricostruita per il (Proto-)indoeuropeo. Così nel primo capitolo, abbiamo ripercorso i tratti che legano l'indoeuropeo con alcune delle sue lingue figlie, ovvero il greco, il sanscrito, il germanico e il gotico. Abbiamo avuto modo di poter vedere quali sono state le caratteristiche comuni e quali quelle innovative, sia secondo un rapporto verticale, quindi tra la lingua madre e le lingue figlie, sia secondo un rapporto orizzontale, quindi tra le lingue sorelle. Alla fine del capitolo abbiamo anche tentato un breve resoconto riguardo le comunanze e le differenze tra le strategie linguistiche di queste lingue, per quanto riguarda i denominali.

Nel secondo capitolo abbiamo cercato di esaminare alcuni problemi morfologici generali, che interessano la formazione verbale e che riguardano i verbi denominali e deaggettivali da un punto di vista strutturale, e semantico. Ecco perché abbiamo trattato di parasintesi, conversione o suffissazione zero e della struttura dell'eventivo, cercando

---

<sup>1</sup> MIGNOT X., *Les verbes dénominatifs latins*, Paris, Klincksieck, 1969.

di offrire per ognuno di questi temi uno studio utile per comprendere alcune proprietà della derivazione denominale in latino. Abbiamo, inoltre, discusso anche alcuni aspetti dell'azionalità coinvolti nella derivazione N>V, dal momento che è una sezione importante per la lingua latina.

Nel terzo capitolo, abbiamo fornito un dettagliato excursus entrando nel vivo della lingua latina e confrontandola, ove possibile con quella umbra. Abbiamo così suddiviso le categorie verbali a seconda della coniugazione in cui rientrano e per ogni coniugazione abbiamo approfondito sia la forma, prendendo in esame i temi nominali o aggettivali, dai quali si sono formati poi i verbi denominali, che l'aspettualità verbale, cercando di mettere sempre in evidenza quali tratti fossero più conservativi e quali quelli innovativi.

È proprio da quest'ultima analisi che sono emerse delle innovazioni prettamente latine, quali la creazione dei verbi provvisti del suffisso *-icare* e *-inare*, di cui tratteremo nel quarto capitolo. In questa sezione presenteremo una lista di tali forme verbali e proveremo a fornire una spiegazione riguardo la loro formazione. Tratteremo, inoltre, del fenomeno della parasintesi nella lingua latina che risulterà essere affatto marginale.

## 2. L'indoeuropeo ricostruito e alcune lingue indoeuropee

### 2.1 Introduzione

Già in fase indoeuropea<sup>2</sup> per quanto autorizza la ricostruzione, la categoria verbale dei denominali appare essere stata molto produttiva. In una prima fase, definita Proto-Indoeuropeo, il sistema derivazionale è atematico, perciò i denominali derivano da radici nominali, ma sono privi sia di vocale tematica, sia di suffissi. Esempi si possono trovare in Alfieri<sup>3</sup>, che riporta: gr. τιμή 'gloria' > \*tima-ye/o > τιμάω 'onorare', scr. vacas- 'parola' > vacasyati 'dice', got. riqiz > riqizjan 'oscurare'. In una fase successiva<sup>4</sup>, il meccanismo con vocale tematica comincia a diffondersi e tali verbi vengono prodotti con più frequenza; uno dei suffissi più utilizzati con le desinenze attive è quindi \*-eye/o-, impiegato nella maggior parte dei casi quando il tema nominale finisce in consonante. Esso compare sotto forma di -aya- in sanscrito: vīra- 'eroe' > vīrayate 'si comporta da eroe' e sotto forma di -εω in greco: φίλος 'amico' > φιλέω 'amo'. Se il tema nominale, invece, termina in vocale, il suffisso compare sempre nella variante \*-ye/o-, che ha avuto

---

<sup>2</sup> Per quanto riguarda questa lingua, mi sono documentata presso:

AA. VV., *Le lingue indoeuropee*, a c. di Giacalone Ramati A. e Ramat P., Bologna, Il Mulino, 1997.

ALFIERI L., *Alcune note sui denominali indoeuropei e il suffisso \*-ye/o-*, «Indogermanischen Forschungen», n. 113, a. 2008, pp. 29-58.

FORTSON B. W., *Indo-European language and culture. An introduction*, Chichester, Wiley-Blackwell, 2010.

LEHMANN W. P., *La linguistica indoeuropea. Storia, problemi, metodi*, Bologna, Il Mulino, 1999.

MEILLET A., *Introduction a l'étude comparative des langues Indo-Européennes*, Paris, Hachette, 1922.

MELCHERT H. C., *The Indo-European Verb*, in: *Proceedings of the Conference of the Society for Indo-European Studies*, Los Angeles, 13-15 September 2010.

SZEMERÉNYI O., *Introduction to Indo-European Linguistics*, Oxford, Oxford University Press, 1996.

<sup>3</sup> ALFIERI L., *Alcune note sui denominali indoeuropei e il suffisso \*-ye/o-*, p. 34.

<sup>4</sup> Dal momento che tutti gli esempi seguenti risalgono ad un periodo tardo della fase indoeuropea, non ho inserito le laringali, perché ad allora esse erano già per la maggiore sparite. Cfr. CLACKSON J., *Indo-European linguistics. An introduction*, New York, Cambridge University Press, 2007, p. 60.

notevole fortuna nelle lingue storiche attestate. Quest'ultimo, infatti, è stato impiegato molto spesso per formare denominali, a partire da temi nominali, quali:

- Temi in *\*-ā-*: sanscrito *prānāyāti* 'egli lotta' (da: *prānā* 'lotta').
- Temi in *\*-e/o-*: sanscrito *vasnayāti* 'manomette' (da: *vasná-* 'prezzo di vendita'); greco δηλώω 'rendo manifesto' (da: δήλος 'chiaro', 'evidente').
- Temi in *-i-*: sanscrito *janīyāti* 'cerca una donna' (da: *jani-* 'donna'); μηνίω 'mi sdegno' (da: μῆνις 'ira', 'rancore').
- Temi in *\*-s-*: sanscrito *apasyāti* 'è attivo' (da: *āpas-* 'opera'); greco τελείω < τελεσ-γω 'finisco' (da: τέλεσ- 'fine'); gotico *riqiz-ja* 'oscuro' (da: *riqis* 'tenebre').
- Temi in *\*-n-*: sanscrito *vr̥ṣanyati* 'è in calore' (da: *vr̥ṣan-* maschio); greco τεκταίνω < \*τεκτεν (da: τέκτων 'artigiano'); gotico *namnja* 'nomino' (da: *namin-* 'nome').

Se in fase IE la derivazione denominale è chiara grazie alla trasparenza del suffisso, in alcune lingue storiche si è persa questa limpidezza a causa della caduta di *-y-* intervocalico o a causa dei mutamenti avvenuti dopo consonante.

## 2.2 Il greco

Un esempio è costituito dal greco antico<sup>5</sup> che forma i denominali partendo dal tema dei nomi in *-ā-*, *-ε/o-* e aggiungendo il suffisso *-yo*. Gli esiti prodotti sono tra i più

---

<sup>5</sup> Specifico qui i riferimenti bibliografici utilizzati:

AA. VV., *Le lingue indoeuropee*, a c. di Giacalone Ramati A. e Ramat P., Bologna, Il Mulino, 1997.

BUCK C. D., *Comparative grammar of Greek and Latin*, Chicago, University of Chicago Press, 1991.

JURET A. - C., *Formations des noms et des verbes en latin et en grec*, Paris, Les Belles Lettres, 1937.

SIHLER A. L., *New comparative grammar of Greek and Latin*, New York, Oxford University press, 1995.

SMYTH H. W., *Greek grammar*, Cambridge, Harvard University press, 1984.

diversi e di seguito si cercherà di proporre un elenco delle terminazioni create dai vari mutamenti fonetici.

- -άω = la maggior parte deriva da temi in -ā: τμάω ‘onoro’ (da: τιμή ‘onore’), νικάω ‘vinco’ (da: νική ‘vittoria’), τολμάω ‘oso’ (da: τόλμα ‘coraggio’), ἀριστάω ‘faccio colazione’ (da: ἄριστον ‘colazione’), σιγάω ‘taccio’ (da: σιγή ‘silenzio’).
- -εω = esistono cinque sottogruppi di questo tipo<sup>6</sup>:
  1. Verbi denominali di antica formazione con la vocale radicale al grado apofonico -e e derivati da nomi con la vocale radicale al grado apofonico -o: οἰκέω ‘abitare’ (da: οἶκος ‘casa’), μετρέω ‘misurare’ (da: μέτρον ‘misura’).
  2. Verbi denominali costruiti dal tema in σ: τελέω ‘terminare’, derivato da τελείω (\*teles-yō; τέλος ‘fine’). La maggior parte, invece, si è unita al gruppo dei verbi denominali in -o: μισέω ‘odiare’ (da: μῖσος ‘odio’), ἀλγέω ‘soffrire’ (da: ἄλγος ‘dolore’).
  3. Antichi verbi stativi in -η-: φιλέω ‘amare’ (da: φίλος ‘amico’), θαμβέω ‘stupirsi’ (da: θάμβος ‘sorpresa’).
  4. Verbi causativi e frequentativi formati con il suffisso -έω/o-: σοβέω ‘allontanare’ (da: σέβομαι ‘aver timore di’), φόρεω ‘trasportare’ (da: φέρω ‘portare’).
  5. Verbi primari in -έω, che, in origine erano generalmente provvisti di una classe tematica semplice e che subirono la caduta di \*-w, \*-y, \*-s

---

<sup>6</sup> Per questa suddivisione ho seguito il lavoro proposto da SIHLER A. L., *New comparative grammar of Greek and Latin*, p. 521-2.

intervocalici: ῥέω ‘scorrere’ (da: \*hrewō < \*srew-e/θ), δέω ‘legare’ (da: \*de-yō < \*dh<sub>1</sub>-y<sup>e</sup>/θ), ζέω ‘bollire’ (da: yehō < \*yes-).

- -οω = la forma non contratta *o-yo* deriva principalmente da temi in *-o* e si aggiunge a qualsiasi tema nominale che termina in consonante. I verbi derivati da questa suffissazione a volte assumono un valore strumentale come στεφανόω ‘incoronare’ (da: στέφανος ‘corona’), ma nella maggior parte dei casi sono verbi fattitivi ed esprimono il «causare» o il «fare»: δηλώω ‘manifestare’ (da: δήλος ‘evidente’), δουλόω ‘rendere schiavo’ (da: δοῦλος ‘schiavo’), κινδυνεύω ‘correre pericolo’ (da: κινδύνος ‘pericolo’).
- -ιω = sono pochi e sono attestati quasi unicamente in Omero: μῆνιω ‘essere risentito’ (da: μῆνις ‘ira’), μαστίω ‘frustare’ (da: μάστις ‘frusta’).
- -υω = sono poco numerosi e derivano da temi in *-v*: δακρύω ‘piangere’ (da: δάκρυ ‘lacrima’), ἰθύω ‘procedere diritto’ (da: ἰθύς ‘diritto’).
- -εω = deriva da sostantivi con tema in *-ε*. Questi verbi denotano una condizione e talvolta un’azione<sup>7</sup>: βασιλεύω ‘essere re’ (da: βασιλεύς ‘re’), παιδεύω ‘educare’ (da: παῖς ‘ragazzo’). Alle volte la forma attiva del verbo assume un significato causativo<sup>8</sup>: ἀγνεύω ‘essere puro’ (da: ἄγνός ‘puro’), χωλεύω ‘rendere zoppo’ (da: χωλός ‘zoppo’), mentre il medio in qualche caso esprime il «comportarsi»<sup>9</sup>: πολιτεύομαι ‘comportarsi da cittadino’ (da: πολίτης ‘cittadino’), ἀλαζονεύομαι ‘fare il fanfarone’, ‘vantarsi’ (da: ἀλαζών ‘spaccone’).

---

<sup>7</sup> Cfr. SMYTH H. W., *Greek grammar*, Cambridge, Harvard University Press, 1984.

<sup>8</sup> Cfr. JURET A. - C., *Formations des noms et des verbes en latin et en grec*, Paris, Les Belles Lettres, 1937.

<sup>9</sup> Cfr. ibidem.

- -αίνω = alcuni di questi verbi hanno tema in -ν-<sup>10</sup> come: ποιμαίνω ‘pascolare’ (da: ποιμήν ‘pastore’), εὐφραίνω ‘rallegrare’ (da: εὐφρων ‘allegro’). ἐρυθραίνω ‘arrossare’ (da: ἐρυθρός ‘rosso’).

Ci sono poi verbi con temi in -ρ- dove l’alternanza con -ν- non è più attestata: μιαίνω ‘macchiare’ (da: μιαρός ‘macchiato’)<sup>11</sup>.

Infine, si registrano verbi con temi sprovvisti sia della -ν- che della -ρ- e questi denominali assumono il significato di «fare» o «essere» quello che il tema indica: λευκαίνω ‘rendere bianco’ (da: λευκός ‘bianco’), ἰλλαίνω ‘essere strabico’ (da: ἰλλός ‘occhio’).

- -υνω = derivano da tema in -ν e hanno valore fattitivo, che gli consente di assumere il significato di «rendere tale»<sup>12</sup>: ἀρτύνω ‘mettere in ordine’ (da: ἀρτύς ‘ordinamento’), θαρρύνω o θαρσύνω ‘incoraggiare’ (da: θάρρος o θάρσος ‘coraggio’).
- -ζω<sup>13</sup> = i verbi dotati di questo suffisso denotano un’azione e la maggior parte di essi deriva da temi con δ finale, infatti, soprattutto inizialmente, -αζω e -ιζω derivavano da αδ-γω e ιδ-γω. In genere -αζω è la formazione più comune partendo da temi in -ᾱ e da neutri in -ν-, mentre -ιζω è utilizzato per gli altri temi: δικάζω ‘essere giudice’ (da: δίκη ‘giustizia’), ἀτιμάζω ‘disonorare’ (da: ἄτιμος ‘disonorato’), νομίζω ‘giudicare’ (da: νόμος ‘legge’), φροντίζω ‘pensare’ (da: φροντίς ‘pensiero’). Verbi in -εζω, -οζω,

---

<sup>10</sup> Cfr. ibidem.

<sup>11</sup> In questo caso avviene il fenomeno della doppia suffissazione, che consiste nell’elemento nasale e nel suffisso -ye/o-.

<sup>12</sup> Cfr. ibidem.

<sup>13</sup> Cfr. BUCK C. D., *Comparative grammar of Greek and Latin*, Chicago, The University of Chicago press, 1933. JURET A. - C., *Formations des noms et des verbes en latin et en grec*, Paris, Les Belles Lettres, 1937. SMYTH H. W., *Greek grammar*, Cambridge, Harvard University Press, 1984

-υζω sono rari (πιέζω ‘premere’, poet. δεσπόζω ‘essere padrone assoluto’, κοκκίζω ‘fare cucù’).

### 2.3 Il sanscrito

Un’altra lingua utile per le mutazioni create dal suffisso indoeuropeo per la creazione dei denominali è il sanscrito<sup>14</sup>.

I verbi denominali sanscriti derivano sia da nomi che da aggettivi grazie o all’affissazione diretta o all’intermediazione di un morfema contenente l’elemento -y-. Questi verbi hanno una grande varietà di significati, ma, generalmente, esprimono il concetto di «essere o agire come, diventare, usare, desiderare, trattare come, essere come» ciò che è indicato dal nome o dall’aggettivo.

Ci sono varie tipologie<sup>15</sup>:

---

<sup>14</sup> Per quanto riguarda questa lingua, i documenti che ho utilizzato sono:

ALFIERI L., *Alcune note sui denominali indoeuropei e il suffisso \*-ye/o-*, «Indogermanischen Forschungen», n. 113, a. 2008, pp. 29-58.

BURROW T., *The Sanskrit language*, London, Faber and Faber, 1973.

FLECHIA G., *Grammatica sanscrita*, Torino, Giacinto Miretti, 1856.

KELLENS J., *Le verbe avestique*, Weisbaden, Reichert, 1984.

MAURER W. H., *The Sanskrit grammar. An introductory grammar and reader*, Richmond, Curzon, 1995.

PISANI V., *Grammatica sanscrita storica e comparativa*, Milano, Cisalpino, 1950.

PULLÈ F. L., *Grammatica sanscrita*, Torino, Ermanno Loescher, 1883.

RENOU L., *Denominatifs du Ṛgveda en -aryati, -anyati*, «Bulletin de la Société de la linguistique de Paris» vol. XXXVII, 1926, pp.17-39.

RENOU L., *Grammaire sanscrite*, Paris, Librairie d’Amerique et d’Orient A. Maisonneuve, 1996.

RENOU L., *Histoire de la langue sanscrite*, Lion, IAC, 1956.

TUCKER E., *Some innovations in the system of denominative verbs in early Indic*, «Transactions of the Philological Society», n. 86, a. 1988, pp.93-110.

WHITNEY W. D., *A Sanskrit grammar, including both the classical language, and the older dialects, of Veda and Brahmana*, Leipzig, Breitkopf & Härtel, 1924.

<sup>15</sup> Qui seguo la classificazione proposta da RENOU L., *Grammaire sanscrite*, Paris, Librairie d’Amerique et d’Orient A. Maisonneuve, 1996.

- I. La formazione senza affissi consiste nell'aggiungere direttamente al nome la desinenza verbale. Ciò è impossibile se il tema nominale esce in *-a*: *kṛṣṇa iva 'carati* > *kṛṣṇa-ti* 'fa come *kṛṣṇa*', *bhṛṣa* 'forte' > *bhṛṣa-ti* 'divien forte' = *bhṛṣi-bhavati*. Se il tema nominale esce in un fono diverso da *-a*<sup>16</sup>, allora si provvede tramite l'inserimento di una *-a* davanti alla quale una vocale ha grado guna: *bhū* 'la terra' *bhava-ti* 'è come la terra', *pitṛ* 'padre' > *pitṛ-a-ti* 'fa da padre'. Questa tipologia di denominali, però, è molto meno diffusa rispetto ai denominali in *-ya*.
- II. La maggior parte dei denominali sanscriti appartiene a questa varietà, ovvero quella provvista del suffisso *-ya*. Questo processo, però, genera cambiamenti a seconda della radice che presenta il nome o l'aggettivo.

Ci sono basi vocaliche:

- In *-a*: la *-a* finale solitamente viene conservata: *amitrayāti* 'è nemico', *devayāti* 'è pio'.

Talvolta, però, questa viene sostituita da una *ī*<sup>17</sup>, o, molto più raramente, da una *i*: *adhvarīyāti* 'compie un sacrificio', *sajjīyate* 'è pronto', *putrīyati* o *putriyati* 'desidera un figlio'.

Occasionalmente dopo la *n* o la *r* si elide: *turaṇyati* 'è rapido', *adhvaryāti* 'compie un sacrificio'.

Altri cambiamenti sono molto sporadici, come l'aggiunta di una *s*: *stanasyati* 'cerca il seno'; o come la sostituzione della *a* in favore di una *e*: *vareyāti* 'gioca il corteggiatore'.

<sup>16</sup> Cfr. PULLÈ F. L., *Grammatica sanscrita*, Torino, Ermanno Loescher, 1883.

<sup>17</sup> Cfr. WHITNEY W. D., *A Sanskrit grammar, including both the classical language, and the older dialects, of Veda and Brahmana*, Leipzig, Breitkopf & Härtel, 1924.

- In  $-ā$ <sup>18</sup>: questi denominali<sup>19</sup> sono un antico retaggio indoeuropeo. Da qui si è potuto formare il suffisso indipendente  $-āya$ <sup>20</sup>, il quale è soprattutto usato per verbi medi e intransitivi o riflessivi: *kaluṣayate* è o ‘diventa confuso’, *taruṇāyate* ‘è ringiovanito’.

Questo suffisso è usato anche nella sua forma breve  $-aya-$ , in particolare per i verbi transitivi attivi: *kaluṣayati* ‘rende confuso’, *taruṇayati* ‘ringiovanisce’.

Generalmente la  $-ā$  rimane tale: *gopāyāti* ‘protegge’, *ṛtanāyati* ‘combatte’. A volte, però, subisce lo stesso trattamento della  $-a$ , perciò cade dopo  $n$ : *ṛtanyati* ‘combatte’, oppure cambia in  $-ī$ : *tilottamīyati* ‘si comporta come Tilottamā’.

- In  $-i$  e  $-ī$ : si trovano in rari casi e di solito si registra la forma allungata davanti a  $ya$ <sup>21</sup>, poiché questa si estende anche nei temi in  $i$ : *kavīyāti* ‘si comporta da uomo saggio’, *arātīyati* ‘è un nemico’.

Ancor più raramente la  $i$  è trattata come una  $a$  (oppure è gunata con la conseguente caduta di  $y$  o  $v$ ): *dhunayāti* ‘viene sbuffando’, *laghayati*

---

<sup>18</sup> Molto probabilmente deriva da  $*eh_2$ . Cfr. CLACKSON J., *Indo-European linguistics. An introduction*, New York, Cambridge University Press, 2007, p. 57. Inoltre, per i fini dell’analisi, mi limito ad adottare una differenza strutturale tra casi in cui il suffisso si appoggia su forme in vocali brevi, o forme in vocali lunghe, dovute alle laringali.

<sup>19</sup>Cfr. BURROW T., *The Sankrit language*, London, Faber and Faber, 1973.

<sup>20</sup> Cfr. JAMISON S. W., *Function and form in the -aya-formations of the Rig Veda and Atharva Veda*.

<sup>21</sup> Cfr. BURROW T., *The Sankrit language*, London, Faber and Faber, 1973. WHITNEY W. D., *A Sanskrit grammar, including both the classical language, and the older dialects, of Veda and Brahmana*, Leipzig, Breitkopf & Härtel, 1924.

‘rende facile’. E, talora, come accade alla *a*, si registra l’aggiunta di una sibilante: *aviṣyāti* ‘è energico’.

- In *-u* e *-ū*: sono ancora più insolite<sup>22</sup>. Compare spesso la forma allungata davanti a *ya*: *ṛjūyāti* ‘è dritto’, *vasūyāti* ‘desidera la ricchezza’.

In alcuni casi *-uya-* è trattato come un affisso verbale indipendente: *asūyāti* ‘si lamenta’, *ankūyati* ‘si muove sghembo’.

Differentemente dai temi in *a*, quelli in *u* possono subire l’aggiunta della sibilante: *uruṣāti* ‘è salvo’.

- In *-r*: questa categoria di denominali è molto antica e si sono perse la maggior parte delle radici nominali corrispondenti: *śratharyāti* ‘diventa lento’, *ratharyāti* ‘andare sul cocchio’.

La *r* finale, inoltre, si trasforma in *rī*: *mātrīyāti* ‘tratta come una mamma’.

- In dittongo: i casi in cui si registrano questi temi sono sporadici ed essi si presentano con l’elemento finale cambiato in una semivocale: *gavyāti* ‘cerca il bestiame’, *navyāti* ‘naviga’.

Sono presenti anche radici consonantiche:

- Solitamente la consonante finale prima di *ya* rimane invariata: *bhiṣajyāti* ‘cura’, *apasyāti* ‘è attivo’.
- In oclusiva: ci sono pochissimi esempi di questo tipo, tra i quali: *bhiṣajyāti* ‘fa il medico’ (*bhiṣajya*), *iṣudhyāti* ‘implora’ (*iṣudhya*).
- In *-n*: generalmente la *n* finale cade e la vocale che precede è trattata come una finale: *rājāyāte* o *rājāyāti* ‘è reale’ (*rājan*), *svāmīyati* ‘tratta come un maestro’ (*svāmin*).

---

<sup>22</sup> Cfr. ibidem.

A volte, però, la *n* finale è conservata: *turanyáti* ‘è veloce’, *bhuranyáti* ‘è attivo’. Questi verbi si basano sull’antico neutro che ha radice in *n* (altrettanto estinto) e le radici nominali corrispondenti o non esistono o assumono la forma di desiderativi tematici.

- In *-s-*: è il tipo di denominale più diffuso e meglio preservato: *apasyáti* ‘è attivo’, *canasyáti* ‘è contento’.

A volte<sup>23</sup>, la sibilante è aggiunta alla vocale finale *e*, o per analogia o a causa di un’errata segmentazione<sup>24</sup>, si è creato il suffisso *-sya-*. A questo si aggiunse anche una *a* formando così il suffisso indipendente *-asya-*<sup>25</sup> che ha assunto un significato desiderativo, poiché il suffisso *-sya-* era stato interpretato come *-syá-*, una variante formale di *-sá-*, usata per formare i desiderativi.

1. Durante l’età classica, la maggior parte dei verbi denominali costruiti con radici consonantiche scompaiono, mentre resistono quelli tematici, costruiti sia nella forma attiva *-ayati*<sup>26</sup>: *kaluṣayati* ‘rende confuso’, *taruṇayati* ‘ringiovanisce’; sia nella forma media con senso intransitivo *-ayate*: *kaluṣayate* ‘diventa confuso’, *taruṇayati* ‘è ringiovanito’. Questi suffissi erano originariamente uniti soprattutto ai sostantivi con base in *-a*, come varianti delle forme in *-āy-*. I significati che assumono sono diversi e legati al senso di base; possono contenere nozioni astratte

---

<sup>23</sup> Cfr. TUCKER E., *Some innovations in the system of denominative verbs in early Indic*, «Transactions of the Philological Society», n. 86, a. 1988, pp.93-110.

<sup>24</sup> Al posto del corretto *-s-ya-* i grammatici lessero *-sya-*.

<sup>25</sup> Cfr. BURROW T., *The Sankrit language*, London, Faber and Faber, 1973.

<sup>26</sup> Cfr. BURROW T., *The Sankrit language*, London, Faber and Faber, 1973. RENOUL., *Grammaire sanscrite*, Paris, Librairie d’Amerique et d’Orient A. Maisonneuve, 1996.

legate al «pensare, sentire» o concrete come «mangiare, onorare, attaccare» e possono essere legati a nomi di persone «essere, assomigliare a, rendere tale», o a nomi di cose «rendere tale, agire secondo tale modalità», oppure ad aggettivi, con i quali assumono un aspetto fattitivo o, più raramente, intransitivo.

## 2.4 Il germanico

In ultima analisi si propone la situazione ricostruita per il germanico<sup>27</sup> comune e quella più specifica di una lingua da esso derivata, ovvero il gotico.

La situazione che viene proposta dagli studiosi per il protogermanico<sup>28</sup> è che quest'ultimo abbia ereditato, da ciò che è stato ricostruito per l'indoeuropeo, due tipologie di presenti denominali conservati in gran numero: l'una con l'infisso nasale, l'altra con il suffisso \*-ye/o-. Della prima sono presenti i durativi della IV classe debole, ma un numero esiguo sopravvive soprattutto nella prima classe dei verbi forti: \*gīn-i/a- 'sbadigliare', 'guardare a bocca aperta'. I presenti con base \*-ye/o- entrano a far parte del paradigma dei verbi forti solo se la loro vocale radicale è \*e oppure \*a seguita da una sola consonante

---

<sup>27</sup> I testi utilizzati per questa lingua sono:

AA. VV., *Le lingue indoeuropee*, a c. di Giacalone Ramati A. e Ramat P., Bologna, Il Mulino, 1997.

HENZEN W., *Deutsche Wortbildung*, Tübingen, Niemeyer, 1965.

LEHMANN W. P., *La linguistica indoeuropea. Storia, problemi, metodi*, Bologna, Il Mulino, 1999.

PROKOSCHE., *A comparative Germanic grammar*, Philadelphia, Linguistic society of America e University of Pennsylvania, 1939.

RINGE D. A., *From Proto-Indo-European to Proto-Germanic*, Oxford, Oxford University press, 2006.

SZEMERÉNYI O., *Introduzione alla linguistica indoeuropea*, a c. di Boccali G., Brugnatelli V., Negri M., Milano, Unicopli, 1990.

STREITBERG W., *Urgermanische Grammatik*, Heidelberg, Winter, 1896.

WILMANNS W., *Deutsche Grammatik. Gotisch, Alt-,Mittel- und Neuhochdeutsch*, Berlin e Leipzig, De Gruyter, 1930.

<sup>28</sup> Cfr. RINGE D. A., *From Proto-Indo-European to Proto-Germanic*, Oxford, Oxford University press, 2006.

o da due ostruenti. Gli altri presenti con radice differente da quella specificata rientrano nei verbi deboli.

Per il germanico comune si possono distinguere quattro classi di verbi deboli:

- I. I verbi della **prima classe**<sup>29</sup> comprendono verbi causativi, derivati da verbi forti, o fattitivi, derivati soprattutto da aggettivi. Molti di questi verbi sono caratterizzati dalla presenza del suffisso *-yo-*, utilizzato per derivare sia da una base nominale che da una base verbale<sup>30</sup>. Essendo, però, il germanico soggetto alla legge di Sievers<sup>31</sup> il suffisso si presenta in *-io-* e nelle sue varianti *-iō-*, *-eio-*, oppure come *iō* + le vocali tematiche *-ā*, *-ē*, *-ō*. Un esempio per il causativo è *\*sat-ja-n*<sup>32</sup> (*an*) ‘sedersi’; per il fattitivo, invece, è *\*hail-ja-n* (*an*) ‘guarire’.
- II. Tra i verbi della **seconda classe**<sup>33</sup> si annoverano sia gli intensivi che gli iterativi con una formazione originaria sia deverbale che denominale. Si ipotizza che la suffissazione iniziale fosse corrispondente ad *\*-ā*, la quale ha poi prodotto una *\*-ō*, che caratterizza la formazione dei verbi di questa classe. Un esempio di verbo deverbale è *\*hwarb-ō-n* (*an*) ‘girare’, ‘rotolare’ < *\*hwerf-an* (*an*) ‘mutare’; un esempio di verbo denominale è *\*salbōn* (*an*) ‘ungere’ < *\*salbōn* ‘unguento’.

---

<sup>29</sup> Cfr. WILMANN W., *Deutsche Grammatik. Gotisch, Alt-,Mittel- und Neuhochdeutsch*, Berlin e Leipzig, De Gruyter, 1930.

<sup>30</sup> Cfr. LEHMANN W. P., *La linguistica indoeuropea. Storia, problemi, metodi*, Bologna, Il Mulino, 1999.

<sup>31</sup> Dopo una vocale lunga seguita da consonante e dopo una vocale breve seguita da due consonanti, tendenzialmente *\*y* e meno spesso anche *\*w* si realizzerebbero come vocali. Cfr. SZEMERÉNYI O., *Introduction to Indo-European Linguistics*, Oxford, Oxford University Press, 1996, p. 107.

<sup>32</sup> *\*-jan* è la desinenza dell’infinito.

<sup>33</sup> Cfr. PROKOSCH E., *A comparative Germanic grammar*, Philadelphia, Linguistic society of America e University of Pennsylvania, 1939. WILMANN W., *Deutsche Grammatik. Gotisch, Alt-,Mittel- und Neuhochdeutsch*, Berlin e Leipzig, De Gruyter, 1930.

- III. I verbi della **terza classe**<sup>34</sup> contengono sia gli stativi che i durativi. Anche qui si riscontrano costruzioni deverbali e denominali, che si formano con il suffisso \*-ē, il quale deriva dall'indoeuropeo da \*-ēi-/-ē-. Un esempio è \*hab-ē-(ja)-n.
- IV. I verbi della **quarta classe**<sup>35</sup> includono gli intransitivi-incoativi e possono essere denominali. Sono creati dal suffisso \*-na-/\*-no- che deriva dall'indoeuropeo \*nə-/\*-na. Tale classe è produttiva solo in gotico ed è rimasta solo in questa lingua. Un esempio dal germanico è \*full-na-n 'riempirsi' < \*fullaz 'pieno'.

### 2.4.1 Il gotico

Il gotico<sup>36</sup>, come il germanico, suddivide la coniugazione del verbo debole<sup>37</sup>, il quale comprende tutti i verbi derivati (eccetto un numero esiguo di verbi primari), in quattro classi a seconda del tema verbale. Quest'ultimo è caratterizzato dalla presenza di diversi suffissi e non dall'apofonia della vocale radicale come accade invece per i verbi forti.

- I. I verbi della **prima classe**<sup>38</sup> sono contraddistinti dal suffisso -ya e derivano da due tipi di verbi indoeuropei:

---

<sup>34</sup> Cfr. WILMANN W., *Deutsche Grammatik. Gotisch, Alt-,Mittel- und Neuhochdeutsch*, Berlin e Leipzig, De Gruyter, 1930.

<sup>35</sup> Cfr. ibidem.

<sup>36</sup> Per quanto riguarda questa lingua ho fatto riferimento a:

JELLINEK M. H., *Geschichte der gotischen Sprache*, Berlin e Leipzig, De Gruyter, 1926.

KRAHE H., *Historische Laut und Formenlehre des Gotischen. Zugleich eine Einführung in die germanische Sprachwissenschaft*, Heidelberg, Winter, 1948.

KRAUSE W., *Handbuch des Gotischen*, München, Beck, 1963.

MASTRELLI C. A., *Grammatica gotica*, Milano, Mursia, 1992.

MOSSÉ F., *Manuel de la langue gotique. Grammaire, textes, glossaire*, Paris, Aubier, 1942.

WRIGHT J., *Grammar of the Gothic language*, Oxford, Clarendon Press, 1981.

<sup>37</sup> La suddivisione proposta riprende quella di MASTRELLI C. A., *Grammatica gotica*, Milano, Mursia, 1992.

<sup>38</sup> Cfr. JELLINEK M. H., *Geschichte der gotischen Sprache*, Berlin e Leipzig, De Gruyter, 1926. KRAUSE W., *Handbuch des Gotischen*, München, Beck, 1963. MOSSÉ F., *Manuel de la langue gotique. Grammaire, textes, glossaire*, Paris, Aubier, 1942.

- a) Verbi deverbativi causativi e intensivi con il grado forte della sillaba radicale, ovvero *ō*, e provvisti del suffisso *-eye/-eyo-*: ie. *gows-éy-ō* ‘assaggio’ (da: *gews-ō* ‘provo’ = got *kiusa*) > germ. *\*kausjō* > *\*kausiō* > got. *kausja*.
- b) Verbi denominali fattitivi formati o da nomi o da aggettivi grazie al suffisso *-ye/-yo-* che nel germanico si è sviluppato in *-ij/-ja-*: ie. *dhōm-<sup>y</sup>yō* ‘giudico’ (da *dhōm-os* ‘fama’ = got. *doms*) > germ. *\*dōmijō* > *dōmiō* > got. *domja* ‘giudico’.
- l. I verbi della **seconda classe**<sup>39</sup> sono contrassegnati dalla vocale tematica *-ō-* e sono divisi in:
- a) Deverbali intensivi aventi il grado forte della sillaba radicale (*ō*) e i suffissi indoeuropei *-āye/-āyo-*: ie. *med-āy-ō* ‘medito’ (da: *med-ō* ‘misuro’ = got. *mita*) > germ. *\*metōjō* > *\*metō* > got. *mito*.
- b) Denominali ottenuti grazie a temi nominali in *-ā-* > germ. *-ō-* e grazie all’aggiunta del suffisso *-yo/-ye-*. Già nella fase indoeuropea si formò il suffisso indipendente *-āye/-āyo-*, esteso anche alla formazione di verbi, che avevano come punto di partenza nomi di anche altre declinazioni. Un esempio del primo caso è: ie. *solpā-yō* ‘ungo’ (da: *solpā* ‘unguento’) > germ. *\*salbōjō* > *\*salbō* > got. *salbo*. Un esempio del secondo caso è: ie. *pisk-āyō* ‘pesco’ (da: *pisk-os* ‘pesce’) > germ. *\*fiskōjō* > *\*fiskō* > got. *fisko*.
- l. I verbi della **terza classe**<sup>40</sup> sono caratterizzati dal suffisso *-ai-* e si distinguono in:
- a) Deverbali intransitivi-durativi originati dal suffisso indoeuropeo *-ē(y)-*: ie. *tak-ē(y)-ō* ‘taccio’ > got. *þaha*.

---

<sup>39</sup> Cfr. ibidem.

<sup>40</sup> Cfr. KRAUSE W., *Handbuch des Gotischen*, München, Beck, 1963. MOSSÉ F., *Manuel de la langue gotique. Grammaire, textes, glossaire*, Paris, Aubier, 1942.

- b) Denominali durativi creati a partire da sia aggettivi che sostantivi: *arma* ‘ho compassione’ < *arms* ‘povero’, *jiuka* ‘lotto’ < *jiuka* ‘eccesso d’ira’.
  - c) Deaggettivali fattitivi<sup>41</sup> che prendono il significato di «fare X», dove X è l’aggettivo dal quale si è partiti per la creazione del verbo. Esempi sono: ie. *þewa-* ‘schiavo’ > Pgerm. \**þewai-* > got. *ana-/ga-þiwan* ‘rendere schiavo’; ie. *arma-* ‘povero’ > Pgerm. \**armai-* > got. *arman* ‘provare pena’.
- l. I verbi della **quarta classe**<sup>42</sup> si distinguono per il suffisso *-na-/-nō-* e si suddividono in:
- a) Deverbali intransitivi-incoativi già presenti nell’indoeuropeo col suffisso *-na-/-nə-*; il gotico ha generalizzato al presente il grado ridotto *-nə-* producendo il suffisso *-na*: *trs-nā-my* ‘mi secco’ (da: *ters-ō* ‘secco’)> got. *þaursna*.
  - b) Denominali intransitivi formati da nomi, ma soprattutto da aggettivi: *full-na* ‘sono pieno’ < *fulls* ‘pieno’, *ga-gawairþna* ‘mi riconcilio’ *gawairþi* ‘pace’.

## 2.5 Considerazioni finali

Mettendo a confronto queste tre lingue brevemente analizzate, si nota che il greco e il sanscrito, diversamente dal gotico, utilizzano il suffisso \**-eye-*; questo, infatti, compare nel sanscrito sotto forma del suffisso *-aya-*, impiegato per la creazione dei denominali a partire dai temi in *-a*: *vīrayate* ‘si comporta da eroe’ (da: *vīra* ‘eroe’). In greco, invece, il suffisso appare come *-εω* ed è usato per una serie di situazioni che è stata precedentemente illustrata: *φιλέω* ‘amo’ (da: *φίλος* ‘amico’). Diversamente per il

---

<sup>41</sup> Cfr. RINGE D. A., *From Proto-Indo-European to Proto-Germanic*, Oxford, Oxford University press, 2006, p. 179.

<sup>42</sup> Cfr. KRAUSE W., *Handbuch des Gotischen*, München, Beck, 1963. MOSSÉ F., *Manuel de la langue gotique. Grammaire, textes, glossaire*, Paris, Aubier, 1942.

germanico e quindi il gotico, l'evoluzione fonetica di questo suffisso non è né lineare né tanto meno univoca.

Infine, un aspetto che avvicina il sanscrito e il gotico è la continuazione dell'uso del suffisso indoeuropeo *-āye-/-āyo-*, sviluppatosi in sanscrito in *-āya-*, per i denominali della seconda classe in gotico e per i temi in *ā* per il sanscrito. Queste due lingue, però, differiscono nell'utilizzo di questi suffissi, perché se nel gotico è usato per i transitivi attivi, nel sanscrito è impiegato per medi e intransitivi o per i riflessivi.

Queste due considerazioni, mettono in luce un problema ben più articolato, ovvero l'esistenza o meno del suffisso indoeuropeo *\*-eye-* utilizzato per la formazione di denominali. Non è chiaro, infatti, se quest'ultimo coesistesse con *\*-ye-* sin dalle origini, o se sia il frutto di evoluzioni fonetiche, che vedono *\*-ye-* come punto di partenza ed *\*-eye-* come suffisso risultante. In primo luogo, possiamo dire con sicurezza che il suffisso *\*-eye-* crea verbi causativi ed iterativi; non è certo, però, che sia esattamente lo stesso suffisso a partecipare alla composizione sia dei verbi causativi ed iterativi, sia di quelli denominali. Le ipotesi più accreditate<sup>43</sup> sono:

- Il suffisso *\*-eye-* è comune sia alla formazione causativa sia a quella denominale, ma quest'ultima prevede anche l'utilizzo del suffisso *\*-ye-*.
- *\*-eye-* denominale ed *\*-eye-* causativo sono suffissi indipendenti e la loro omofonia è casuale.

---

<sup>43</sup> ALFIERI L., *Alcune note sui denominali indoeuropei e il suffisso \*-ye/o-*, «Indogermanischen Forschungen», n. 113, a. 2008, pp. 29-30.

- I verbi denominali e i verbi causativi derivano entrambi da *\*-ye-*, «la cui funzione ormai è irricostruibile»<sup>44</sup>, ma *\*-eye-* denominale ed *\*-eye-* causativo hanno un'origine indipendente.

Tra i difensori della seconda ipotesi emerge Brugmann, il quale sosteneva che l'origine di *\*-eye-* e di *\*-ye-* fosse da ricercare nella morfologia nominale indoeuropea e più specificatamente, nei nomi in *\*-i-*. *\*-eye-* denominale è segmentato in *\*-ey-e/o-*, ovvero come il grado pieno di un nome in dittongo oppure in *\*-i-*, a cui viene aggiunta una vocale tematica. *\*-ye-*, invece, era segmentato in *\*-y-e-*, ovvero come il grado zero del medesimo suffisso in *\*-i-*, aggiunto alla vocale tematica. Questa ipotesi è, come sostiene Alfieri infalsificabile, perché i nomi in *\*-i-* o in dittongo presi in causa, non sono attestati e per questa difficoltà può essere considerata la meno plausibile.

Per quanto riguarda le altre due proposte, gli studiosi non riescono a prendere una posizione definitiva, proprio per le incertezze che si riscontrano, quali il fatto che la funzione di *\*-ye-* non sempre si configura come assolutamente certa e di conseguenza emerge l'impossibilità di precisare i rapporti tra *\*-ye-* ed *\*-eye-* denominali, tra *\*-eye-* denominale e *\*-eye-* causativo e tra *\*-ye-* denominale ed *\*-eye-* causativo.

Quello che noi possiamo supporre guardando agli esempi sopra riportati, è che è possibile che il suffisso *\*-eye-* impiegato per i verbi denominali, potrebbe essere un suffisso risultativo dall'unione di *\*-eye-* con la vocale tematica, come accenna anche Clackson<sup>45</sup>.

Questo spiegherebbe come mai in sanscrito si forma il suffisso indipendente *\*-āya-*, che

---

<sup>44</sup> ALFIERI L., *Alcune note sui denominali indoeuropei e il suffisso \*-ye/o-*, «Indogermanischen Forschungen», n. 113, a. 2008, p. 30.

<sup>45</sup> CLACKSON J., *Indo-European linguistics. An introduction*, New York, Cambridge University Press, 2007, p. 74.

si ritrova a volte in verbi denominali, le cui radici non hanno una *-ā-* corrispondente<sup>46</sup>, come nel caso di *mathāyati* ‘egli mescola’, *śrathāyati* ‘egli allenta/scioglie’, *muṣāyati* ‘egli ruba’. Era utilizzato con una tale frequenza da estendersi a denominali che non appartenevano alla forma regolare in *-ayati*. Esempi sono: *aghāyati* ‘egli escogita una monelleria’, *asvāyati* ‘egli cerca i cavalli’, *priyāyate* ‘egli ha a cuore’.

Questo fenomeno si registra anche nella lingua gotica, i cui tra i verbi della seconda classe, emergono verbi dotati del suffisso indipendente *-āye/-āyo-*. Questi era così utilizzato che, come abbiamo già specificato nella sezione riguardante il gotico, si creavano denominali non solo a partire da nomi in *-ā-*, ma anche da nomi appartenenti ad altre coniugazioni. Ringe<sup>47</sup> nel suo studio riguardo al proto-germanico ammette la possibilità che questo suffisso derivi dall’unione di *\*-ye/o-* con il suffisso nominale proto-indeuropeo *\*-eh<sub>2</sub>-*. Nella sua analisi lo studioso, però, contempla anche l’ipotesi secondo cui il suffisso *\*-e-ye/o-* sia un riflesso del suffisso indoeuropeo utilizzato per formare i causativi (*\*-eye/o-*), poi riadattato alla fonetica germanica e, più precisamente, gotica.

In conclusione, possiamo asserire che, all’interno della derivazione nominale e deaggettivale, il suffisso principale e il vero elemento ereditato è sicuramente *\*-ye/o-*, che nelle singole lingue ha subito vari adattamenti oppure è stato legato ad altri suffissi come abbiamo provato a dimostrare sopra.

---

<sup>46</sup> BURROW T., *The Sankrit language*, London, Faber and Faber, 1973, p. 363.

<sup>47</sup> RINGE D. A., *From Proto-Indo-European to Proto-Germanic*, Oxford, Oxford University press, 2006, p. 175.

### 3. I verbi denominali: osservazioni generali

#### 3.1 I verbi denominali e deaggettivali

In questo capitolo ci occuperemo in particolar modo dell'aspetto funzionale e semantico<sup>48</sup> e prenderemo in esame le caratteristiche azionali dei verbi denominali e aggettivali. Verranno, quindi suddivisi in due categorie, all'interno delle quali si dirameranno sottogruppi diversi.

«Partiamo dalla premessa che una situazione, designata da un verbo e da altri elementi contestuali in un enunciato, può essere statica o dinamica»<sup>49</sup>. Questi due aspetti rientrano nell'ambito della dinamicità; nel primo caso, la forma verbale predica una condizione del soggetto continua, che non muta nella sua durata; nel secondo caso, invece, il predicato segnala un cambiamento momentaneo o durativo, che avviene nel corso del tempo. Un altro ambito da prendere in esame è la telicità del verbo. Le forme verbali teliche descrivono eventi che tendono verso un fine, un completamento (τέλος). La verbalizzazione di una situazione telica è espressa tramite verbi incoativi e causativi/fattitivi.

Per quanto riguarda gli **incoativi** nei verbi denominali, la base solitamente esprime il risultato dell'evento stesso indicato dal verbo, il quale assume un significato del tipo “fare/causare/provocare ecc. N”. Queste forme verbali marcano l'evolversi dell'azione stessa che avviene a poco a poco, che si estende lentamente nel tempo e che, proprio per questo, ha una durata determinata. Nel latino, come vedremo più approfonditamente nel quarto capitolo, questa tipologia verbale indica un cambiamento graduale, che ricopre

---

<sup>48</sup> Come fonte principale ho utilizzato: GROSSMAN, RAINER, *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer, 2004.

<sup>49</sup> GROSSMAN, RAINER, *La formazione delle parole in italiano*, p. 452.

varie sfere semantiche, esempi possono essere: *calvescere* ‘diventare calvo’ < *calvus* ‘calvo’, *dulcescere* ‘diventare dolce’ < *dulcis* ‘dolce’. Per quanto concerne l’italiano, invece, alcuni derivati di questa tipologia verbale hanno un’alternanza coi verbi di valore **causativo/fattitivo** e la base può indicare lo stato psicologico o fisico che è determinato dalle condizioni esterne o interne di N, per esempio: *danneggiare*, *armonizzare*, oppure denotare una condizione economica o politica, per esempio: *autarchizzare*, *egemonizzare*. Può anche esprimere un’azione: *gareggiare*, *guerreggiare*; il risultato di un’attività linguistica: *metaforeggiare*, *neologizzare*; il risultato di un’elaborazione mentale: *conteggiare*, *ipotizzare*; un’attività professionale: *anatomizzare*, *alchimizzare*. Per quanto riguarda i fattitivi latini un esempio è *fugare* ‘mettere in fuga’ < *fuga* ‘fuga’ e hanno la stessa valenza semantica di quella esposta per l’italiano.

Un altro gruppo di verbi sempre con alternanza incoativo-causativa può designare il passaggio di X da uno stato iniziale ad uno stato finale N e assume il significato di “diventare come/prendere forma di/trasformare(si) in”. Esempi sono: *mitizzare*, *simboleggiare*, *tabuizzare*.

Nei verbi deaggettivali, sempre in italiano, «se il referente del soggetto dell’enunciato è affetto, indipendentemente dalla propria volontà, da un mutamento di proprietà, avremo un processo rappresentato da un verbo incoativo; se invece ne è causa intenzionale, si tratterà di un’azione designata da un verbo causativo»<sup>50</sup>. Molti verbi sono soggetti ad un’oscillazione tra senso causativo e senso incoativo, infatti lo stesso verbo può avere sia una costruzione transitiva, sia una costruzione intransitiva. Esempi sono: *acutizzare*, *industrializzare*, *nasalizzare*, *ovalizzare*, *urbanizzare*. L’accezione causativa e incoativa modificano il verbo, designando un cambiamento di stato e le loro proprietà

---

<sup>50</sup> Ivi, p. 461.

semantiche possono essere collegate a quelle della base aggettivale, infatti se un aggettivo è graduabile, come *intensificare* per l'italiano e *denigrare* 'rendere nero' per il latino, la parafrasi corrisponderà a "far(si) diventare [rendere(si) (più) A]", se invece non è graduabile, come *impermeabilizzare* per l'italiano e *depravare* 'deformare, depravare' per il latino, sarà parafrasabile con "(far) diventare [rendere(si)] A". I verbi della prima categoria sottintendono quindi un cambiamento tra due stati relativi, quelli della seconda una transizione tra due stati assoluti. Infine, anche in italiano i verbi con base aggettivale possono essere o stativi o continuativi. Se il soggetto si riferisce ad un'entità animata il verbo può sia essere stativo che continuativo; se il soggetto si riferisce ad un'entità inanimata il verbo generalmente può essere solo stativo (*biancheggiare*) e sono parafrasabili con "essere [mostrarsi, tenedere a ecc.] più o meno [un po', poco, abbastanza ecc.] A".

La verbalizzazione di una situazione atelica è invece permessa da verbi continuativi o stativi. Fanno parte della prima categoria sia i verbi frequentativi che i verbi iterativi.

I denominali **frequentativi/ iterativi** e **stativi**, rispettivamente «attribuiscono a X uno stato generico dal punto di vista temporale o predicano una sua attività in corso di svolgimento»<sup>51</sup> e assumono il significato di "essere (come un)/fare da/agire in qualità di/comportarsi come". Essi inoltre possono indicare il mestiere o un'occupazione abituale compiuta da qualcuno, oppure un suo comportamento. Nel primo caso i verbi sono generalmente intransitivi, salvo eccezioni, e esprimono le azioni tipiche compiute in qualità di N da un agente; esempi sono: *capeggiare*, *ladroneggiare*. Nella sezione in cui tratteremo di questi verbi in latino, analizzeremo separatamente i frequentativi e gli

---

<sup>51</sup> Ivi, p. 453.

iterativi, poiché i secondi, nonostante derivino dai primi, assumono un valore imperfettivo esplicitato dall'aspetto durativo. Nel secondo caso, in italiano, rientrano solo verbi intransitivi, i quali denotano le caratteristiche di qualcuno, il quale inconsapevolmente riporta somiglianze nel comportamento o nel modo di essere con N. Per esempio: *filosofeggiare, poeteggiare*. Rientrano in questa categoria anche: nomi o aggettivi etnici: *francesizzare, italianeggiare*; nomi propri di personaggi mitologici, di scrittori, di politici, di artisti: *catoneggiare, danteggiare*. Quando N ha il tratto [-umano], allora qualificherà un animale, il cui comportamento o le cui caratteristiche fisiche, rimandano all'animale espresso nella base. Esempi sono: *pavoneggiarsi, scimmieggiare*. In questo caso il grado di statività sarà maggiore, quando, il verbo deriva da un nome, il cui referente descrive proprietà come fosse un aggettivo. In latino questi verbi, denotano, lo stato od una condizione in cui si trovano il nome o l'aggettivo che predicano, esempi sono *lactēre* 'essere un lattante' < *lac lactis* 'latte' e *pavēre* 'essere terrorizzato' < *pavor* 'terrore'.

Tra gli atelici rientrano anche quei denominali, il cui nome soggiacente ha funzione di strumento, grazie al quale si compie un'azione o si ottiene il risultato dell'azione stessa. Seguendo l'elenco proposto da Grossman-Rainer<sup>52</sup>, suddividiamo questi verbi a seconda di ciò che le basi indicano; ovvero: utensili (*martellare*), parti del corpo (*maneggiare*), armi (*frustare*), mezzi di trasporto (*carreggiare* 'trasportare qualcosa con il carro') e strumenti musicali (*arpeggiare*).

Anche dalle basi aggettivali si possono creare verbi intransitivi, o usati intransitivamente con valore stativo o continuativo. Se l'aggettivo a cui si riferisce è animato, allora, da un punto di vista semantico, sono ammesse sia l'interpretazione stativa, sia frequentativa; è il caso di *zoppicare*. Se, invece, l'aggettivo si riferisce ad

---

<sup>52</sup> Ivi, p. 458.

un'entità inanimata, è ammessa solo la lettura stativa; per esempio: *biondeggiare*, *verdeggiare*.

Infine, se la base esprime caratteristiche comportamentali, il verbo assumerà un valore semantico frequentativo e sarà parafrasabile come “fare il/comportarsi come un”. È il caso di *bulleggiare*, *mondaneggiare*.

### 3.2 I verbi parasintetici

Pur rientrando nella categoria dei verbi denominali, preferiamo trattare tali verbi in un paragrafo a parte per poter meglio approfondire la particolarità con cui essi si creano, senza rischiare di confonderli con altri.

«Sono definiti parasintetici [...] verbi denominali e deaggettivali prefissati di cui non sono attestati né il verbo non prefissato ottenuto per conversione né il nome o l'aggettivo di base prefissato»<sup>53</sup>. La parasintesi è, infatti, un fenomeno di derivazione, che accosta un fenomeno di prefissazione ad un fenomeno di cambiamento di categoria grammaticale, il quale è legato ad un fenomeno di suffissazione. Molti studiosi hanno provato a spiegare l'ordine di formazione di queste forme verbali e le ipotesi formulate si possono riassumere in tre diverse soluzioni:

1. Prefissazione e suffissazione simultanee: [pref. [X]<sub>N/A</sub> suff.]<sub>V</sub>
2. Il prefisso opera un cambio di categoria e per questo ha maggiore rilevanza nel processo:  
[pref. [X]<sub>N/A</sub>]<sub>V</sub>
3. La suffissazione precede la prefissazione: [pref. [[X]<sub>N/A</sub> suff.]<sub>V</sub>]<sub>V</sub>

Chi porta avanti quest'ultima teoria «riconduce a uno stesso iter formativo tutti i verbi prefissati di cui non è attestato il corradicale non prefissato; ma [...] tali verbi non

---

<sup>53</sup> Ivi, p. 167.

costituiscono un insieme omogeneo né per quanto riguarda il processo derivativo per mezzo di cui sono formati né per quanto riguarda i tipi di significato espressi»<sup>54</sup>. Uno dei sostenitori è Scalise, il quale crede che, essendo dimostrato che i prefissi non operano cambiamenti categoriali né hanno proprietà di testa nei composti, non possono essere precedenti alla suffissazione nel caso della parasintesi. Egli suddivide questo processo in due fasi, una prima nella quale si formano parole possibili, ma non esistenti grazie all'aggiunta di un suffisso e una seconda nella quale si unisce il prefisso alla non-parola, che acquisisce così una forma corretta. Un esempio preso proprio da Scalise è:

catena/bianco + are > \*catenare \*biancare (sono formazioni possibili ma non esistenti)

in + catenare/biancare > incatenare/imbiancare<sup>55</sup>

Chi supporta la seconda ipotesi, sostiene che il prefisso attui il cambio di categoria lessicale, ma è comprovato che quest'ultimo non abbia le facoltà per poter eseguire tale cambiamento. Inoltre, si contesta la familiarità coi verbi denominali e deaggettivali, negando le molteplici caratteristiche comuni, che altrimenti non si spiegherebbero.

Chi segue la prima teoria, tra i quali vi sono anche Grossman-Rainer, avvalorata la tesi secondo cui, nonostante sia il suffisso ad attuare il cambiamento di categoria da nome o aggettivo a verbo, nei verbi parasintetici «non interviene un vero e proprio suffisso derivativo dotato di corpo fonico (quali, ad esempio, *-izz-*, *-eggi-*) ma un processo di conversione»<sup>56</sup>. Secondo Crocco Galèas-Iacobini, sostenitori anch'essi di quest'ultima ipotesi, è come se si utilizzasse un circonfisso, dal momento che non vi sono attestazioni né della forma solo prefissata, né della forma solo suffissata.

---

<sup>54</sup> Ivi, p.167.

<sup>55</sup> Esempio preso da SCALISE, BISETTO, *La struttura delle parole*, p. 201.

<sup>56</sup> GROSSMAN, RAINER, *La formazione delle parole in italiano*, p. 167.

Sia secondo Grossman-Rainer che secondo Crocco Galèas-Iacobini è importante distinguere tra i verbi a doppio stato derivativo e i verbi parasintetici.

I verbi a doppio stato derivativo sono caratterizzati dalla presenza di uno stato derivativo intermedio, rappresentato da verbi denominali o deaggettivali (formati grazie ad un processo di conversione o suffissazione), rispetto al quale il verbo prefissato si distingue semanticamente grazie all'aggiunta del prefisso. Esempi sono *deforestare* e *disossare*.

I verbi parasintetici, invece, sono costituiti da un circonfisso formato da un prefisso semanticamente vuoto e da un processo di transcategorizzazione per conversione. Inoltre, differentemente dai verbi a doppio stato derivativo, essi non hanno uno stadio derivativo intermedio, difatti se prendessimo ad esempio il denominale *imburrare*, noteremmo che non è attestato né il verbo non prefissato (*burrare*), né il nome prefissato (*imburro*). Così accade anche per il deaggettivale *ingiallire*, per il quale non risulta né il verbo non prefissato (*giallire*), né l'aggettivo di base prefissato (*ingiallo*).

Approfondiremo l'argomento nel quinto capitolo, così da avere un riscontro diretto con la lingua analizzata.

### **3.3 Elementi semantici nella derivazione denominali**

In questo paragrafo proveremo di offrire una panoramica sulla conversione o suffissazione zero e sull'eventività, cercando il più possibile a riferimento alla lingua latina per meglio esemplificare il discorso

La conversione o suffissazione zero è un altro modo di poter creare nuovi lessemi partendo da parole già esistenti. Essa consiste nella trasposizione di un lessema da una categoria ad un'altra. Con questo tipo di procedimento si possono creare nuovi lessemi

senza l'uso di un suffisso manifesto, infatti è utilizzato un suffisso non realizzato lessicalmente ma che ha la proprietà di cambiare la categoria. Questi prende il nome di suffisso zero o anche morfo zero per sottolineare l'assenza di un morfo dove invece ce l'aspetteremmo.

Generalmente, questo tipo di formazione è molto diffuso in lingue isolanti, come l'inglese, infatti *run* ha una valenza semantica sia verbale (correre), che nominale (corsa). Lo stesso vale anche per *chair* (presiedere-sedia), *dance* (ballare-danza), *water* (innaffiare-acqua), ecc.

Per quanto riguarda le lingue fusive, il fenomeno ha un'estensione minore. Esempi per l'italiano sono:

[determinato]<sub>V</sub> > [[determinato]<sub>V</sub> + Ø]<sub>A</sub>

[chiaro]<sub>A</sub> > [[chiaro]<sub>A</sub> + Ø]<sub>Avv</sub>

[mangiare]<sub>V</sub> > (il) [[mangiare]<sub>V</sub> + Ø]<sub>N</sub>

Secondo alcuni studiosi, però, la conversione e la derivazione zero non dovrebbero essere equiparate, ma distinte. Infatti, la conversione è un processo di transcategorizzazione, che non prevede né l'aggiunta di un affisso né variazioni nella forma fonologica del lessema. La derivazione zero, invece, è un processo secondo cui ad un lessema viene aggiunto un elemento, che funziona come un affisso, ma che è fonologicamente vuoto. Essa, «pertanto, giustificherebbe eventuali cambiamenti nelle informazioni riguardanti il lessema transcategorizzato, informazioni che non possono essere attribuite di default»<sup>57</sup>. Dunque, il processo sarebbe così rappresentato:

[[ ]<sub>X</sub> 0<sub>Y</sub>]<sub>Y</sub>

---

<sup>57</sup> SCALISE, BISETTO, *La struttura delle parole*, p.198.

dove 0<sub>Y</sub> rappresenterebbe il suffisso fonologicamente nulla, ma che riuscirebbe a fornire le stesse proprietà necessarie per un cambiamento di categoria, che darebbe un affisso fonologicamente pieno.

È così considerato il processo di formazione di verbi, partendo da sostantivi o da aggettivi. Sono esempi: *asfalto* > *asfaltare*, *secco* > *seccare*, *favore* > *favorire*, *snello* < *snellire*.

Per quanto riguarda la lingua latina la “vulgata” in sé non offre esemplificazioni al riguardo, poiché assume sempre il suffisso *-ye/o* per la formazione dei verbi denominali, ma a livello sincronico è possibile notare che alcuni verbi, come *multa* ‘condanna’ > *multare* ‘condannare’ o *lorica* ‘corazza’ > *loricare* ‘corazzare’ siano stati creati tramite un processo di derivazione zero da tema nominale a tema verbale.

Secondo Grossman-Rainer i verbi denominali e deaggettivali possono essere formati anche a partire da un processo di conversione di basi nominali o aggettivali. È possibile che queste ultime siano già derivate per mezzo della suffissazione, della prefissazione o della composizione, esempi nell’italiano di denominali e deaggettivali del primo tipo sono: *banchettare* e *parcheggiare*, del secondo tipo: *concausare* e *scomodare*, del terzo tipo: *fotografare* e *proliferare*.

Per quanto riguarda il piano semantico di queste tipologie verbali, è bene premettere che questi verbi tendono a sviluppare dei significati secondari, designando una grande varietà di situazioni e, dal momento che possono derivare anche da più significati della base (*fatturare* ‘emettere una fattura’, ‘compiere un maleficio’), compreso quello metaforico, peserà per la comprensione la conoscenza generale dell’emittente e del destinatario. Seguendo il modello proposto da Grassman-Rainer per l’italiano, suddivideremo queste formazioni verbali a seconda della dinamicità o staticità delle

situazioni che esprimono e, partendo da questa distinzione, separeremo i verbi di azione resultativa [+durativo, +telico], da quelli di azione trasformativa [-durativo, +telico], continuativa [+durativo, -telico] e puntuale [-durativo, -telico].

Nel caso in cui è presente il tratto [-telico], si ritrovano verbi continuativi o stativi, che prendono il significato di “essere/fare da/agire in qualità di/fare come N”. Quindi si può creare una suddivisione a seconda che il verbo esprima il mestiere o una occupazione abituale. Nel primo caso le formazioni verbali sono o intransitive e specificano un attributo essenziale a qualcuno, o transitive e specificano le azioni tipiche eseguite in qualità di N da un agente come nel caso di *astrologare*. Nel secondo caso rientrano verbi sia transitivi che intransitivi che indicano il modo di essere o di comportarsi di qualcuno, per esempio: *bighellonare*, *ficcanasare*, *stregare*. A quest’ultimo proposito possiamo aggiungere alcuni esempi latini come: *pavor* ‘terrore’ > *pavēre* ‘essere terrorizzato’, *timor* ‘paura’ > *timēre* ‘temere’.

Se il nome soggiacente ha il tratto [+umano], possiamo ritrovare nei verbi derivati, anche se meno frequentemente, il tratto [+telico] e questo tipo di verbalizzazione avviene grazie a verbi incoativi o causativi, i quali significano “(far) diventare (come un) N” e che indicano un passaggio o una transizione da uno stato iniziale ad uno finale. Un esempio per l’italiano è *monacare*, per il latino *nex* ‘assassinio’ > *nocēre*.

Se la base nominale ha, invece, il tratto [-umano] i nuovi verbi, creati per mezzo della conversione e dotati del tratto [-telico], assumeranno un significato che designerà «le azioni tipiche eseguite in qualità di N oppure qualificherà un animale, ma anche una persona o una cosa, mediante un paragone con le caratteristiche fisiche salienti o con il modo di comportarsi tipico degli animali designati dalla base (nell’originale: «qualificheranno»)». Esempi sono *braccare*, *gracchiare* e *scimmiottare*. Nel caso in cui

la base nominale abbia sempre il tratto [-umano], ma formi verbi con il tratto [+ telico], allora il significato oscillerà tra una predicazione del tipo essere: “far diventare come N”, come *capponare* e *tigrarsi*, o una predicazione del tipo avere: “riempirsi di/coprirsi di/rovinarsi a causa di N”, come *bacarsi* e *tarlare(si)*.

Anche Fabrizio per l’italiano ha analizzato il fenomeno della suffissazione zero da un punto di vista semantico, rifacendosi alla teoria riguardante il Generative Lexicon e nello specifico le Qualia Structure<sup>58</sup>. Esse cercano di dare un’idea della forza predicativa di una parola, cioè la sua capacità di modificare il suo significato e sono per noi utili per spiegare quei denominali che risultano essere opachi a livello morfosemantico. Per esempio, se noi prendessimo in analisi i verbi latini (ma anche italiani) in *-ificare* non avremmo problemi a rilevare che sotto questo suffisso rientrano i verbi che assumono il significato di ‘fare/creare qualcosa’, perché questo tipo di denominali è frutto dell’unione del nome con il verbo *facere*: *fumificare* ‘fare/creare del fumo’, *pacificare* ‘fare pace’<sup>59</sup>. Tuttavia, esistono anche formazioni verbali create con la suffissazione zero, per le quali è difficile individuare il significato contestuale, dal momento che ne mostrano uno che non è prevedibile. La funzione delle Qualia Structure è, nel nostro caso, proprio quella di creare pattern costanti, validi in generale anche per il latino, che regolano la derivazione verbale a partire da nomi o aggettivi. Dunque, questa rappresentazione può essere utile per spiegare in modo abbastanza predittivo perché da certi nomi o aggettivi si formano verbi con determinate caratteristiche, mentre da altri no.

Dopo questa breve introduzione, passiamo ad analizzare le Qualia Structure, che si suddividono in:

---

<sup>58</sup> Furono teorizzate da Putejovsky. Per i riferimenti consultare: FABRIZIO C., *The meaning of a noun converted into a verb. A semantic exploration on Italian*, p.182.

<sup>59</sup> Tratteremo più approfonditamente l’argomento nel terzo capitolo.

- *Constitutive Quale*: sono le parti costitutive di N ed evidenziano la relazione tra l'oggetto e i suoi costituenti. Esempi sono il materiale, il peso e le parti o gli elementi che compongono l'oggetto.
- *Formal Quale*: questa categoria distingue un oggetto inserito in un determinato ambito, codificandone le caratteristiche distintive, quali la forma, la dimensione e il colore, e mettendolo in relazione con gli altri elementi all'interno dello stesso dominio. È, in sintesi, ciò che distingue un oggetto in un dominio più ampio.
- *Telic Quale*: è la funzione, lo scopo o la funzione tipica di N. È, per esempio, lo scopo che un agente si prefiggere nel compiere un'azione.
- *Agentive Quale*: sono i fattori coinvolti nella creazione di N, tra i quali possiamo citare il creatore o la sequenza casuale.

Non tutti i lessemi nominali, fra l'altro, possono essere analizzati interamente da tutte e quattro i Qualia. Un esempio che riporta Fabrizio è quello di *zebra* per l'italiano o *anserinus* 'oca' per il latino, che, essendo un sostantivo naturale<sup>60</sup>, manca del Telic Quale.

È interessante, inoltre, notare come i Qualia Structure si possano raggruppare anche a seconda dei principi sopra esposti; le classificazioni generali sono espresse dal Formal e Constitutive Qualia, quelle causali dagli Agentive Qualia e quelle che indicano un fine o uno scopo dai Telic Qualia. Esempi del primo tipo sono: *cestinare* < *cestino*, *inaurare* 'dorare' < *aurum* 'oro'. Del secondo tipo: *tigrare* < *tigre*, *rubricare* 'rendere rosso' < *ruber* 'rosso'. Del terzo tipo: *scheggiare* < *scheggia*, *flōrere* 'fiorire' < *flōs* 'fiore'. Del quarto tipo: *capitanare* < *capitano*, *vāticinari* 'predire' < *vātēs* 'indovino'.

---

<sup>60</sup> Sono nominali che si riferiscono a referenti non creati per uno scopo. FABRIZIO C., *The meaning of a noun converted into a verb. A semantic exploration on Italian*, p.185.

Dal momento che l'attivazione dei Qualia è basata dal contesto e l'interpretazione dei verbi denominali dipende anche dallo sviluppo sintattico, non è impossibile pensare che in alcune formazioni verbali possano essere attivati due Qualia: uno associato alla radice nominale e l'altro collegato al funzionamento nominale come oggetto diretto. Per esempio, se noi prendessimo la frase "piastrellare il bagno", potremmo notare che il verbo rientra nel Telic Quale, perché si intende coprire o essere su una superficie, mentre il nome, ovvero l'oggetto diretto, rientra nel Constitutive Quale, perché il bagno è un luogo costruito sulla superficie. Questa tipologia contiene esclusivamente denominali transitivi.

C'è una correlazione tra i tipi di Qualia attivati e le tipologie semantiche dei nomi. Rifacendosi a Pustejovsky, Fabrizio<sup>61</sup> suddivide il Generative Lexicon in *natural*, *artifactual* e *complex type*. Al primo tipo sono associati i Constitutive e Agentive Qualia e raramente sono scelti per formare nuovi verbi, perché non si concettualizza un oggetto naturale come un evento, a meno che non si tratti di un'apparenza o di uno scopo. Sebbene a questo tipo di sostantivi generalmente manchi il Telic Quale, Pustejovsky & Ježek sostengono che: «even if Naturals do not have a complex Qualia Structure [...], some of them may exhibit inherent conventional attributes and natural telic aspects which may be exploited in semantic composition»<sup>62</sup>. Secondo Fabrizio, invece, si attiva l'Agentive Quale nel passaggio tra il nome e la creazione verbale. Esempi sono: *fiorire* < *fiore*, *figliare* < *figlio*.

Il *complex type* presenta una doppia valenza; per esempio *pranzo* può assumere il significato di "pasto, cibo" in una frase come: "il pranzo era ottimo", ma può significare anche "evento" nel caso in cui il lessema venga utilizzato all'interno di frasi come:

---

<sup>61</sup> Ivi, p.195-198.

<sup>62</sup> Ivi, p. 195.

“durante il pranzo non mangiò nulla”. Un denominale derivato da un sostantivo di questo tipo, assume solo uno dei due aspetti, infatti il verbo *pranzare* si carica del primo significato con il Telic Quale, escludendo il secondo. Così se è accettata la frase “pranzammo ottimamente”, non lo è affatto “\*mentre pranzava non mangiò nulla”. Si può, perciò, concludere dicendo che il denominale si carica di solo uno dei due valori proposti e a questo è collegata in accordo una categoria dei Qualia Structure.

Gli *artifactual types*, invece, denotano oggetti che non esistono in natura, ma che sono stati creati per uno scopo, questi inoltre sopportano una forte connotazione culturale, oppure sono legati a qualcos'altro con una relazione telica e uniscono un nome appartenente al *natural type* e lo fornisce dei Telic o Agentive Qualia. Esempi di questi nomi sono: *martello*, *scaffale*, *benda* e gran parte dei verbi denominali analizzati dalla studiosa, derivano da questa categoria nominale.

### 3.3.1 L'eventività

Nel Generative Lexicon il significato di una parola è il risultato di un insieme di livelli informativi ed ognuno di essi contribuisce a fornire un differente tipo di informazione. Essi sono nell'*Event Structure*, nell'*Argument Structure* e nei *Qualia Structure*, che sono propri di ogni item lessicale.

L'*Event Structure* non è altro che una specificazione semantica di un item lessicale e tratta del tipo di evento inteso dal predicato, il quale consiste in uno o due eventi a seconda della natura dell'azione, del conseguimento o del risultato del predicato. Certi tipi di argomento tendono ad essere correlati con certi subeventi. I qualia correlati agli eventi sono: subevento causativo + ruolo agentivo – subevento resultativo + ruolo formale.

L'*Argument Structure* esprime o gli argomenti di un predicato, ovvero la loro natura, la loro impostazione predefinita o gli argomenti ancora oscuri e i tipi semantici dai quali sono scanditi. Fabrizio approfondisce il discorso sugli argomenti ancora incerti, ovvero i *Shadow Arguments*, i quali posso essere espressi apertamente solo nel caso in cui vengano specificati con un senso restrittivo. Quando, infatti, riguardano i verbi denominali, è prevedibile che le radici nominali, essendo aggiunte in qualità di *Shadow Argument*, non possano emergere con ulteriori specificazioni; questo principio è stato denominato dall'autrice il vincolo della non-ridondanza. Per esplicitare il discorso si riporta l'esempio di *pascolo*, che costituisce lo *Shadow Argument* di *pascolare*, in questo modo ha senso la frase "il pastore ha pascolato il gregge in un pascolo di montagna", mentre ne è priva la frase "\*il pastore ha pascolato il gregge in un pascolo", perché viola il vincolo della non-ridondanza. Sempre per questo principio, se il denominale mantiene i Formal, Constitutive e Agentive Qualia della radice nominale, risulta superflua qualsiasi forma di specificazione. Inoltre, questa tipologia verbale non permette di essere specificato dal suo *Shadow Argument*, poiché si riferisce ad un qualcosa che è stato creato durante il processo denotato dal predicato.

Anche Borer<sup>63</sup> si è occupata dell'eventività delle basi nominali e le sue teorie possono essere applicate anche per la lingua latina. Il concetto che sta alla base del suo ragionamento è che ogni nome ha una propria struttura: alcuni sono dotati di una determinata eventività, come per esempio *amore* per l'italiano e *cursus* 'corsa, il correre' per il latino, e altri, come *tavolo* in italiano ed *effigiēs* 'immagine, statua' in latino, ne sono invece privi, poiché indicano una semplice entità e rappresentano un elemento inerte. Per i motivi appena citati è molto più difficile per il parlante inserire questi ultimi

---

<sup>63</sup> BORER H., *Derived nominals and the domain of content*, «Lingua», vol. CXLI, a. 2014, pp. 71-96.

nella derivazione denominale e quando ciò accade, si creano denominali che hanno il nome di partenza come *Shadow Argument* e che hanno ruoli tematici strumentali, come *martellare* per l'italiano e *clāvare* 'inchiodare' per il latino.

In primo luogo la studiosa attua una suddivisione tra: denominali derivati che saranno d'ora in poi chiamati AS-nominals e che hanno un *Argument Structure* e un'interpretazione eventiva, e nominali derivati identici dal punto di vista morfologico e fonologico, che d'ora in poi saranno chiamati R-nominals e che non hanno proprietà eventive. Un esempio nella lingua italiana per la prima categoria è *danzare*, infatti *danza* è già di per sé un nome eventivo, così come nel latino *vocare* 'chiamare' da *vox* 'voce'; qui, secondo l'autrice, l'*Argument Structure* e l'interpretazione eventiva non possono essere un'implicazione dei campi semantici lessicali della testa, ma devono emergere come un risultato indipendente della struttura (a differenza dell'analisi di Fabrizio, che invece fa discendere dalla semantica di N le proprietà dei derivati). Infatti, secondo Borer emerge nella struttura argomentale la distinzione tra nomi che già possiedono un *Argument Structure* e che quindi indicano un processo, nel quale emerge un'azione anche astratta, e nomi che non lo fanno. Un'altra differenza tra gli R-nominals e gli AS-nominals è che la testa è sempre compositazionale, dove per compositazionale la studiosa intende che il contenuto dell'intero può essere calcolabile direttamente dal contenuto delle sue parti; nello specifico, il contenuto della radice verbale più una qualsiasi funzione, è associato al suffisso nominale. Un'ulteriore dissomiglianza tra i due consiste nel fatto che gli AS-nominals integrano sempre un verbo reale ed attestato. Gli R-nominals, invece, possono avere la base del verbo attestata oppure no.

## 4. I dati del latino

### 4.1 Introduzione

Tutti i verbi (eccetto una minima parte) appartenenti alle lingue parlate in area italica<sup>64</sup>, rientrano in una delle quattro coniugazioni caratterizzate dalle vocali tematiche  $\bar{a}$ ,  $\bar{e}$ ,  $e/o$ ,  $\bar{i}$ . Alcuni esempi riportati da Fortson<sup>65</sup> sono: per la prima coniugazione lat. *port-ā-re* ‘portare’, u. *port-a-tu* ‘lascialo portare’; per la seconda lat. *hab-ē-re* ‘avere’, u. *hab-e* ‘egli ha’; per la terza lat. *sist-e-re* ‘collocare’, u. *sest-e* ‘tu poni’; per la quarta lat. *aud-i-re* ‘sentire’, u. *persnimu* ‘prega!’. La formazione della vocale tematica della prima coniugazione deriva secondo la vulgata degli studi<sup>66</sup> dalla contrazione della sequenza  $*-\bar{a}-ye-$  <  $*(e)h_2-ye/o-$ , che a sua volta proviene o dai verbi denominali formati a partire da nomi o aggettivi in  $-\bar{a}-$ , per esempio *cura* ‘cura’ > *curare* ‘prendersi cura di’, oppure da verbi fattitivi in  $-o-$  come  $*neu-e-ye$  > *nouare* ‘rendere nuovo’. La vocale tematica lunga della seconda coniugazione<sup>67</sup>, invece, deriva dalla contrazione del suffisso causativo  $*-éye-$ , per esempio  $*mon-éye-$  ‘far pensare’ > *mon-ē-re* ‘avvertire’, e del suffisso stativo  $*-e-ye$ , per esempio *alb-ē-re* ‘rendere bianco’. Nella terza coniugazione<sup>68</sup> rientrano sia

---

<sup>64</sup> Le fonti che ho utilizzato per trattare genericamente di quest’area sono:

FORTSON B. W., *Indo-european language and culture, An introduction*, Chichester, Wiley-Blackwell, 2010.

MEILLET A., *Les dialectes indo-eruopeens*, Paris, Champion, 1922.

<sup>65</sup> FORTSON B. W., *Indo-european language and culture*, p. 278.

<sup>66</sup> Cfr. FORTSON B. W., *Indo-european language and culture*, p. 278. LEUMANN M., *Lateinische Grammatik. Laut und Formenlehre*, München, Beck, 1977. MEISER G., *Historische Laut und Formenlehre der lateinischen Sprache*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1998. LEUMANN M., *Lateinische Grammatik. Laut und Formenlehre*, München, Beck, 1977.

<sup>67</sup> Cfr. FORTSON B. W., *Indo-european language and culture*, p. 278.

<sup>68</sup> Cfr. FORTSON B. W., *Indo-european language and culture*, p. 278. LEUMANN M., *Lateinische Grammatik. Laut und Formenlehre*, München, Beck, 1977. MEISER G., *Historische Laut und Formenlehre der lateinischen Sprache*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1998. LEUMANN M., *Lateinische Grammatik. Laut und Formenlehre*, München, Beck, 1977.

verbi tematici che verbi atematici, divenuti solo in seguito tematici come *\*bhi-n-d* > *find-e-re* ‘spezzare’. Le formazioni verbali che prevedono l’aggiunta di *\*-ye/o-* direttamente alla radice, hanno un percorso più complicato rispetto ai verbi sopra citati. Se la radice terminava in un gruppo di consonanti, in dittongo, in vocale lunga o era costituita da due sillabe, questi verbi venivano inseriti nella quarta coniugazione. Altrimenti erano inseriti nella terza. Alla base della distinzione tra *-ī-* e *-ĭ-*, molti studiosi<sup>69</sup> pongono la legge di Sievers Il resto della quarta coniugazione<sup>70</sup> contiene denominali formati da nomi o aggettivi in *-i-*, come *mollis* ‘molle’ > *mollire* ‘ammorbidire’, oppure in *-o-*, come *servuus* ‘schiavo’ > *serv-ī-re* ‘servire’ (sempre attraverso il suffisso *\*ye/o*).

Di tutte le lingue che si parlarono in aerea italica, noi, in questo capitolo, ci occuperemo del latino<sup>71</sup> e dell’umbro; della prima in modo sistematico, della seconda in modo più

---

<sup>69</sup> Cfr. DE WANDEL N. C., *The origins and development of the latin present system*, Ann Arbor, University Microfilms International, 1982. LEUMANN M., *Lateinische Grammatik. Laut und Formenlehre*, München, Beck, 1977. MEISER G., *Historische Laut und Formenlehre der lateinischen Sprache*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1998. LEUMANN M., *Lateinische Grammatik. Laut und Formenlehre*, München, Beck, 1977.

<sup>70</sup> Cfr. FORTSON B. W., *Indo-european language and culture*, p. 278.

<sup>71</sup> Per l’analisi di questa lingua ho utilizzato:

ALLEN A. S., *The development of the inchoative suffix in Latin and Romance*, Ann Arbor, Umi, 1982.

ADRADOS F. R., BARNABÉ A., MENDOZA J., *Manual de lingüística indoeuropea. Morfología nominal y verbal*, Madrid, Ediciones clásicas, 1996.

BUCK C. D., *Comparative grammar of Greek and Latin*, Chicago, The University of Chicago press, 1933.

CROCCO GALÈAS G., IACOBINI C., *Parasintesi e doppio stato derivativo nella formazione verbale del latino*, «Archivio glottologico italiano», vol. LXXVIII, Fasc. II, a. 1993, pp. 167-99.

DE WANDEL N. C., *The origins and development of the latin present system*, Ann Arbor, University Microfilms International, 1982.

ERNOUT A., *Morphologie historique du latin*, Paris, Klincksieck, 1926.

GILDERSLEEVE B. L., LODGE G., *Gildersleeve’s Latin grammar*, Houndmills Basingstoke, MacMillan, 1895.

GREENOUGH J. B. [et al.], *Allen and Greenough’s new Latin grammar for schools and colleges: founded on comparative grammar*, New York, Caratzas, 1983.

HOCQUARD M., *Les verbes d’etat en -ē- du latin*, Lille, Université de Lille, 1981.

JOB L., *Les present et ses derivés dans la conjugaison latine d’après les données de la grammaire comparée des langues indoeuropéennes*, Parise, Emile Bouillon, 1893. KENT R., *The forms of Latin. A descriptive and historical morphology*, Baltimore, Linguistic Society of America at the Waverly Press, 1946.

saltuario, dal momento che il materiale linguistico giunto fino a noi è meno favorevole ad una comparazione dettagliata, in virtù del suo carattere di *Restsprache*. Oltre che per qualche iscrizione, infatti, abbiamo attestazioni della lingua umbra solo nelle Tavole Iuguvine<sup>72</sup>. Esse costituiscono sì un corpus maggiore di tutte le altre *Restsprache*, ma non abbastanza grande da paragonarlo al latino.

- 
- JURET A. - C., *Formations des noms et des verbes en latin et en grec*, Paris, Les Belles Lettres, 1937.
- KIECKERS E., *Historische lateinische Grammatik. Mit Berücksichtigung des Vulgärlateins und der romanischen Sprachen. Formenlehre*, vol. II, München, M. Hueber, 1962.
- LEUMANN M., *Lateinische Grammatik. Laut und Formenlehre*, München, Beck, 1977.
- LINDSAY W. M., *A short historical Latin grammar*, Oxford, Clarendon Press, 1915.
- MEISER G., *Historische Laut und Formenlehre der lateinischen Sprache*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1998.
- MEUL C., *The Romance reflexes of the Latin infixes -I/ESC- and -IDY-: restructuring and remodeling processes*, Hamburg, BusKe, 2013.
- MIGNOT X., *Les verbes dénommatifs latins*, Paris, Klincksieck, 1969.
- ONIGA R., *Il latino. Breve introduzione linguistica*, Milano, Angeli, 2007.
- PISANI V., *Grammatica latina storica e comparativa*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1948.
- PISANI V., *Manuale storico della lingua latina. Grammatica latina storica e comparativa*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1948.
- SAFAREWICZ J., *Historische lateinische Grammatik*, Halle, Max Niemeyer, 1969.
- SIHLER A. L., *New comparative grammar of Greek and Latin*, Oxford, Oxford University Press, 1995.
- SOMMER F., *Handbuch der lateinischen Laut und Formenlehre: eine Einführung in das sprachwissenschaftliche Studium des Lateins*, Heidelberg, Winter, 1948.
- TABER COOPER F., *Word formation in Roman sermo plebeius*, Boston, Ginn & Company, 1895.
- TRAGLIA A., *La flessione verbale latina: trattato di morfologia storica*, Torino, SEI, 1950.
- WEISS M., *Outline of the historical comparative grammar of Latin*, New York, Beech Stave Press, 2009.
- WESTPHAL R., *Die verbal Flexion der lateinischen Sprache*, Jena, Costenoble, 1873.

<sup>72</sup> Le Tavole Iuguvine, così denominate per il fatto di essere state ritrovate a Gubbio nel XV secolo, sono sette tavole di bronzo; originariamente il numero era pari a nove, ma subito dopo la scoperta di due non si ebbe più traccia. Cinque di esse presentano iscrizioni su entrambe le facce, mentre due (la terza e la quarta) sono state scritte su un solo lato. Le prime quattro tavole sono state scritte, probabilmente intorno al III o al II secolo a. C., in lingua umbra e in alfabeto umbro. Anche le tavole VI e VII sono scritte in lingua umbra, ma con alfabeto latino e si fanno risalire al I secolo a. C. La tavola V è scritta in caratteri umbri nella faccia *a* e nelle prime sette righe della faccia *b*. Le rimanenti righe sono invece in caratteri latini. Il contenuto di queste tavole è di tipo religioso e presenta direttive per determinare cerimonie e rituali molto antichi, risalenti forse fino al I millennio a. C.. Per un maggiore approfondimento cfr. PROSDOCIMI A., *Le Tavole di Gubbio*, Padova, Istituto di Glottologia, 1978.

I due gruppi italici del latino e dell'umbro<sup>73</sup> hanno avuto un periodo di vicinanza successiva all'unità italice. Questo, secondo Meillet<sup>74</sup>, è comprovato da una serie di concordanze, per esempio: u. *osatu* e lat. *operari*.

La strategia per la formazione dei verbi denominali segue quella osservata nel capitolo precedente per le altre lingue IE, cioè soprattutto l'uso del suffisso \*-ye/o-. Esso ha, però, subito evoluzioni fonetiche differenti a seconda delle vocali tematiche alle quali si è accostato. Analizzeremo quindi tutte le coniugazioni verbali latine e umbre, analizzando ed esemplificando la casistica.

## 4.2 I Coniugazione

### 4.2.1 Forma

La prima coniugazione delle lingue italiche è in generale quella più produttiva nella formazione dei denominali.

Tra essi la maggior parte corrisponde alla formazione greca in -αω; insieme derivano dal suffisso proto-indoeuropeo -(e)ye/o- e si basavano originariamente su temi in -o- e su temi in -e-: *dōnum* 'dono' > *dōnare* 'regalare', *pugnus* 'pugno' > *pugnare* 'combattere', *cura*

---

<sup>73</sup> Per lo studio di questa lingua mi son servita dei seguenti testi:

BERTOCCI D., *Per una grammatica dell'umbro delle tavole di Gubbio: tra testi e grammatica*, «Gli Umbri in età preromana», Atti del XXVII convegno di studi etruschi e italici, Perugia, Gubbio, Urbino 27-31 ottobre 2009, Pisa e Roma, Serra, 2014, pp. 553-564.

BUCK C., D., *A grammar of Oscan and Umbrian*, Hildesheim, Olms, 1979.

CASTILLERO C. G., *La formación del tema de presente primario osco-umbro*, Vitoria-Gasteiz, Servicio editorial Universidad del País Vasco, 2000.

DEVOTO G., *La prima "coniugazione" del verbo umbro*, «Archivio Glottologico Italiano», vol. XXX, a. 1938, pp. 110-119.

NAZARI O., *I dialetti italici. Grammatica, iscrizioni, versione, lessico*, Milano, Hoepli, 1900.

PLANTA R., *Grammatik der oskisch-umbrischen Dialekte*, Berlin, De Gruyter, 1973. NAZARI O., *I dialetti italici. Grammatica, iscrizioni, versione, lessico*, Milano, Hoepli, 1900.

<sup>74</sup> MEILLET A., *Les dialectes indo-européens*, pp. 31-9.

‘attenzione’ > *curare* ‘occuparsi di’. In latino e in umbro questa coniugazione è decisamente la più produttiva e quella più propensa alla formazione di neologismi.

Per il latino, i verbi che fanno parte della prima coniugazione sono formati dal tema nominale + *-ā-*, esempi sono: *planta* ‘pianta’ > *plantare* ‘piantare’, *fuga* ‘fuga’ > *fugare* ‘mettere in fuga’. Questi verbi hanno spesso costruzione transitiva, e per lo più indicano processi di attività associati ad agenti animati e prendono il significato di “fare/ridurre X in un certo stato/condizione”, “fare X”, “fare da X” e “usare X”. L’uscita in *ā* si estende anche a nomi con altri temi, se compatibili con la derivazione di verbi con simili caratteristiche: *color* ‘colore’ > *colorare* ‘rendere colorato’, *pulvis* ‘polvere’ > *pulverare* ‘ricoprire di polvere’.

I temi nominali da cui derivano sono molteplici:

- Temi in *-ā-*: generalmente non vi sono affatto problemi, dal momento che la finale del tema nominale non si distingue dal morfema verbale: *aqua* ‘acqua’ > *aquari* ‘fare provvista d’acqua’ *cēna* ‘cena’ > *cēnare* ‘mangiare’, *corōna* ‘corona’ > *corōnare* ‘incoronare’.
- Temi in *-e/o-*: è ambigua la loro formazione, perché la vocale tematica scompare, ma non è chiaro se ciò sia causato dal fenomeno di contrazione della vocale tematica con il suffisso poi realizzato come *-ā-*, oppure da quello di sostituzione morfologica<sup>75</sup>: *bellum* ‘guerra’ > *bellare* ‘combattere’, *dōnum* ‘dono’ > *dōnare* ‘regalare’, *fūmus* ‘fumo’ > *fūmare* ‘emettere fumo’.
- Temi in *-i-*: la *-i-* non compare nei verbi di più antica formazione, quindi in epoca arcaica, dal momento che, una volta posta davanti al morfema verbale, la vocale è

---

<sup>75</sup> Cfr. MIGNOT X., *Les verbes dénominatifs latins*, p. 267.

soggetta al fenomeno della contrazione: *piscis* ‘pesce’ > *piscari* ‘pescare’, *testis* ‘testimone’ > *testari* ‘testimoniare’.

All’interno dei temi in *-i-*, rientrano quelli in *-ia/ie-*<sup>76</sup>. Questo suffisso è composto da *-i-* + *-ā-*. La *-i-* può derivare o dal suffisso di aggettivi quali *brevis*, oppure da un suffisso *-io-/-iā-/-iē-*<sup>77</sup> per aggettivi tematici o nomi astratti. Esempi dell’ultimo tipo sono: *absentia* ‘assenza’ > *absentire* ‘essere assente’, *augurium* ‘divinazione’ > *auguriare* ‘consultare gli auguri’, *nuptiae* ‘nozze’ > *nuptiari* ‘sposarsi’. Generalmente tali verbi hanno anche il corrispettivo senza il suffisso *-ia-*, per esempio: *absentare* e *augurare* e ciò fa presupporre che questi ultimi siano stati creati a partire da forme come *absens* e *augur*, mentre i primi sono stati creati a partire dalla forma più lunga sopra citata dotata del suffisso<sup>78</sup>.

Inoltre, ci sono varie attestazioni di verbi in *-ia-*, derivati dagli aggettivi in *-i-*, come: *brevis* ‘breve’ > *breviare* ‘accorciare’, *levis* ‘leggero’ > *leviare* ‘alleggerire’, *subtilis* ‘sottile’ > *subtiliare* ‘diminuire’<sup>79</sup>.

- Temi in **-io-**: *consilium* ‘consiglio’ > *consiliari* ‘deliberare’, ‘radiare’.
- Temi in **-o-**: *aequus* ‘piano’ > *aequare* ‘spianare’, *caecus* ‘cieco’ > *caecare* ‘accecare’.
- Temi in **-u-**: qui si registra un’alternanza tra il mantenere e l’eliminare la vocale del suffisso, con una propensione, però, verso la prima tendenza: *tumultus* ‘tumulto’ >

---

<sup>76</sup> Cfr. JURET A. - C., *Formations des noms et des verbes en latin et en grec*, Paris, Les Belles Lettres, 1937. MIGNOT X., *Les verbes dénominatifs latins*, Paris, Klincksieck, 1969. PISANI V., *Grammatica sanscrita storica e comparativa*, Milano, Cisalpino, 1950.

<sup>77</sup> La *-ie-* si potrebbe anche omettere, perché si comporta sempre come una variante di *-ia-*. MIGNOT X., *Les verbes dénominatifs latins*, p. 309.

<sup>78</sup> Sull’allomorfia di *ā/ya* cfr. PROSDOCIMI A. L., *Tra romanzo e indoeuropeo: il latino sommerso*, in *Per Giovanni Battista Pellegrini. Scritti degli allievi padovani*, a c. di Vanelli L., Zamboni A., vol. II, Padova, Unipress, pp. 526-8.

<sup>79</sup> Esempi tratti da: MIGNOT X., *Les verbes dénominatifs latins*, p. 311.

*tumultuari* ‘agitare’, ma *luxus* ‘lascivia’ > *luxari* ‘vivere nella dissolutezza’, *sinus* ‘piega della veste’ > *sinuare* ‘curvare’.

- Temi in **-uo-**: *februus* ‘purificazione’ > *februare* ‘purificare’, *mūtuus* ‘preso a prestito’ > *mūtuare* ‘prendere a prestito’, *vacuus* ‘vuoto’ > *vacuare* ‘svuotare del contenuto’.
- Temi in **consonante**: non ci sono complicazioni, dal momento che si verifica una semplice aggiunta del suffisso verbale al tema nominale: *auceps* ‘spia’ > *aucupare* ‘spiare’, *iūdex* ‘giudice’ > *iūdicare* ‘giudicare’, *labor* ‘lavoro’ > *labōrare* ‘affaticarsi’.

Anche alcuni verbi, intransitivi, si sono formati aggiungendo una *ā* alla radice: *exsul* ‘esule’ > *exsulare* ‘essere esule’.

È soprattutto all’interno del parlato popolare<sup>80</sup> (Juret 1937, Mignot 1969, Taber Cooper 1895, Traglia 1950) che si formano neologismi e tra questi sono classificati anche i verbi denominali. Già nei testi redatti in epoca classica e a noi pervenuti, si contano più di un migliaio di questi verbi. È proprio nel *sermo plebeius*, che si registrano le innovazioni e anche per quanto riguarda la derivazione denominale si nota una svolta. Se, infatti, i casi precedentemente trattati sono più ‘conservatori’, dal momento che utilizzano il suffisso indoeuropeo *\*-ye/o-*, quelli che andremo ad analizzare adottano ‘suffissoidi’, di cui, tra l’altro, non sempre è certa l’origine.

I suffissi sono:

- **-culare**: esso deriva dal morfema *-culo-* tipico del diminutivo dei nomi di strumento, come: *vinculum* ‘corda’ > *vincolare* ‘incatenare’. Per analogia, però, questa terminazione ha cominciato ad essere assunta anche da diminutivi che non

---

<sup>80</sup> Cfr. JURET A. - C., *Formations des noms et des verbes en latin et en grec*, Paris, Les Belles Lettres, 1937. MIGNOT X., *Les verbes dénommatifs latins*, Paris, Klincksieck, 1969. TABER COOPER F., *Word formation in Roman sermo plebeius*, Boston, Ginn & Company, 1895. TRAGLIA A., *La flessione verbale latina: trattato di morfologia storica*, Torino, SEI, 1950.

indicavano strumenti, come: *frāterculus* ‘fratellino’ > *frāterculare* ‘crescere insieme come fratelli’, *geniculum* ‘piccolo ginocchio’ > *geniculare* ‘inginocchiarsi’, *navicula* ‘navicella’ > *nauculari* ‘andare in barca’.

- **-erare:** esso deriva dai suffissi nominali *-e/os-* (la *-s-* diventa *-r-* per il fenomeno del rotacismo o per analogia), *-ero-* o *-eri-*: *genus* ‘stirpe’ > *generare* ‘generare’, *mūnus* ‘onere’ > *mūnerare* ‘regalare’, *verbera* ‘frusta’ > *verberare* ‘frustare’, *līber* ‘libero’ > *līberare* ‘liberare’.

I verbi che escono in *-rare* hanno un procedimento simile, infatti derivano soprattutto da aggettivi in: *-ro-* come *clārus* ‘chiaro’ > *clārare* ‘illuminare’; *-bro-* come *crībrum* ‘setaccio’ > *crībrare* ‘setacciare’; *-cro-* come *lucrum* ‘profitto’ > *lucrari* ‘guadagnare’; *-tro-* come *monstrum* ‘evento straordinario’ > *mostrare* ‘mostrare’.<sup>81</sup>

- **-icare:** in età antica erano pochi i verbi ad avere questa costruzione e sono ritenuti formazioni del latino popolare, infatti, nei testi letterari generalmente non si ritrovano. Cominciano ad apparire più frequentemente nel latino degli autori cristiani, quindi in un periodo che si colloca nella tarda latinità<sup>82</sup>. Esempi sono: *albus* ‘bianco’ > *albicare* ‘aver la tinta bianca/chiaro’, *caballus* ‘cavallo’ > *caballicare* ‘cavalcare’, *ōvicare* ‘diluire con l’uovo’ < *ōvum* ‘uovo’.
- **-igare:** verbi di questa formazione non hanno una derivazione esplicita con sostantivi o aggettivi di partenza in *-ex*, *-igis*, *-igus*<sup>83</sup>. L’unica eccezione è costituita solamente da *remigare* ‘remare’ < *rēmex* ‘rematore che ne è provvisto’,

---

<sup>81</sup> L’unica eccezione è costituita dal verbo *penetrare* ‘introdurre’ < *penitus* ‘interno’, il quale ha assunto questo suffisso senza che esso fosse già presente nella radice. L’ipotesi che Mignot:308 propone è che si sia formato per analogia con *intrare* ‘entrare’.

<sup>82</sup> Datazione proposta da MIGNOT X., *Les verbes dénommatifs latins*, p. 324.

<sup>83</sup> Cfr. MIGNOT X., *Les verbes dénommatifs latins*, Paris, Klincksieck, 1969.

ma messo in rapporto con *rēmus* ‘remo’ è possibile che il parlante abbia percepito la costruzione verbale come provvista di un suffisso pari a *-igā-*.

La parte di questi verbi derivata da nomi, si può spiegare prendendo come esempio *navigare* ‘navigare’; questi o è stato creato a partire da *nāvis* ‘nave’, oppure a partire da *\*nāv-agos*, il quale deriva da *nāvem agere*, espressione molto diffusa nella latinità secondo Meyer<sup>84</sup>. Degli altri casi gli autori hanno alcune incertezze; prendendo ad esempi verbi come *iurigare* ‘contendere a livello giuridico’ e *litigare* ‘contendere’, si può notare che formazioni del tipo *\*iūs-agos* e *\*lit-agos* derivano dai gruppi semantici *iure agere* e *litem* o forse *lite agere*. Non è ancora chiaro, però, se siano formazioni parallele, o se l’una derivi da un processo analogico in seguito alla formazione dell’altra.

Secondo Weiss<sup>85</sup>, il processo secondo cui un verbo in *-igare* potrebbe derivare da un sostantivo che termina diversamente da *-ex*, potrebbe aver influenzato anche le forme in *-īgare*. Alcuni esempi sono: *\*fatis* ‘autosufficienza’ > gen. sg. *\*fati-ag-es* ‘rendendo autosufficiente’ > *\*fatīg-is* > *fatīgare* ‘faticare’, *vestīg-* > *vestīgare* ‘seguire le tracce’.

Per quanto riguarda, invece, i verbi derivati da aggettivi<sup>86</sup> è probabile che essi siano costruiti sul modello di quelli derivati da sostantivi, forse in un momento in cui il suffisso *-iga-* aveva perso la sua valenza e si presentava oscuro agli occhi dei parlanti. Un esempio è fornito da *purigare*, che essendo utilizzato all’interno

---

<sup>84</sup> Riportato in MIGNOT X., *Les verbes dénommatifs latins*, p. 341.

<sup>85</sup> WEISS M., *Outline of the historical comparative grammar of Latin*, New York, Beech Stave Press, 2009.

<sup>86</sup> Cfr. MIGNOT X., *Les verbes dénommatifs latins*, Paris, Klincksieck, 1969.

del lessico giuridico, ha fatto nascere la dubbiosa ipotesi per cui il suffisso *-iga-*, in un certo periodo, sia stato avvertito come tipico del lessico tecnico.

- **-illare:** i verbi con tale suffisso derivano da aggettivi diminutivi. Si ritrovano sia nel lessico dei grandi autori, sei all'interno del *sermo plebeius*, i cui parlanti si adoperarono molto per ridurre al minimo il numero delle parole primarie.

Troviamo verbi provenienti da suffissi come *-ellus, a, um: crībellum* 'setaccio' > *crībellare* 'setacciare', *flābellum* 'ventaglio' > *flābellare* 'far vento'; ma anche come *-illus, a, um: scintilla* 'favilla' > *scintillare* 'brillare', *oscillum* 'oscillazione' > *oscillare* 'oscillare', *furcilla* 'piccola forca' > *furcillare* 'sorreggere'.

Accanto ad *-illare*, troviamo anche *-ulare: pullus* 'piccolo di animale' > *pullulare* 'far molti piccoli', *grātes* 'ringraziamenti' > *grātulari* 'congratularsi'.

- **-inare/-cinare:** *sermo* 'discorso' > *sermōcinari* 'discutere', *lēno* 'lenone' > *lēnōcinari* 'adulare', *opīnio* 'parere' > *opīnari* 'credere', *ūrīna* 'orina' > *ūrīnari* 'tuffarsi sott'acqua'.

I verbi in *-inare* a volte derivano da temi nominali in *-e/on-* come *crīmen* 'accusa' > *crīminare* 'accusare', o in *-ino-* come *dīvīnus* 'indovino' > *dīvīnare* 'presagire'.

In questa categoria rientrano verbi della cui derivazione è difficile parlare, dal momento che è complicato determinare quando sono derivati in *-inare*, o sono semplici denominali creatisi a partire dal sostantivo in *-go*. Perciò *propāginare* (diffondere) può derivare sia da *propāgare* (propagare), come alcuni studiosi sostengono, o può derivare direttamente dal sostantivo *propāgo* (prole, discendenza). È possibile che le forme derivate da sostantivi in *-go* abbiano avuto

una risonanza tale da estendere l'uso anche ai verbi in *-inare*, creando confusione nei processi di formazione attuati dai parlanti.

I verbi in *-cinare* sono formati dal secondo elemento di composizione *-cin-*. L'unica complicità che presentano è quella relativa alla cronologia delle formazioni: quelle più trasparenti che potrebbero essere usate come punto di partenza per spiegare le altre, non compaiono che nella tarda latinità. Esse derivano da sostantivi più antichi il cui secondo termine corrisponde a *-cen*, *-cinis*, per esempio *fidicina* 'suonatrice di lira' > *fidicinare* 'suonare la lira', *tībīcen* 'flautista' > *tībīcinare* 'suonare il flauto'.

Per i verbi di creazione anteriore, il nome in *-cen* non esiste e solo il primo elemento ha di solito un equivalente tra il nome attestato allo stato libero della lingua<sup>87</sup>. Esempi sono: *latro* 'soldato mercenario' > *latrōcinari* 'essere un soldato mercenario', *ratio* 'ragione' > *ratiōcinari* 'ragionare', *vātēs* 'indovino' > *vāticinari* 'predire'.

- **-izare**<sup>88</sup>: (Meul 2013) questo suffisso è creato dal morfema *-idy-*, che è diretto discendente del morfema greco *-ιζ-*, il quale è a sua volta il prodotto fonetico della crasi tra il tema finale *-ιδ-*, oppure *-ιγ-*, e il tema del presente proto-indoeuropeo *\*-ye/o-*: *ἐπίς* > *ἐπίδ-ye/o* > *ἐπίζω* spero. Esso fu estremamente produttivo in greco, tanto che si registrano più di 2700<sup>89</sup> verbi di questa tipologia.

È stata la prima coniugazione latina ad adottare questo morfema, inizialmente sotto forma di *-iss-* e solo per calchi dal greco: *malac-iss-are* < *μαλακίζω* 'mi

---

<sup>87</sup> MIGNOT X., *Les verbes dénommatifs latins*, p. 347.

<sup>88</sup> MEUL C., *The Romance reflexes of the Latin infixes -/ESC- and -IDY-: restructuring and remodeling processes*, Hamburg, BusKe, 2013.

<sup>89</sup> Il numero è stato preso da MIGNOT X., *Les verbes dénommatifs latins*, p. 330.

calmo', *bad-iss-are* < βαδίζω 'cammino'. In seguito ha subito un'evoluzione fonetica che lo ha portato a diventare prima *-iz-*: *bapt-iz-are* < βαπτίζω 'aspergo', *dogmat-iz-are* < δογματίζω 'stabilisco un dogma'; poi *-idi-*: *catom-idi-are* < κατομίζω 'fustigo', *lact-idi-are* < λακτίζω 'percuoto con il piede'. La coesistenza di queste ultime due forme è dovuta alla confusione del parlante riguardo la grafia, dal momento che è probabile che rappresentassero un solo suono: o un'alveolare sonora ([dz]) o una post-alveolare affricata ([dʒ]).

È nel tardo latino che questo suffisso comincia ad essere utilizzato non solo per i calchi greci, ma anche per formare verbi partendo da sostantivi sia greci che latini: *color* 'colore' > *colorizare* 'colorare', *pater* 'padre' > *patrissare* 'comportarsi come il proprio padre', *tibia* 'flauto' > *tībizzare* 'suonare il flauto'. Pochi sono stati, invece, gli aggettivi di partenza per questo tipo di formazione e sono: *amār-us* 'amaro' > *amārizzare* 'rendere amaro', *hilaris* 'allegro' > *hilarissare* 'rendere allegro', *sollemnis* 'soleenne' > *sollemnizare* 'celebrare'.

- **-lare:** questo suffisso è usato per formare verbi da onomatopee: *ululātus* 'ululato' > *ululare* 'ululare', *bālātus* 'belato' > *bālare* 'belare', *sībilus* 'sibilo' > *sībilare* 'sibilare'.
- **-tare:** questo suffisso è tipico della formazione dei fattitivi (dei quali parleremo ampiamente in §4.2.2.) e tali verbi si sono formati a partire da nomi con la radice in *ā* e con l'aggiunta del suffisso che forma i denominali *-ye/yo-*. Perciò, le desinenze createsi sono principalmente *-tare*, *-sare*, *-itare*: *dictare* 'ripetere' < *dīco* 'dico' (ppp. *dictus*), *pulsare* 'colpire' < *pello* 'percuoto' (ppp. *pulsus*), *habitare* 'abitare' < *habeo* 'ho' (ppp. *habitus*).

Una delle caratteristiche del volgare latino, del latino tardo e in particolar modo del *sermo Africanus*<sup>90</sup> (Taber Cooper 1895) è la tendenza a formare verbi denominali a partire da sostantivi o aggettivi derivati. I principali suffissi nominali sono: **-atus, -ax, -do e -go, -lentus, -mentum, -osus, -tio, -ura e -urnus**. Di questi *-do* e *-go* hanno quasi esclusivamente un'origine africana e risalgono tutti all'età post-augustea: *imāgo* 'immagine' > *imāginare* 'rispecchiare', *vertīgo* 'rotazione' > *vertīginare* 'girarsi in tutte le direzioni', *libīdo* 'passione' > *libīdinari* 'darsi alla lussuria'.

Vi sono anche verbi denominali che derivano dagli aggettivi al grado superlativo e sono tutti caratteristici del *sermo Africanus*, anche se poi sfonderanno questi confini e arriveranno a far parte anche del lessico europeo. Esempi sono: *infimus* 'infimo' > *infimare* 'sminuire', *ultimus* 'estremo' > *ultimare* 'volgere alla fine', *pessimus* 'pessimo' > *pessimare* 'danneggiare'. L'unica eccezione, che appare per la prima volta sempre tra gli autori africani, è *consummare* 'riunire', infatti, deriva dal sostantivo *summa* 'totalità' e non da un aggettivo.

Come sono stati creati denominali a partire da aggettivi al grado superlativo, così sono stati formati verbi dal grado comparativo degli aggettivi. Essi, però, non sono caratteristici dell'area africana, anche se sono stati usati spesso anche qui. Esempi sono: *certior* 'stabilito' > *certiōrare* 'mettere al corrente', *melior* 'meglio' > *meliōrare* 'migliorare', *dēterior* 'peggiore' > *dēteriōrare* 'rovinare'.

---

<sup>90</sup> TABER COOPER F., *Word formation in Roman sermo plebeius*, Boston, Ginn & Company, 1895.

Per quanto riguarda l'**umbro** seguirò la suddivisione proposta da Devoto<sup>91</sup> per la prima coniugazione, che egli divide in quattro categorie.

La prima categoria comprende nove verbi; i primi quattro derivano da un sostantivo e presentano con chiarezza la vocale tematica *a*: \**anseria* ‘osservazione’ > pres. cong. *aseriia* ‘observem’, \**combifia-* ‘annuncio’ > pres. cong. *kupifia* ‘nuntiet’, *cura* ‘cura’ > pres. cong. *kuraia* ‘curet’, \**piha* ‘purificazione’ > pres. imp. *pihatu* ‘pia’<sup>92</sup>. Rientrano in questa categoria anche due verbi che compaiono solo al participio passato, per i quali si possono ipotizzare forme corrispondenti con il tema in *a*. Sono: *sesna* ‘cena’ > *cersnatur*, \**hiā* ‘divisione’ > (*e*)*hiato*. Inoltre, ci sono tre verbi, dei quali è poco chiara la derivazione, infatti questi più che da temi nominali, sembrano essersi formati da altri verbi: per *stakaz* si presuppone la radice verbale *sta*<sup>93</sup> e per *vestica* è più probabile la creazione dal tema verbale \**vesti-* che quello nominale \**vestica*.

La seconda categoria è formata da quattordici verbi, dei quali alcuni presentano una derivazione da basi nominali in *a*: \**catera* ‘schiera militare’ > pres. imp. *kateramu* ‘ordinamini per cateras’, \**furfa* ‘tavola sacrificale’ > *furfant* ‘in lance ponunt’. Seguono quattro verbi che hanno come punto di partenza un tema nominale in *o*: \**tursto* ‘ciò che appartiene al confine’ > pres. imp. *eturstahmu*<sup>94</sup> ‘exterminato’, \**ploto-* ‘piatto’, ‘disteso’ > pres. imp. *preplotatu* ‘sternito’, \**viçlo-* ‘legame’ > *previslatu* ‘costringito’, \**stiplo-* pagliuzza > pres. imp. \**stipla* ‘stipulare’. Poi ci sono tre verbi che derivano da un tema

---

<sup>91</sup> DEVOTO G., *La prima “coniugazione” del verbo umbro*, «Archivio Glottologico Italiano», vol. XXX, a. 1938, pp. 110-119.

<sup>92</sup> BUCK C. D. propone una derivazione diversa. Infatti sostiene che questo verbo provenga dall’aggettivo \**pio-* ‘pius’. Il riferimento si trova ne: *A grammar of Oscan and Umbrian*, p. 190.

<sup>93</sup> BUCK C. D. propone una derivazione diversa. Infatti sostiene che questo verbo provenga da \**stako-*. Il riferimento si trova ne: *A grammar of Oscan and Umbrian*, p. 190.

<sup>94</sup> BUCK C. D. propone una derivazione diversa. Infatti sostiene che questo verbo provenga da \**tudes-to-*. Il riferimento si trova ne: *A grammar of Oscan and Umbrian*, p. 191.

nominale in consonante: *arsom(n)* ‘collegio sacro’ > pres. imp. *arsmahamu* ‘ordinamini per collegia sacra’, *vepor* ‘parola’ > pres. imp. *vepuratu* ‘formulam renuntiatio’, \**tripoř* ‘passo triplice’ > pres. imp. *ahatripursatu* ‘tripodato’. Infine, gli altri verbi di questa categoria non rientrano nella derivazione denominale.

Nella terza categoria rientrano il verbo denominale: part. pass. *FrosEtom* ‘fraudatum’, «in cui il valore denominativo dello stesso tema nominale *fraus* ‘inganno’ pare evidente»<sup>95</sup>.

La quarta categoria non presenta verbi denominali.

#### 4.2.2 Aspetto

Dopo aver fornito un quadro generale sul piano formale, passeremo all’analisi aspettuale di queste formazioni verbali. In questa coniugazione, infatti, rientrano i verbi frequentativi, iterativi e fattitivi.

I **frequentativi**<sup>96</sup> come accennato sopra, sono formati in latino a partire apparentemente dal femminile (-*ā*-) del participio perfetto passivo (ppp.) e dall’aggiunta del suffisso denominale -*ye/yo*-. Riprendiamo un esempio riportato anche precedentemente, perché è indicativo riguardo l’estensione morfologica che ha avuto questo suffisso, indice di un valore aspettuale ben preciso. L’esempio è *habitare* ‘abitare’ < *habeo* ‘ho’ (ppp. *habitus*) e come si può desumere da esso, la desinenza in -*itare* ha la sua origine dal participio

---

<sup>95</sup> DEVOTO G., *La prima “coniugazione” del verbo umbro*, p. 117.

<sup>96</sup> Cfr. BUCK C. D., *Comparative grammar of Greek and Latin*, Chicago, The University of Chicago press, 1933. DE WANDEL N. C., *The origins and development of the latin present system*, Ann Arbor, University Microfilms International, 1982. MEISER G., *Historische Laut und Formenlehre der lateinischen Sprache*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1998. MIGNOT X., *Les verbes dénominatifs latins*, Paris, Klincksieck, 1969. PISANI V., *Grammatica latina storica e comparativa*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1948. SIHLER A. L., *New comparative grammar of Greek and Latin*, Oxford, Oxford University Press, 1995. WEISS M., *Outline of the historical comparative grammar of Latin*, New York, Beech Stave Press, 2009.

perfetto passivo in *-itus*; per analogia si sono cominciate a creare frequentativi in *-itare* anche da:

- Temi del presente: *fluitare* ‘scorrere’ < *fluo* ‘fluisco’, *noscitare* ‘osservare’ < *nosco* ‘conosco’, *pavitare* ‘tremare’ < *paveo* ‘temo’.
- Basi in *-ā-* che, nonostante avessero un valore semantico di tipo frequentativo, originariamente non avevano queste derivazioni: *clāmitare* ‘gridare ripetutamente’, *crepitare* ‘scricchiolare’, *rogitare* ‘domandare ripetutamente’.

Infine, si sono formate derivazioni da verbi già frequentativi, ma che avevano perso questa loro accezione: *cano* ‘canto’ (ppp. *cantus*) > *cantare* > *cantitare* ‘canto spesso’, *dīco* ‘parlo’ (ppp. *dictus*) > *dictare* > *dictitare* ‘ripetere’.

Per mezzo della desinenza verbale *-tare*, che deriva dal participio perfetto in *-tus/-tum*, si è creata una categoria formale che si distingue da quella dei frequentativi: quella degli **iterativi**. Secondo la tesi di Sjoestedt, riportata in Mignot<sup>97</sup>, quest’ultima sarebbe di tipo semantico e designerebbe gli esiti attribuiti ad un preciso processo verbale. A livello semantico il verbo iterativo è di tipo imperfettivo e questo aspetto si manifesta grazie ad una «nuance durative ou una nuance “indeterminée” (un procès est “determiné” quand on le présente comme parvenu à son terme)»<sup>98</sup>. La formazione iterativa, però, tenderà a passare da un valore imperfettivo ad uno frequentativo e per Mignot solo i verbi con un’aspettualità durativa e, più precisamente, intensiva possono trovare applicazione. Esempi di verbi iterativi sono: *tractum* ‘tratto’ (da: *trahere* ‘tirare’) > *tractare* ‘trascinare con violenza’, *captum* ‘preso’ (da: *capere* ‘prendere’) > *captare* ‘cercare di prendere’, *dormitum* ‘dormito’ (da: *dormire* ‘dormire’) > *dormītare* ‘sonnecchiare’.

---

<sup>97</sup> MIGNOT X., Les verbes denominatif, p. 289, nota 2.

<sup>98</sup> Ibidem, p. 289, nota 2.

Anche nella lingua umbra sono stati ritrovati esempi di iterativi, che sono caratterizzati dal participio in *-to*. Esempi sono: *etaians* ‘itent’, *etato* < \**ei-to*, *statitatu* ‘statuito’ < *statīto-*, *frosetom* ‘fraudatum’ < \**frausso-*, *preplotatu* (di incerto significato) ‘forse’ < \**praeplauditato* ‘colpire’ < \**plaudeto-*. Secondo Castillero<sup>99</sup>, è possibile che anche il ppp. *maletu* possa avere un presente corrispondente appartenente a questa categoria, anche se è possibile che tale corrispondente rientri tra i denominali in *-ā-*.

Si registra, inoltre, anche un ragguardevole numero di **fattitivi**; questi si sono formati a partire da nomi con la radice in *ā* e con l’aggiunta del suffisso che forma i denominali *-ye/yo-*. Successivamente quest’ultimo fu rianalizzato in *-āye/āyo-*, il quale fu unito anche ad altre radici. Esempi sono: *dōnare* ‘donare’ < *dōnum* ‘dono’, *servare* ‘proteggere’ < *servus* ‘servo’, *nōminare* ‘nominare’ < *nōmen* ‘nome’.

Infine ci sono alcuni denominali fattitivi che terminano in *-igare* come: *nāvigare* ‘navigare’ < *nāvis* ‘nave’ e *fastigare* ‘rendere aguzzo’ < *fastigium* ‘sommità’.

Anche tra i verbi creati partendo da basi aggettivali si ritrovano numerosi fattitivi, che spesso sono provvisti del prefisso *de-*; alcuni esempi sono: *dēsiccare* ‘rendere secco’, oppure *dēnigrare* ‘rendere nero’, infatti attribuiscono ad un oggetto la qualità espressa dall’aggettivo della base.

Altri verbi formati con il prefisso *de-* sono quelli che si riferiscono ai colori ed essi oscillano tra un valore fattitivo ed un valore stativo, che indica una condizione d’esistenza temporanea e corrisponde all’italiano “in qualità di”, “come”. Secondo Mignot: «la relation de sens qui unit le verbe dérivé à l’adjectif peut être orientée par rapport au sujet de deux façons opposée: ou bien il s’agit de la qualification de ce sujet grammatical par la notion de base, sens que nous appellerons *essif*, parce qu’il est analogue à celui que

---

<sup>99</sup> CASTILLERO C. G., *La formación del tema de presente primario osco-umbro*, p. 211.

comporte la copule, ou bien le sujet est à l'origine d'un procès qui aboutit à qualifier l'objet grammatical, sens que nous dénommerons factitif»<sup>100</sup>.

Brachet<sup>101</sup> nota che nella categoria dei fattitivi in *-ā-*, c'è un forte legame con la preverbazione in *dē-*; possiamo notarlo prendendo in causa verbi come: *clārare*, che è molto meno diffuso rispetto a *dēclārare*, oppure *nigrare* che generalmente non significa 'rendere nero', perché questo valore semantico è stato assegnato dai parlanti a *dēnigrare*.

Analizzando alcuni scritti, l'autore nota che:

- Ci sono due fattitivi in *dē-* come: *dealbare* e *dēprāvare*, ai quali non corrisponde alcuna forma non preverbata.
- Ci sono dei fattitivi in *dē-* che compaiono molto più spesso della loro forma non preverbata. È il caso di *dēnigrare* e *dēclārare*.
- Ci sono dei fattitivi in *dē-* che non soppiantano affatto la loro forma non preverbata come: *dēsicare* e *dēvastare*.

Spesso è stato creato un verbo stativo in *-ere* o *-escere* corrispondente al fattitivo; a volte questa formazione è contemporanea, altre è posteriore e altre è di molto posteriore.

Infine, l'esistenza dei verbi stativi è stata molto utile agli studiosi, perché sono stati usati come criterio di partenza per riconoscere come fattitivi alcuni verbi preverbati in *dē-*, a cui la tradizione non aveva assegnato un posto ben preciso. Questo perché nel latino arcaico c'era una forte tendenza a preverbare in *dē-* i fattitivi partendo dalle radici aggettivali. Questa propensione è nata, perché inizialmente non si riusciva a distinguere un deaggettivale semplice in *-ā-* da un fattitivo in *\*-ā-ye/o-*. Una conseguenza di ciò è

---

<sup>100</sup> Ne: *Les verbes dénominatifs latins*, p. 67.

<sup>101</sup> Ne: *Les préverbes ab-, dē-, ex- du latin: étude linguistique*, p. 177.

stato che dei verbi con valore semantico fattitivo sono stati considerati come normali deaggettivali e hanno potuto coesistere in entrambe le diatesi.

## 4.3 II Coniugazione

### 4.3.1 Forma

Questa classe verbale era molto produttiva nel latino arcaico, infatti la maggior parte di questi denominali si sono formati in un'epoca molto antica e ci sono pochissime formazioni risalenti a periodi storici più recenti. Questa coniugazione ha, difatti, perso sempre più terreno di fronte a quella in *-are*.

La maggior parte dei verbi denominali appartenenti a questa coniugazione derivano da sostantivi o da aggettivi con:

- Tema in **-o-**: riflettono il tipo indoeuropeo in *\*-e-(y)o*. In tali formazioni questa *-e-* deriva dal tema nominale, dal momento che è il suffisso del caso vocativo indoeuropeo; per esempio: *clārus* < *\*clār-o-s*, voc. *clāre*. Altri esempi rientrano tra gli stativi e sono: *claudus* 'zoppo' > *claudēre* 'zoppicare', *piger* 'pigro' > *pigrēre* 'essere pigro', *salvus* 'sano' > *salvēre* 'essere in buona salute'.

Su questo schema si sono formati denominali a partire anche da altri temi nominali:

- Temi in **-e-**: *tabes* 'putredine' > *tabescēre* 'decomporsi'.
- Temi in **-i-**: ci sono due tipologie di questi verbi. Una è contraddistinta dal nominativo in *-ē-s*: *sordēs* 'sudiciume' > *sordēre* 'essere sporco', *squalēs* (o *scabrēs*, il problema rientra nella critica testuale) 'ruvidità' > *squalēre* 'essere ruvido'. L'altra, invece, ha un tema in *-i-* "puro"; esempi sono: *follis* 'mantice' > *follēre* 'agitarsi come un mantice', *putris* 'putrido' > *putrēre* 'essere distrutto per l'età'.

- Tema in **-u-**: l'unico esempio esistente è *anus* 'donna anziana' > *anēre* 'essere anziana'.
- Temi in **consonante**: *flos* 'fiore' > *florēre* 'fiorire', *frons* 'fronde' > *frondēre* 'verdeggiare', *senex* 'anziano' > *senēre* 'invecchiare'.

Generalmente questi verbi sono intransitivi e assumono il significato di «essere ciò che il tema indica».

Per quanto riguarda l'umbro, è esistita una classe di presente in *-ē-*, la quale, anche se potrebbe convergere in alcune forme con il risultato dei temi in *-ye/o-*, generalmente si mantiene indipendente a livello semantico e formale. Esempi sono il passivo participio passato *taçez* e *uirseto*.

L'unico esempio sicuro di denominale che le fonti<sup>102</sup> hanno riportato è *kutef*<sup>103</sup> 'parlando piano', il quale, secondo Planta<sup>104</sup>, corrisponderebbe o alla forma latina *\*cautens* (< part. *cau-to-*), oppure a quella pari a *\*(oc-)cultens* (< part. *(oc-)culto-*).

#### 4.3.2 Aspetto

Rispetto alla valenza aspettuale che i verbi della seconda coniugazione hanno, si può parlare di stativi e causativi.

---

<sup>102</sup> BUCK C., D., *A grammar of Oscan and Umbrian*, Hildesheim, Olms, 1979. CASTILLERO C. G., *La formación del tema de presente primario osco-umbro*, Vitoria-Gasteiz, Servicio editorial Universidad del País Vasco, 2000. NAZARI O., *I dialetti italici. Grammatica, iscrizioni, versione, lessico*, Milnao, Hoepli, 1900. PLANTA R., *Grammatik der oskisch-umbrischen Dialekte*, Berlin, De Gruyter, 1973.

<sup>103</sup> BUCK sostiene che l'espressione *kutef pesnimu* sia equivalente a quella più comune *taçez pesnimu* 'tacitus precator'.

<sup>104</sup> PLANTA R., *Grammatik der oskisch-umbrischen Dialekte*, Berlin, De Gruyter, 1973.

Gli **stativi**<sup>105</sup> sono numerosi nella seconda coniugazione, sono formati dal suffisso *-ye/yo-* sul morfema *\*-eh<sub>1</sub>-* ed esprimono uno stato o una condizione. Esempi sono: *frondēre* ‘frondeggiare’ < *frons, frondis* ‘foglie’, *lactēre* ‘essere un lattante’ < *lac, lactis* ‘latte’. Vi sono poi alcuni verbi che hanno sia un nome corrispondente in *-or*, sia un aggettivo in *-i-dus*, per esempio: *calor* ‘calore’/*calidus* ‘caldo’ > *calēre* ‘essere caldo’, *pavor* ‘terrore’/*pavidus* ‘pauroso’ > *pavēre* ‘essere terrorizzato’, *timor* ‘paura’/*timidus* ‘timoroso’ > *timēre* ‘temere’.

Anche in umbro sono stati ritrovati esempi di verbi stativi, dei quali uno è sicuramente *taçez*.

Oltre a questi, rientrano nella seconda coniugazione anche i verbi **causativi**<sup>106</sup>. Essi hanno una derivazione indoeuropea e sono formati grazie all’aggiunta del suffisso *-è-ye/o-* alla radice verbale, che nella maggior parte dei casi si presenta al grado apofonico *o*. Generalmente hanno un significato transitivo. Esempi sono: *nex* ‘assassinio’ > *nocēre* ‘recare danno’, *torridus* ‘secco’ > *torrēre* ‘inacidire’.

## 4.4 III Coniugazione

### 4.4.1 Forma

La terza coniugazione comprende una grande varietà di formazioni di presenti tematici e una tra queste sono i denominali. Di essi, però, se ne registrano molto pochi rispetto alle altre coniugazioni. Di questo tipo sono alcuni incoativi in *-sko-*, di cui molti con variante

<sup>105</sup> Cfr. DE WANDEL N. C., *The origins and development of the latin present system*, Ann Arbor, University Microfilms International, 1982. MIGNOT X., *Les verbes dénominatifs latins*, Paris, Klincksieck, 1969.

<sup>106</sup> Cfr. BUCK C., D., *A grammar of Oscan and Umbrian*, Hildesheim, Olms, 1979. LINDSAY W. M., *A short historical Latin grammar*, Oxford, Clarendon Press, 1915. MEISER G., *Historische Laut und Formenlehre der lateinischen Sprache*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1998. SIHLER A. L., *New comparative grammar of Greek and Latin*, Oxford, Oxford University Press, 1995.

stativa della II coniugazione: *dūrus* ‘duro’ > *dūrescere* ‘irrigidirsi’, *vesper* ‘crepuscolo’ > *vesperascere* ‘farsi sera’. Ci sono anche verbi che hanno il tema nominale terminante in *-ū-* («identici al tipo greco δακρύω»<sup>107</sup>) e che hanno perso la semiconsonante *-y-*: *statūs* ‘posizione’ > *statu-yo* > *statuere* ‘porre’, *metus* ‘paura’ > *metu-yo* > *metuere* ‘temere’, *acus* ‘ago’ > *acuo* ‘appuntire’, *tribus* ‘tribù’ > *tribu-ye/o* > *tribuere* ‘concedere’, *\*argus* ‘chiaro’ > *arguo* ‘dimostrare’. I primi quattro verbi risalgono al I secolo a. C.; l’ultimo è considerato da Mignot<sup>108</sup> “une forme non retenue”, insieme a *\*batu-* > *battuere* ‘bastonare’, *\*futu-* ‘procreazione’ > *futuere* ‘fare sesso’, *delibutus* ‘unto’ > *-libuere* (*dē-*) ‘ungere’, *minus* ‘meno’ > *minuere* ‘diminuire’.

I sostantivi in *-u-* costituiscono una minima parte dell’insieme dei nomi, per tale motivo questa classe verbale non ha avuto una grande vitalità. Inoltre la maggior parte di questi sostantivi ha prodotto verbi appartenenti alla prima coniugazione, perciò i denominali in *-uere*, non sono altro che i resti di una formazione che ha perso la sua produttività a favore della prima coniugazione.

La terza coniugazione umbra non presenta denominali.

#### 4.4.2 Aspetto

Per quanto riguarda l’aspettualità dei verbi latini della terza coniugazione, sono numerosi gli **incoativi**<sup>109</sup>. Nel latino il numero complessivo di incoativi che ha derivazione

---

<sup>107</sup> PISANI V., *Grammatica latina storica e comparativa*, p. 241.

<sup>108</sup> MIGNOT X., *Les verbes dénommatifs latins*, p. 233-4.

<sup>109</sup> Cfr. BUCK C. D., *Comparative grammar of Greek and Latin*, Chicago, The University of Chicago press, 1933. HAVERLING G., *On -sco verbs, prefixes and semantic functions. A study in development of prefixed and unprefixes from early to late latin*, Göteborg, Acta Universitatis Gothoburgensis, 2000. JOB L., *Les présent et ses dérivés dans la conjugaison latine d’après les données de la grammaire comparée des langues indoeuropéennes*, Parise, Emile Bouillon, 1893. MIGNOT X., *Les verbes dénommatifs latins*, Paris, Klincksieck, 1969.

denominale, è soltanto il 30%<sup>110</sup> e la maggior parte è stata formata nell'età postclassica e tarda. Secondo lo studio portato avanti da Job<sup>111</sup>, circa una settantina di elementi di questa tipologia verbale, non hanno un verbo corrispondente conosciuto, infatti, in nessuno dei testi pervenutici si può riscontrare la forma verbale primitiva. Questo, però, non prova che il primitivo non esistesse all'epoca in cui furono composte tali opere, infatti è molto più probabile che essi siano andati perduti in un'epoca precedente a causa del disuso.

Solitamente i verbi incoativi sono costituiti dal suffisso incoativo IE *-sk-* ed esso non indica solamente l'inizio dell'azione, ma anche il suo sviluppo progressivo. Oltre che dal suffisso appena citato, sono costituiti anche da una vocale che precede il suffisso stesso. Essa generalmente è pari ad *-ē-*, non solo per i denominali terminanti in *-o-*, ma anche per i verbi che finiscono in consonante o in *-i-*; per esempio: *ignescere* 'ardere' < *ignis* 'fuoco'. Raramente è preceduto da *-a-*: *repuerascere* 'ridiventare bambino' < *puer* 'bambino', *gelascere* 'gelarsi' < *gelūm* 'freddo'. E ancor più raramente da *-i-*, infatti secondo Mignot, dei 176 verbi da lui riscontrati, soltanto quattro presentano la forma *-iscere*. È, però, solo *fatisci* ('aprirsi', fig. 'mancare'; da: *\*fatis*), il quale risale all'epoca classica ed è stato usato anche successivamente, ad essere considerato l'unico certo, dal momento che si ritrova negli scritti per più di una o due occasioni.

Molti incoativi vengono solitamente utilizzati nella loro forma composta e secondo Traglia<sup>112</sup> «è innegabile il contributo della preposizione all'aspetto inceptivo del verbo». Alcuni esempi sono: *concallescere* 'diventare duro', 'insensibile' < *callum* 'durezza',

---

<sup>110</sup> TRAGLIA A., *La flessione verbale latina*, p. 66.

<sup>111</sup> JOB L., *Le present et ses dérivés dans la conjugaison latine*, p. 187.

<sup>112</sup> TRAGLIA A., *La flessione verbale latina*, p. 67.

*dilūcescere* ‘diventare chiaro’ < *lux* ‘luce’, *remorbescere* ‘ammalarsi nuovamente’ < *morbus* ‘malattia’, *contābescere* ‘consumarsi’ < *tābēs* ‘deperimento’.

Parte dei verbi incoativi è creata a partire da nomi; per l’esattezza, sono 92 i denominali incoativi, tra i quali rientrano 65 verbi non prefissati e 27 prefissati<sup>113</sup>. Secondo Haverling, soprattutto nel periodo più antico, questi verbi non indicavano un’attività o «the change from one state to another but the gradual development of something in a certain direction»<sup>114</sup>. Egli suddivide queste formazioni verbali in tre categorie che si differenziano a livello semantico. Nella prima rientrano i verbi con il significato di “ricoprirsi di qualcosa”, come *herbescere* ‘ricoprirsi d’erba’ < *herba* ‘erba’ e *plūmescere* ‘incominciare a ricoprirsi di piume’ < *plūma* ‘piuma’. La seconda raccoglie quei denominali che assumono il significato di “acquistare N” o “acquistare più di N”, come *virescere* ‘diventare verde, maturare, rafforzarsi’ < *viridis* ‘verde, vigoroso, forte’. I verbi della terza sezione, invece, prendono il significato di “diventare come N” come *mātrescere* ‘esercitare il ruolo di madre’ < *māter* ‘madre’, oppure “trasformarsi in N” come *puerascere* ‘entrare nella fanciullezza’ < *puer* ‘bambino’. Come si può vedere, la maggior parte di questi verbi non determina una fine netta, ma è chiaro che il procedimento che esprimono tenda a compiersi con la mutazione da uno stato ad un altro. Nella tarda latinità si formano verbi che assumono nuovi valori semantici; alcuni, difatti, si riferiscono al processo di crescita, come *frutescere* ‘dare/produrre frutti’ < *frux* ‘frutto’, mentre altri esprimono i cambiamenti di salute di una persona, come *rōborascere* ‘prendere forza, invigorirsi’ < *roboris* (gen. di *vis*) ‘forza’.

---

<sup>113</sup> Dati riportati da HAVERLING G., *On -sco verbs, prefixes and semantic functions. A study in development of prefixed and unprefixed verbs from early to late latin*, p.192.

<sup>114</sup> HAVERLING G., *On -sco verbs, prefixes and semantic functions. A study in development of prefixed and unprefixed verbs from early to late latin*, p.192.

Tra i verbi incoativi, ne sono stati creati vari con la base aggettivale e con il suffisso *sk-* tipico della formazione di questi verbi. Ebbero molta fortuna soprattutto nell'età postclassica e seriore e in particolar modo nella lingua volgare; delle 172 forme verbali pervenuteci, 76 sono prefissate, mentre 96 non lo sono<sup>115</sup>. In questo paragrafo ci occuperemo principalmente di queste ultime.

Come abbiamo già accennato nel terzo capitolo, questa tipologia verbale esprime lo svolgimento di un'azione destinata a terminare, ma la lingua latina tende ad assumere sfumature semantiche differenti a seconda dell'aggettivo di partenza e del contesto. Seguendo la suddivisione proposta da Haverling, cercheremo di spiegare queste distinzioni. Una parte dei deaggettivali si è formata a partire dai colori e in questo caso si deve distinguere tra quelli non prefissati e quelli prefissati, perché si caricano di un valore semantico diverso; i primi indicano un graduale cambiamento naturale, come *rubescere* 'arrossire' e *albescere* 'albeggiare, illuminarsi', i quali si riferiscono ad una variazione di colore dovuta ad uno specifico momento del giorno, l'alba. I secondi, invece, denotano una variazione di colore sul viso di una persona, dovuta alle emozioni da questa provata, per esempio *erubescere* 'arrossire, vergognarsi' < *ruber* 'rosso' ed *exalbescere* 'impallidire' < *albus* 'bianco'. Generalmente, nella lingua latina, si formano prima i verbi non prefissati, ma vi sono alcune eccezioni per le quali certi verbi prefissati sono stati creati in un'epoca più antica rispetto a quelli non prefissati. Esempi sono: *incurvescere* 'piegarsi' precedente a *curvescere* 'incurvarsi' e *exacerbescere* 'irritarsi' precedente ad *acerbescere* 'irritarsi'.

---

<sup>115</sup> Dati riportati da HAVERLING G., *On -sco verbs, prefixes and semantic functions. A study in development of prefixed and unprefixed verbs from early to late latin*, p.178.

Alcune valenze semantiche che i verbi incoativi possono assumere sono: il cambiamento dovuto alla crescita: *pinguescere* ‘diventare grasso’ e *gracilescere* ‘dimagrire’ < *gracilis* ‘gracile’; il processo di peggioramento o miglioramento della salute: *aegrescere* ‘ammalarsi’ < *aeger* ‘malato’ e *sānescere* ‘guarisco’ < *sānus* ‘sano’; il processo di diminuzione: *vānescere* ‘venire meno, dissiparsi’ < *vānus* ‘vuoto’ e *pigrescere* ‘impigrire’ < *piger* ‘pigro’; l’intensificarsi di un’azione: *crūdescere* ‘incrudelirsi’ < *crūdus* ‘crudelē’ e *fortescere* ‘diventare forte’ < *fortis* ‘forte’; il diventare ricco o povero: *opulescere* ‘arricchirsi’ < *opes* ‘ricchezza’ e *pauperescere* ‘diventare povero’ < *pauper* ‘povero’; il processo di distruzione o deterioramento: *vastescere* ‘essere devastato e spopolato’ < *vastus* ‘distretto, devastato’ e *inānescere* ‘svuotarsi’ < *inānis* ‘vuoto’; l’aumento di fama: *nōtescere* ‘diventare noto’ < *nōtus* ‘conosciuto’; la descrizione del cambio di umore: *hilaescere* ‘diventare allegro’ < *hilaris* ‘allegro’.

Infine, sempre partendo da una base aggettivale, accanto a questi incoativi, si crearono anche dei causativi con il suffisso *sk-* come: *innōtesco* ‘far conoscere’ < *nōtus* ‘conosciuto’ e *mollesco* ‘rendere molle’ < *mollis* ‘molle’.

## 4.5 IV Coniugazione

### 4.5.1 Forma

La maggior parte dei denominali **latini** di questa coniugazione devono essere di formazione molto antica, perché, da quello che rileva Mignot<sup>116</sup>, la maggior parte di essi è presente già negli autori della prima epoca.

---

<sup>116</sup> MIGNOT X., *Les verbes denominatifs latins*, p. 34.

I presenti denominali di questa coniugazione escono in *-i-*. Se sono aggettivi assumono il significato di «rendere tale», se sono sostantivi di «fare, compiere» l'azione indicata dal tema.

I temi nominali da cui questi verbi derivano sono:

- Tema in **-i-**: tali verbi derivano da nomi in *-i-*; alcuni esempi sono: *crātis* 'erpice' > *crātire* 'frantumare il terreno con l'erpice', *fīnis* 'confine' > *fīnire* 'delimitare', *rudis* 'ignorante' > *ērudire* 'educare',

Alcuni di questi verbi sono intransitivi ed esprimono uno stato fisico; per esempio: *febris* 'febbre' > *febrire* 'aver la febbre', *sitis* 'sete' > *sitire* 'aver sete', *tussis* 'tosse' > *tussire* 'tossire'.

- Tema in **consonante**: questi verbi sono formati partendo dai sostantivi della terza declinazione: *custōs (custōdis)* 'custode' > *custōdire* 'sorvegliare', *fulgur* 'lampo' > *fulgurire* 'lampeggiare', *pars (partis)* 'parte' > *spartire* 'dividere'.

Alcuni verbi derivano da nomi in *-tor*, come: *ēsor (ed-tor-)* 'ghiottone' > *ēsurire* 'essere affamato', *emptor* 'compratore' > *empturire* 'voler acquistare'.

C'è anche un'esigua parte di verbi in *-urio* (si trova anche nella forma *-urrio*) come *liggurire* 'leccare', *scaturire* 'sgorgare', che derivano da nomi in *-uris* come *secūris* 'ascia', oppure *-ura* come *figūra* 'configurazione'.

Per analogia questa formazione si è estesa anche a:

- Temi in **-a-**: esempi di questi verbi sono: *bulla* 'bolla' > *bullire* 'bollire', *poena* 'punizione' > *pūnire* 'castigare'.
- Temi in **-e/o-**: sono temi derivanti dalla seconda declinazione e marcano uno stato. Esempi sono: *insānus* 'sano' > *insānire* 'essere pazzo', *superbus* 'superbo' > *superbire* 'insuperbire', *protervus* 'insolente' > *protervire* 'essere sfrontato'.

- Temi in **-ia-**: *foria* ‘dissenteria’ > *forire* ‘avere la dissenteria’, *lascīvia* ‘allegria’ > *lascīvire* ‘scherzare’.
- Temi in **-io-**: *fastīdium* ‘avversione’ > *fastīdire* ‘non sopportare’.
- Temi in **-u-**: *gestus* ‘gesto’ > *gestire* ‘esultare’, *singultus* ‘singhiozzo’ > *singultire* ‘singhiozzare’.

A questa categoria si ricollegano i verbi onomatopeici, ovvero che esprimono un suono o un verso, come: *bombus* ‘ronzio delle api’ > *bombire* ‘ronzare’, *garrītus* ‘chiaccherio’ > *garrire* ‘chiacchierare’, *vāgītus* ‘pianto’, ‘belato’, ‘grugnito’ > *vāgire* ‘vagire’, ‘belare’, ‘grugnire’.

Per quanto riguarda l’umbro, invece, abbiamo pochi casi disponibili e tutti derivati da temi in *-i-*. Le forme verbali ritrovate sono: *\*persni-* > *persnihimu* ‘precator’ e *\*persk-ni* > *persnis*, *\*stati-* > *statita* ‘statuta’, *\*disleisali-* ‘sbagliato’ > *disleralinsust* ‘inritum fecerit’, infine c’è *stahmito* ‘statutum’ che proviene dal tema *stahmo-* di *stahmei* ‘statui’ e forse da un denominale *\*sakruyo-*.

## 5. Strategie innovative del latino

In questo quarto capitolo inseririamo le formazioni di denominali indipendenti dalla formazione in *\*ye/o* ereditata dall'indoeuropeo. Analizzeremo, quindi, i verbi parasintetici, già brevemente accennati nel secondo capitolo, e i verbi con suffisso innovativo in *-icare* e in *-inare*.

### 5.1 I verbi parasintetici

Come anticipato nel secondo capitolo, è bene distinguere tra verbi a doppio stato derivativo e verbi parasintetici veri e propri; affronteremo innanzitutto l'analisi dei primi, in seguito dei secondi.

Per quanto riguarda l'indagine sui verbi a **doppio stato derivativo**, ci possiamo rifare al lavoro di Crocco Galèas-Iacobini<sup>117</sup>, prendendo in analisi i prefissi: *ad-*, *ex-*, *in-*, *de-* e *dis-*. I verbi che hanno questi prefissi con valore semantico pieno, hanno in comune con i parasintetici il fatto di non avere una corrispettiva forma verbale non prefissata, ma si differenziano da questi proprio per le proprietà semantiche del prefisso. Questo fenomeno è particolarmente rilevante per quanto riguarda il prefisso *ex-*; quest'ultimo ha una vicenda semantica differente da *ad-* e *in-*, che rivelano uno svuotamento semantico a livello diacronico; si registra, infatti, una duplice tendenza. Da una parte subisce la stessa sorte di *ad-* e *in-* desemantizzandosi e perdendo quindi il valore locativo che condivideva con gli altri due prefissi. Dall'altra, invece, si risemantizza e assume il valore privativo-negativo, che gli permetterà di avere più fortuna. Dopo aver indagato sul prefisso *ex-* i

---

<sup>117</sup> CROCCO GALÈAS G., IACOBINI C., *Parasintesi e doppio stato derivativo nella formazione verbale del latino*.

due autori hanno preso in analisi anche *de-* e *dis-* che condividono lo stesso valore privativo-negativo e locativo di separazione e allontanamento.

Un esempio di verbo a doppio stato derivativo è *excorio* ‘scortico’ < *corium* ‘cuoio, scorza’. È possibile ipotizzare il verbo denominale \**corio*, che a livello morfologico e semantico sarebbe possibile, ma non è attestato per ragioni extralinguistiche come la non necessità pragmatica e la scarsa salienza del significato da esso espresso; inoltre, assumerebbe il ruolo di antonimo rispetto al prefissato e, evidentemente, il parlante non sentì il bisogno di creare questa sfumatura.

Crocco Galèas-Iacobini hanno analizzato anche i verbi **parasintetici** latini, che vengono spiegati come costituiti da un circonfisso formato da un prefisso semanticamente vuoto e da un processo di transcategorizzazione per conversione. Inoltre, differentemente dai verbi a doppio stato derivativo, essi non hanno uno stadio derivativo intermedio. Se noi, infatti, prendessimo il verbo latino *exsurdo* ‘assordo’ < aggettivo *surdus* ‘sordo’, noteremmo l’impossibilità di individuare uno stadio derivativo intermedio, che corrisponderebbe a \**surdo*. Dopo aver compiuto determinati studi sul fenomeno del circonfisso parasintetico in italiano, i due studiosi hanno applicato questa ipotesi anche per il latino.

In italiano ci sono verbi riconducibili a basi denominali o deaggettivali, alle quali sono stati legati i suffissi *ad-*, *in-*, *s-*<sup>118</sup>, come *allentare*, *impigliare*, *sbiancare*; questi però, non hanno verbi corrispondenti corradicali senza i prefissi, infatti non esistono forme verbali

---

<sup>118</sup> I due autori specificano che: «il prefisso *s-* a cui ci riferiamo si distingue dal prefisso omofono omografo *s-* di valore privativo-negativo perché non ha un significato proprio ed è usato esclusivamente nel circonfisso dei parasintetici. I due prefissi, pur se con caratteristiche distribuzionali e semantiche così diverse, risalgono a un unico prefisso latino *ex-*». CROCCO GALÈAS G., IACOBINI C., *Parasintesi e doppio stato derivativo nella formazione verbale del latino*, p.170, nota (6).

quali *\*lentare*, *\*pagliare*, *\*biancare*. Le spiegazioni sono molteplici, ma le essenziali, in parte condivise anche da Grossman-Rainer, sono:

1. Il prefisso non si premette produttivamente a verbi.
2. Il prefisso non ha un proprio significato definibile in sincronia.
3. Il cambio di categoria da nome/aggettivo a verbo è dovuto ad un processo di conversione.

Per quanto riguarda il primo punto, Grossman-Rainer osservano che generalmente i prefissi verbali si premettono indifferentemente sia a verbi con il tema verbale (*dire*, *disdire*, *ridire*), sia a verbi denominali o deaggettivali formati per suffissazione (*politicizzare*, *depoliticizzare*, *ripoliticizzare*) o per conversione (*attivare*, *disattivare*, *riattivare*)<sup>119</sup>. Non si può dire lo stesso invece dei prefissi *ad-*, *in-*, *s-* che conoscono una limitazione distribuzionale tale da consentirgli unicamente la formazione di verbi parasintetici da basi nominali e aggettivali.

Per quanto concerne, invece, il secondo punto, gli autori hanno osservato come solitamente i prefissi nella lingua italiana contribuiscono al significato del verbo derivato grazie all'aggiunta del significato lessicale al significato della base. La particolarità dei prefissi *ad-*, *in-*, *s-* sta proprio nel fatto che ad essi non si può attribuire in sincronia un significato proprio<sup>120</sup>.

In latino il fenomeno della parasintesi è molto simile per certi versi all'italiano, ma è bene specificare che in periodo pre-classico e classico non si può parlare di una regola di formazione di parola di circonfissione, poiché è soltanto a partire dal III secolo d.C. che

---

<sup>119</sup> Esempi presi da: GROSSMAN M., RAINER F., *La formazione delle parole in italiano*, p. 168.

<sup>120</sup> A meno che non si analizzi il prefisso come elemento con un valore molto astratto vicino al dominio azionale, considerando che molti parasintetici hanno sfumature ingressive, indicano trasformazioni o processi causati.

si forma una vera e propria regola di formazione di parola grazie a fenomeni di analogia con altri casi di formazione verbale.

Riprendendo il precedente elenco, i due studiosi hanno notato che anche il latino effettua il cambio di categoria grazie al processo di conversione e, a proposito del secondo punto si può dire che alcuni prefissi latini, tra i quali *ad-*, *in-*, *ex-* in particolar modo, sono andati incontro ad un processo di desemantizzazione diacronico. Questi hanno perso in modo progressivo il loro aspetto semantico, infatti nella tarda latinità si rilevano casi in cui gli stessi prefissi impiegati per la formazione dei parasintetici, conservano il loro significato come prefissi verbali trasparenti con valore spaziale.

Ne consegue che il latino non soddisfa il requisito espresso nel primo punto, infatti i prefissi latini, che si trovano nei parasintetici, sono utilizzati tanto nelle basi verbali quanto nei verbi denominali e a questi ultimi si possono aggiungere sia prefissi con un proprio contenuto semantico, sia prefissi di esso privati.

Crocco Galèas-Iacobini sostengono che anche in latino esista una regola di circonfissazione parasintetica e le ragioni che adducono sono le seguenti:

- *Gli elementi del circonfisso*: il circonfisso latino rientra nelle categorie essenziali stabilite dai due autori e rispetta le caratteristiche definitorie per essere definito tale.
- *Adeguamento al sistema specifico*: il processo della circonfissione all'interno della parasintesi del latino tardo risulta avere un rapporto più stretto con la prefissazione verbale. Contrariamente, in italiano le due operazioni sono nettamente distinte.
- *Assenza di un verbo corradicale denominale*: per sostenere l'ipotesi dell'esistenza del circonfisso, è essenziale che vi siano verbi derivati direttamente da nomi o da

aggettivi, che non abbiano un corradicale attestato e che siano provvisti di un prefisso svuotato a livello semantico, in modo tale che non interferisca con il significato proprio del derivato. Sono esempi *adunco* ‘curvo a forma di uncino’, *depravo* ‘deformo’ ed *emanco* ‘rendo monco’ e a questi non corrisponde il denominale corradicale come *\*unco*, *\*pravo* e *\*manco*.

- *L'indebolimento semantico dei prefissi*: è questo il fenomeno che più di tutti determina la diffusione di un circonfisso, l'indebolimento semantico dei prefissi *ad-*, *in-*, *ex-* precursori dei prefissi italiani *ad-*, *in-*, *s-*.
- *Naturalezza e tipo linguistico*: «l'impiego di un circonfisso, cioè di una tecnica derivativa che utilizza un elemento segmentale combinato con un processo di conversione, è un mezzo per realizzare in maniera più “naturale” verbi denominali»<sup>121</sup>. Infatti, esso rappresenta un procedimento più diagrammatico della conversione nella formazione di parole nuove.

I verbi parasintetici e quelli a doppio stato derivativo attraversano un percorso che li fa nascere come formazioni analogiche e solo il tempo li fa rientrare nelle regole abituali del latino. Per rientrare in esse, infatti, il processo deve soddisfare due regole:

1. Si deve poter analizzare il derivato sia da un punto di vista formale che semantico.
2. La relazione tra la base e il derivato deve sussistere per un insieme omogeneo di coppie derivazionali identificabili grazie a criteri espliciti.

Il problema di questi verbi è che non soddisfano il punto due, perché verbi senza il verbo denominale corradicale e con prefisso dotato di valore semantico o con prefisso semanticamente vuoto, non sono identificabili grazie a criteri espliciti. La marginalità di

---

<sup>121</sup> CROCCO GALÈAS G., IACOBINI C., *Parasintesi e doppio stato derivativo nella formazione verbale del latino*, p. 175.

queste creazioni verbali si deve al fatto che esse prevedono l'utilizzo di prefissi tipicamente verbali. Infatti, l'uso da parte di sostantivi o di aggettivi di questi prefissi è decisamente anomalo; solo un percorso analogico lo può motivare e questi deriva dalla reinterpretazione dei verbi prefissati utilizzati in epoca classica. Quindi, verbi come *exanimo* e *incurvo*, non sono interpretati come derivazioni di secondo grado, ma come derivazioni di primo grado. Perciò, accade che «il processo di rianalisi interpreta un verbo denominale prefissato (es. *incurvo*) come derivato di primo grado rispetto alla base aggettivale (*curvus*). Il *parsing* di tipo analogico ignora lo studio intermedio rappresentato dal verbo denominale (*curvo*) e impone una nuova relazione derivativa»<sup>122</sup>. Inoltre, l'origine arcaica, il fatto che generalmente si ritrovano in testi di argomento tecnico e non letterario e siano molto produttivi in periodo tardo, fa supporre che i verbi senza un denominale corradicale e con prefisso dotato di specifico valore semantico e quelli con prefisso semanticamente vuoto, sono molto probabilmente stati originati nel *sermo plebeius* e nel *sermo cotidianus* sin dall'epoca preclassica. Che tali formazioni non compaiano nei testi classici è indicativo del fatto che negli scritti letterari la norma abbia ostacolato, forse anche volutamente, la produttività, basata sul processo analogico, di due processi morfologici, ritardando così la formalizzazione in regola di formazione di parola.

Arrivati a questo punto è bene concentrarsi sull'identità dei prefissi *ad-*, *in-*, *ex-*, *de-*, *dis-* analizzati brevemente nelle righe precedenti. Ognuno di essi partecipa alla formazione parasintetica e a quella a doppio stato derivativo; tutti nascono come preverbaliali e tutti, eccetto *dis-*, derivano dalle corrispondenti preposizioni. È solo in epoca tarda che questi cominciarono ad essere usati unicamente per la formazione di verbi con base nominale. Si registrano due tendenze opposte: da un lato *ad-* e *in-* partono da un

---

<sup>122</sup> Ivi, p. 184.

valore locativo che progressivamente viene perso, portando ad una desemantizzazione completa, la quale crea una condizione ottimale per usare i suddetti come parte del circonfisso parasintetico. Dall'altro lato *de-* e *dis-* conservano nel tempo il loro significato locativo e privativo-negativo e, come tali, fanno parte del processo di formazione dei verbi a doppio stato derivativo.

Il prefisso *ad-* originariamente ha un significato locativo, ma già in epoca pre-classica questi comincia a desemantizzarsi, tanto che non risultano esserci formazioni di verbi senza il verbo denominale corradicale e con il prefisso provvisto di uno specifico valore semantico. Esistono unicamente tre verbi formati secondo il procedimento del doppio stato derivativo e sono riconducibili al periodo tardo. Generalmente *ad-* marca «l'approche vers une personne ou un lieu»<sup>123</sup> ed è durante l'epoca classica che ha cominciato a presentare sensi figurati riconducibili a due nozioni principali: “tendere verso un processo” e “portare ad uno stato”. La prima assume una sfumatura morfologica ingressiva e il preverbo può arrivare a sottolineare l'istantaneità dell'azione; è tipicamente presente nella prefissazione preverbale. La seconda caratterizza la parasintesi e crea serie morfologiche contraddistinte, quali gli incoativi in *ad-* + *-sk-* (*addormisco* ‘mi addormento’) e i denominali in *ad-* + *-āre-* (*abbrevio* ‘abbrevio’). Questi ultimi possiedono una sfumatura fattitiva o causativa all'interno del loro significato per poter esprimere il concetto di dotare una persona o un oggetto di una qualità (*invetero* ‘faccio invecchiare’), oppure di compiere un'azione per mezzo di un oggetto (*adsello* ‘defeco servendomi di un sedile’).

Il prefisso *in-* tra il periodo classico e il periodo tardo subisce un calo nella formazione di verbi privi di verbo denominale corradicale, ma provvisti di un prefisso dotato di specifico

---

<sup>123</sup> THOMAS F., *Recherches sur le développement du preverbe latin AD-*, p. 35.

valore semantico; contrariamente la produzione di verbi privi di verbo denominale corradicale e provvisti di un prefisso semanticamente vuoto aumenta dal periodo classico al periodo tardo. Anche *in-* dunque è fortemente soggetto alla desemantizzazione, ma, nonostante questo, nei verbi sopra citati che possiedono il prefisso semanticamente pieno, è rappresentato il riemergere del valore locativo originario della preposizione (*illatebro* ‘nascondo’). Questo stesso discorso è valido anche per *ad-*. Inoltre la particolarità di queste formazioni verbali è il fatto che nel caso dei prefissi *ad-* e *in-*, la base è costituita solo da sostantivi (*appectoro* ‘stringere al petto’, da: *pectus* ‘petto’; *insucco* ‘intingere’, da: *succus* ‘liquido’).

In italiano questi due prefissi, avendo già perso da molto il loro valore locativo, sono segnalatori di ingressività. Per ingressivo si intende la «denominazione di un componente semantico di tipo azionale dei verbi che designano una transizione da uno stato ad un altro»<sup>124</sup>. È il caso di verbi come *addolcire* o *ingrandire*, che denotano un cambiamento di stato, dal momento che si presuppone che prima si riferissero ad entità “non dolci” e “non grandi”

Il prefisso *de-* non subisce l’indebolimento semantico, infatti è limitata la produzione dei verbi parasintetici con esso, anche se si può notare un aumento nella formazione di questo tipo dal periodo classico a quello tardo. A livello semantico *de-* indicava originariamente il moto dall’alto verso il basso (*descendo* ‘discendo’); poi ha cominciato ad essere inteso come spostamento (*deplantare* ‘sradico’) e, perciò, come un cambiamento di stato. Quest’ultima sfumatura gli ha permesso di assumere il valore privativo (*deficio* ‘manco’), che si è poi esteso fino ad indicare il compimento di un’azione. Inoltre, analogamente a *ex-* è possibile che «si indebolisca semanticamente e si limiti a svolgere una funzione

---

<sup>124</sup> GROSSMAN M., RAINER F., *La formazione delle parole in italiano*, p. 172.

prostetica di segnalazione della trascategorizzazione della base nominale»<sup>125</sup> ed è proprio in questo caso che *de-* si presenta nelle formazioni parasintetiche (*dealbo* ‘imbianco’, *denigro* ‘tingo di nero’). Ciò è, invece, impossibile per *ex-*, il quale non sviluppa la funzione parasintetica, perché è estremamente produttivo, sia nell’età classica, sia in quella tarda, nella creazione di verbi con prefisso dotato di un preciso valore semantico, che corrisponde alla privazione e all’allontanamento da un luogo.

Come *de-* anche *dis-* non subisce l’indebolimento semantico e il suo uso, già abbastanza sporadico, risulta decisamente raro nella formazione di verbi parasintetici. A livello semantico, sia nel caso della prefissazione preverbale, che nel caso del doppio stato derivativo, questo prefisso indica quasi esclusivamente un concetto legato alla separazione-allontanamento (*disgrego* ‘separo’) e alla negazione (*displiceo* ‘mi dispiaccio’).

In italiano questi tre prefissi formano dei verbi egressivi, i quali hanno un valore semantico di tipo reversativo (*decontaminare*, *disfare*), privativo (*diserbare*, *sbrinare*) e di allontanamento-separazione (*disarcionare*, *sbarcare*). «La predicazione egressiva verbalizza il passaggio dallo stato che rappresenta il risultato della verbalizzazione ingressiva a uno stato opposto, in genere, ma non necessariamente, coincidente con lo stato precedente alla predicazione ingressiva»<sup>126</sup>. I prefissi con valore semantico egressivo consentono, perciò, di creare coppie di opposti con verbi parasintetici corradicali. È il caso di *innescare* e *disinnescare*, *allacciare* e *slacciare*, *impolverare* e *spolverare*. Il prefisso egressivo, inoltre, può sia aggiungersi al prefisso del parasintetico come nel primo esempio, sia sostituirsi ad esso come negli altri due casi.

---

<sup>125</sup> CROCCO GALÈAS G., IACOBINI C., *Parasintesi e doppio stato derivativo nella formazione verbale del latino*, p. 194.

<sup>126</sup> GROSSMAN M., RAINER F., *La formazione delle parole in italiano*, p. 172.

Il prefisso italiano *s-*, diretto derivato di *ex-*, può assumere sia il valore ingressivo (*sfilare* ‘togliere dalla sua sede ciò che vi è infilato’), sia quello egressivo (*sfilare* ‘procedono in fila’). Il motivo lo si ritrova prendendo come punto di partenza il prefisso latino, che oltre ad aver prodotto *s-*, ha prodotto anche *e-/es-*, che non è più produttivo nell’italiano odierno, ma si può individuare in alcuni causativi deaggettivali o denominali che ancora oggi sono utilizzati: *essiccare*, *evaporare*, *esacerbare*, *esasperare*. Questi verbi quindi reinterpretano in modo ingressivo, evitando di specificare il concetto di uscita da uno stato che non viene menzionato, poiché considerato intrinseco ed esprimono il passaggio allo stato indicato dal nominale di base. Un altro fattore che ha inciso sullo sviluppo del valore ingressivo di *ex-* è l’uso di questo prefisso per gli incoativi (*evanesco* ‘sparisco’) e il riconoscimento del valore aspettuale di esaustività e di compimento presente in alcuni verbi (*exhaurio* ‘svuoto’ < *haurio* ‘attingo’).

Anche in un’altra situazione emerge un legame fra valore ingressivo ed egressivo in verbi con prefisso equivalente a *s-* del tipo *sbranare*, *sbriciolare*, *smembrare*. Questi possono essere parafrasati con “rompere X in N” oppure “ridurre X in N”. Hanno un’accezione negativa dal momento che descrivono eventi irreversibili o che tendono all’annullamento di uno stato preesistente. «Si tratta quindi di verbi apparentemente egressivi, in quanto presuppongono l’allontanamento da uno stato precedente, ma di fatto ingressivi in quanto predicano il costituirsi di un nuovo stato di cose»<sup>127</sup>.

Esistono anche verbi con valore ingressivo prefissati con *de-* e *dis-* e le ragioni sono analoghe a quelle espresse per quanto riguarda il prefisso *s-*. Ciò che cambia, però, è la diffusione, infatti *de-* e *dis-* non sono molto produttivi con questa accezione. Alcuni esempi sono *delucidare*, *denudare*, *dilatare*, *dimagrire* e *disseccare*.

---

<sup>127</sup> Ivi, p. 173.

I verbi parasintetici si possono suddividere, a seconda che abbiano la base aggettivale o nominale, in deaggettivali o denominali.

I verbi parasintetici **deaggettivali** hanno valore ingressivo, infatti il valore locativo una volta espresso dai prefissi che componevano queste formazioni verbali, non è più di alcun rilievo. Sono verbi causativi, che a volte possono essere usati anche in costruzioni intransitive con valore incoativo. Alcuni alla forma attiva possono essere utilizzati sia con valore causativo nella costruzione transitiva, sia con valore incoativo nella costruzione intransitiva (*ammorbidire, intimidire, sprofondare*). Questi parasintetici esprimono l'acquisizione o l'aumento di grado di una certa proprietà o qualità, ma non è espresso lo stato iniziale dell'azione e lo stato finale raggiunto rimane indeterminato. L'unica dichiarazione che si può attestare è che lo stato iniziale si trova ad uno stato inferiore rispetto allo stato risultante. Mentre, per un numero esiguo di verbi, si può solo verificare l'acquisizione di uno stato e non l'aumento di grado (*accertare, inumidire*).

Per i verbi parasintetici **denominali**, il significato dipende molto dalle conoscenze enciclopediche che possiede il parlante, infatti un verbo come *accanirsi* non significa 'diventare un cane' o 'simile ad un cane', 'impegnarsi con tenacia' o 'infiere rabbiosamente'<sup>128</sup>. Ciò rende difficile la classificazione semantica, ad eccezione di due tipi di significato, quello causativo e quello locativo, che comunque non sono specifici della formazione parasintetica. I verbi con accezione causativa in italiano sono più numerosi rispetto a quelli con accezione locativa e si dividono in tre sottogruppi, a seconda del loro significato. I verbi con valore locativo, invece, si distinguono tra i *locatum verbs*, quando 'il referente del nome di base svolge il ruolo di oggetto che viene posto in qualche luogo

---

<sup>128</sup> Ivi, p. 176.

[svolga ndr.]<sup>129</sup>, come nel caso di *ammobiliare*, *incoronare* e *innevare*; e tra i *location verbs* che rappresentano ‘il luogo dove qualcosa o qualcuno viene posto’<sup>130</sup>, come nel caso di *accasare*, *infernare* e *intavolare*. In questa ultima categoria di verbi si può notare come il legame tra la costruzione parasintetica e il sintagma preposizionale sia molto stretto, tanto che alcuni studiosi hanno ipotizzato una costruzione sintagmatica del tipo *in barca* > *imbarcare*. Ma il significato di questa categoria verbale è interpretabile grazie al residuale valore locativo dei prefissi piuttosto che con un’ipotetica derivazione sintagmatica, anche se i prefissi hanno un ruolo marginale nella composizione di questi verbi. Lo comprova il fatto che si possano formare denominali, con la base provvista di un significato di localizzazione, anche senza i prefissi.

## 5.2 Verbi con suffisso innovativo in *-icare* e in *-inare*

In questo paragrafo cercheremo di approfondire due formazioni verbali innovative appartenenti alla prima coniugazione, quella dei verbi in **-icare**, e quella dei verbi in **-inare**<sup>131</sup>. Di entrambi abbiamo già accennato nel terzo capitolo, ma in questa sezione proveremo, a partire da una lista di verbi, a descrivere i dati cercando di chiarire il tipo di suffissazione avvenuto. I punti dubbi sono due: il primo riguarda l’effettiva natura di morfema di *-icare* e di *-inare*, perché queste sequenze appaiono in prevalenza con denominali e deaggettivali da nomi o aggettivi che già hanno un tema in *-ic* o in *-in*; il secondo è la possibilità che a partire da tali casi, *-icare* e *-inare* siano stati rianalizzati

---

<sup>129</sup> Ivi, p. 177.

<sup>130</sup> Ibidem.

<sup>131</sup> L’analisi è supportata da:

DE VAAN M., *Etymological dictionary of Latin and the other italic languages*, Leiden, Brill, 2008.

WALDE A., HOFMANN J. B., *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Carl Winter’s Universitätsbuchhandlung, 1938.

come suffissi autonomi, sia per formare denominali sia come varianti per verbi da radici non denominali. Proveremo così a dimostrare che si tratta di un fenomeno assolutamente innovativo e avvenuto solo nella lingua latina; questo suffisso, infatti, almeno per alcune formazioni verbali che evidenzieremo, non proviene né dalla base, né da una struttura ereditata.

### 5.2.1 -ICARE

I verbi appartenenti a questa categoria sono difficili da classificare come interamente denominali, perché non è semplice capire se derivano da nomi o da verbi come anche Leumann<sup>132</sup> e Mignot<sup>133</sup> fanno presente, poiché «les uns et les autres paraissant constituer une formation unitaire, caractérisée par sa valeur expressive»<sup>134</sup>.

Proponiamo qui una lista, che comprende verbi che noi abbiamo classificato come denominali. Essi presentano il suffisso analizzato, ma, con ogni probabilità, è il regolare esito fonetico che ci si aspetta da formazioni verbali che hanno come punto di partenza nomi della terza declinazione e aggettivi della seconda classe in *-x*, nomi femminili della prima declinazione in *-ica*, oppure aggettivi della prima classe in *-icus*. In tutti questi casi l'elemento *-ic-* non può essere d'innovazione, poiché esso si presenta già molto chiaramente nella radice nominale, che il verbo denominale mantiene.

---

<sup>132</sup> LEUMANN M., *Lateinische Grammatik, Laut und Formenlehre*, p. 550.

<sup>133</sup> MIGNOT X., *Les verbes dénominatifs latins*, p. 326.

<sup>134</sup> Ibidem.

**Duplicare ‘duplicare’:** secondo De Vaan<sup>135</sup> e Walde-Hoffman<sup>136</sup> questo verbo è formato a partire da *duplex* ‘doppio’, così come i suoi composti: *conduplicare* ‘raddoppiare’, *quadruplicare* ‘quadruplicare’. Gli studiosi differiscono, però, sulla derivazione della radice: il primo sostiene che derivi dalla stessa radice di *plaga* ‘distesa’, mentre il secondo supporta la teoria secondo la quale tale verbo derivi dalla radice \**plek-* ‘raddoppiare’, che ha al suo interno l’elemento velare, il quale si mantiene nella formazione verbale.

**Ērādicare ‘sradicare’:** secondo De Vaan<sup>137</sup>, questo verbo è formato a partire da *rādix* ‘radice’. Walde-Hoffman<sup>138</sup> sotto *radix* riporta solo la forma *radicare* ‘mettere radici’. De Vaan riporta le seguenti radici: PIt. \**wrād-ī-* e PIE \**ur(e)h<sub>2</sub>-d-iH*.

**Indicare ‘rivelare’:** secondo De Vaan<sup>139</sup> e Walde-Hofmann<sup>140</sup> questo verbo si è formato a partire da *index* ‘rivelatore’. De Vaan propone la radice PIE \**-dik-s*.

**Iūdicare ‘giudicare’:** secondo De Vaan<sup>141</sup> e Walde-Hofmann<sup>142</sup> questo verbo si è formato a partire da *iūdex* ‘giudice’. De Vaan propone la radice PIE \**-dik-s*.

---

<sup>135</sup> DE VAAN M., *Etymological dictionary of Latin and the other italic languages*, Leiden, Brill, 2008, p. 473.

<sup>136</sup> WALDE A., HOFMANN J. B., *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, vol. I., Heidelberg, Carl Winter’s Universitätsbuchhandlung, 1938, p. 383.

<sup>137</sup> DE VAAN M., *Etymological dictionary of Latin and the other italic languages*, p. 512.

<sup>138</sup> WALDE A., HOFMANN J. B., *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, vol. II, p. 415.

<sup>139</sup> DE VAAN M., *Etymological dictionary of Latin and the other italic languages*, p. 170

<sup>140</sup> WALDE A., HOFMANN J. B., *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, vol. I, p. 348.

<sup>141</sup> DE VAAN M., *Etymological dictionary of Latin and the other italic languages*, p.169.

<sup>142</sup> WALDE A., HOFMANN J. B., *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, vol. I, p. 692.

**Lōrīcare ‘corazzare’:** secondo De Vaan<sup>143</sup> e Walde-Hofmann<sup>144</sup> questo verbo si è formato a partire da *lōrīca* ‘corazza’.

**Magnificare ‘lodare’:** secondo De Vaan<sup>145</sup> e Walde-Hofmann<sup>146</sup> e questo verbo si è formato a partire da *magnificus* ‘sublime’. De Vaan propone le radici PIIt \**magno/ā* e PIE \**mg-no-*.

**Mordicare ‘mordere’:** secondo Walde-Hofmann<sup>147</sup> questo verbo si è formato a partire da *mordicus* ‘con morsi’, mentre, secondo l’opinione di Prosdocimi, si è creato da *mordax*<sup>148</sup> ‘che morde’.

**Nūtrīcare ‘nutrire’:** secondo Walde-Hofmann<sup>149</sup> e Prosdocimi<sup>150</sup> questo verbo si è formato a partire da *nūtrix* ‘nutrice’. De Vaan<sup>151</sup>, invece ipotizza che derivi da *nūtrīcula* ‘culla’ e propone le radici PIIt. \*(*s*)*noutrī* e PIE \**sneu-tr-ih<sub>2</sub>* ‘bambinaia’.

**Perfabricare ‘ingannare’:** secondo Walde-Hofmann<sup>152</sup> I questo verbo si è formato a partire da *fabrica* ‘inganno’. De Vaan<sup>153</sup>, inoltre, sostiene che il nome *fabrica* «suggests

---

<sup>143</sup> DE VAAN M., *Etymological dictionary of Latin and the other italic languages*, p. 349.

<sup>144</sup> WALDE A., HOFMANN J. B., *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, vol. I, p. 822.

<sup>145</sup> DE VAAN M., *Etymological dictionary of Latin and the other italic languages*, p. 358.

<sup>146</sup> WALDE A., HOFMANN J. B., *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, vol. II, p. 10.

<sup>147</sup> Ivi, p. 111.

<sup>148</sup> PROSDOCIMI A. L., *Tra romanzo e indoeuropeo: il latino sommerso*, in *Per Giovanni Battista Pellegrini. Scritti degli allievi padovani*, a c. di Vanelli L., Zamboni A., vol. II, Padova, Unipress, 1991, p. 565.

<sup>149</sup> WALDE A., HOFMANN J. B., *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, vol. II, p. 191.

<sup>150</sup> PROSDOCIMI A. L., *Tra romanzo e indoeuropeo: il latino sommerso*, p. 565.

<sup>151</sup> DE VAAN M., *Etymological dictionary of Latin and the other italic languages*, p. 420.

<sup>152</sup> WALDE A., HOFMANN J. B., *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, vol. I, p. 436.

<sup>153</sup> DE VAAN M., *Etymological dictionary of Latin and the other italic languages*, p. 197.

the earlier existence of a feminine noun to which an adj. \*fabriko- referred» e propone le radici PIt. \*fāfro- e PIE \*d<sup>h</sup>Hb<sup>H</sup>-ro-.

**-Plicāre ‘piegare’:** secondo De Vaan<sup>154</sup> questo verbo si è formato a partire dall’aggettivo non attestato \*plek-os, per il quale propone la radice \*plek-ā-. Secondo l’autore la forma semplice *plicāre* è stata formata partendo dalle sue forme composte (come: *applicare* ‘apporre’, *explicare* ‘spiegare’, *implicare* ‘avvolgere’ e *replicare* ‘ripiegare’) ed è, rispetto a queste, di attestazione più recente.

**Pūblicare ‘confiscare’:** secondo De Vaan<sup>155</sup> e Walde-Hofmann<sup>156</sup> questo verbo si è formato a partire da *pūblicus* ‘schiavo pubblico’. Inoltre, De Vaan sostiene che l’aggettivo *pūblicus*, che originariamente era \*popliko-, il quale deriva da *populus*, abbia attinto la -ū- da *pūbēs*, con il quale è secondariamente associato.

**Pūmicare ‘levigare’:** secondo De Vaan<sup>157</sup> e Walde-Hoffman<sup>158</sup> questo verbo si è formato a partire da *pūmex* ‘pietra (pomice)’. De Vaan propone le radici PIt. \*poim-Vk- e PIE \*(s)poHi-m- ‘schiuma’.

**Supplicare ‘genuflettersi’:** secondo De Vaan<sup>159</sup> e Walde-Hofmann<sup>160</sup> questo verbo si è formato a partire da *supplex* ‘supplice’. De Vaan propone due ipotesi sulla derivazione di *supplex*; la prima suppone che l’aggettivo derivi dalla radice \*sub-plVk- e possa contenere

---

<sup>154</sup> Ivi, p. 472.

<sup>155</sup> Ivi, p. 495.

<sup>156</sup> WALDE A., HOFMANN J. B., *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, vol. II, p. 338.

<sup>157</sup> DE VAAN M., *Etymological dictionary of Latin and the other italic languages*, p. 498.

<sup>158</sup> WALDE A., HOFMANN J. B., *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, vol. II, p. 388.

<sup>159</sup> DE VAAN M., *Etymological dictionary of Latin and the other italic languages*, p. 472.

<sup>160</sup> WALDE A., HOFMANN J. B., *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, vol. II, p. 634.

una radice nominale di *-plīcare*, dotata del significato di ‘supplicare’. La seconda, invece, ipotizza che la radice sia *\*plak-* di *placeō*.

**Terrificare ‘terrorizzare’:** secondo De Vaan<sup>161</sup> e Walde-Hofmann<sup>162</sup> questo verbo si è formato a partire da *terrificus* ‘terrificante’. De Vaan propone le radici PIIt. *\*tros-eje* e PIE *\*tros-eie-* ‘rendere spaventato’.

**Vāricare ‘divaricare le gambe’:** secondo Walde-Hofmann<sup>163</sup> questo verbo si è formato a partire da *vāricus* ‘che divarica le gambe’. De Vaan<sup>164</sup>, invece sostiene che derivi da *vārus* ‘storto, con le gambe arcuate’; esso potrebbe essere comparato con *vānus* ‘vano’ e *vāstus* ‘vasto’ e riflettere *\*wā-ro* ‘lasciar andare’, «in any case, none of the other etymologies proposed seems plausible».

**Vindicare ‘vendicare’:** secondo De Vaan<sup>165</sup> e Walde-Hofmann<sup>166</sup> questo verbo si è formato a partire da *vindex* ‘vendicatore’. De Vaan, inoltre, avanza l’ipotesi secondo cui *vindex* sarebbe il risultato dell’unione di *\*vim dicere*.

Alcuni verbi si presentano nella forma all’infinito *-icare*, ma, in questo caso, non si tratta di un suffisso indipendente, bensì dell’esito dei composti formati da un nome o un aggettivo e il verbo *facio*.

**Aedificare ‘costruire’:** è il risultato di *aedem* ‘costruzione’ + *facio*.

---

<sup>161</sup> DE VAAN M., *Etymological dictionary of Latin and the other italic languages*, p. 617.

<sup>162</sup> WALDE A., HOFMANN J. B., *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, vol. II, p. 674.

<sup>163</sup> Ivi, p. 735.

<sup>164</sup> DE VAAN M., *Etymological dictionary of Latin and the other italic languages*, p. 655.

<sup>165</sup> Ivi, p. 169.

<sup>166</sup> WALDE A., HOFMANN J. B., *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, vol. II, p. 793.

**Causificare ‘fornire delle scuse’:** è il risultato di *causam* ‘pretesto’ + *facio*.

**Fūmificare ‘esalare del fumo:** è il risultato di *fumum* ‘fumo’ + *facio*.

**Ludificari ‘burlare’:** è il risultato di *ludum* ‘gioco’ + *facio*. Così come il suo compost *deludificare* ‘prendersi gioco di qualcuno’.

**Orbificare ‘sottrarre i figli a qualcuno’:** è il risultato di *orbum* ‘orfano’ + *facio*.

**Pacificari ‘trattare la pace’:** è il risultato di *pacem* ‘pace’ + *facio*.

**Sacrificare ‘sacrificare’:** è il risultato di *sacrum* ‘sacro’ + *facio*.

**Vōcificare ‘urlare’:** è il risultato di *vox* ‘voce’ + *facio*.

In questa sezione presentiamo i verbi che risultano avere il suffisso innovativo *-icare*, senza che questi derivi dalla base o faccia parte di una struttura ereditata.

**Albicāre ‘biancheggiare’:** secondo De Vaan<sup>167</sup>, Leumann<sup>168</sup> e Mignot<sup>169</sup> questo verbo si è formato a partire da *albus* ‘bianco’; Mignot fa risalire la prima attestazione ad un periodo arcaico. De Vaan propone le radici: PIt. *\*alfo-* ‘bianco’ e PIE *\*h<sub>2</sub>elb<sup>h</sup>-o-* ‘bianco’.

**Amāricare ‘rendere amaro’:** secondo Mignot<sup>170</sup> questo verbo si è formato a partire da *amārus* ‘amaro’ e ne fa risalire la prima attestazione in un periodo pari alla tarda latinità.

---

<sup>167</sup> DE VAAN M., *Etymological dictionary of Latin and the other italic languages*, p. 32.

<sup>168</sup> LEUMANN M., *Lateinische Grammatik. Laut und Formenlehre*, München, Beck, 1977, p. 550.

<sup>169</sup> MIGNOT X., *Les verbes dénominatifs latins*, p. 322.

<sup>170</sup> Ivi, p. 323.

**Caballicare ‘cavalcare’:** secondo Mignot<sup>171</sup> e Walde-Hofmann<sup>172</sup> questo verbo si è formato a partire da *caballus* ‘cavallo’; Mignot ne fa risalire la prima attestazione in un periodo pari alla tarda latinità.

**Carricare ‘caricare’:** secondo Mignot<sup>173</sup> e Walde-Hofmann<sup>174</sup> questo verbo si è formato a partire da *carrus* ‘carro’; Mignot ne fa risalire la prima attestazione in un periodo pari alla tarda latinità.

**Claudicare ‘zoppicare’:** De Vaan<sup>175</sup>, Leumann<sup>176</sup>, Mignot<sup>177</sup> e Walde-Hofmann<sup>178</sup> questo verbo si è formato a partire da *claudus* ‘zoppo’. Mignot fa risalire la prima attestazione in un periodo arcaico. De Vaan propone le radici: PIIt. *\*klaud-e/o-* PIE *\*kleh<sub>2</sub>u-d-* ‘chiudere’.

**Commūnicare ‘accomunare’:** secondo De Vaan<sup>179</sup>, Leumann<sup>180</sup>, Mignot<sup>181</sup>, e Walde-Hofmann<sup>182</sup> questo verbo si è formato a partire da *communis* ‘comune’; Mignot ne fa risalire la prima attestazione in un periodo arcaico. De Vaan propone la radice: *\*mūni-* ‘dovere, obbligo’, infatti *communis* è ‘chi partecipa al dovere’.

---

<sup>171</sup> Ibidem.

<sup>172</sup> WALDE A., HOFMANN J. B., *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, vol. I, p. 125.

<sup>173</sup> MIGNOT X., *Les verbes dénominatifs latins*, p. 323.

<sup>174</sup> WALDE A., HOFMANN J. B., *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, vol. I, p. 174.

<sup>175</sup> DE VAAN M., *Etymological dictionary of Latin and the other italic languages*, p. 118.

<sup>176</sup> LEUMANN M., *Lateinische Grammatik. Laut und Formenlehre*, p. 550.

<sup>177</sup> MIGNOT X., *Les verbes dénominatifs latins*, p. 322.

<sup>178</sup> WALDE A., HOFMANN J. B., *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, vol. I, p. 231.

<sup>179</sup> DE VAAN M., *Etymological dictionary of Latin and the other italic languages*, p. 395.

<sup>180</sup> LEUMANN M., *Lateinische Grammatik. Laut und Formenlehre*, p. 550.

<sup>181</sup> MIGNOT X., *Les verbes dénominatifs latins*, p. 322.

<sup>182</sup> WALDE A., HOFMANN J. B., *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, vol. I, p. 255.

**Follicare ‘ansimare come un mantice’**: secondo Mignot<sup>183</sup> e Walde-Hoffman<sup>184</sup> questo verbo si è formato a partire da *follis* ‘mantice’; Mignot ne fa risalire la prima attestazione in un periodo pari alla tarda latinità.

**Laxicare ‘lasciarsi andare’**: secondo Mignot<sup>185</sup> e Walde-Hoffman<sup>186</sup> questo verbo si è formato a partire da *laxus* ‘rilassato’; Mignot ne fa risalire la prima attestazione in un periodo pari alla tarda latinità. De Vaan per *laxus* propone le radici: PIIt *\*(s)lakso-* e PIE *\*slǵ-so-* ‘debole’.

**Morsicare ‘mordere’**: secondo Mignot<sup>187</sup> questo verbo si è formato a partire o dall’aggettivo *morsus* ‘morso’, oppure dal nome *morsus* ‘morso’. Walde-Hofmann<sup>188</sup>, invece, lo fa derivare dal nome *morsus*. Mignot ne fa risalire la prima attestazione in un periodo pari alla tarda latinità.

**Nigricare ‘essere scuro/nero’**: secondo Mignot<sup>189</sup>, questo verbo si è formato a partire da *niger* ‘scuro/nero’. Walde-Hofmann<sup>190</sup>, sostiene, invece, che si sia formato da *albicare* per analogia. Mignot ne fa risalire la prima attestazione in un periodo storico che va dalla morte di Augusto a quella di Traiano.

---

<sup>183</sup> MIGNOT X., *Les verbes dénominatifs latins*, p. 323.

<sup>184</sup> WALDE A., HOFMANN J. B., *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, vol. I, p. 524.

<sup>185</sup> MIGNOT X., *Les verbes dénominatifs latins*, p. 323.

<sup>186</sup> WALDE A., HOFMANN J. B., *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, vol. I, p. 758.

<sup>187</sup> MIGNOT X., *Les verbes dénominatifs latins*, p. 323.

<sup>188</sup> WALDE A., HOFMANN J. B., *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, vol. II, p. 111.

<sup>189</sup> MIGNOT X., *Les verbes dénominatifs latins*, p. 322.

<sup>190</sup> WALDE A., HOFMANN J. B., *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, vol. II, p. 168.

**Ōvicare ‘diluire con l’uovo’**: secondo Mignot<sup>191</sup> questo verbo si è formato a partire da *ōvum* ‘uovo’ e ne fa risalire la prima attestazione in un periodo pari alla tarda latinità.

**Vellicare ‘punzecchiare’**: secondo Walde-Hofmann<sup>192</sup> questo verbo si è formato a partire da *volsella* ‘pinzetta’. De Vaan<sup>193</sup>, invece, lo fa derivare da *vellus* ‘vello’ e riconduce il verbo *vellere* ‘svellere’ alla forma dell’oristo *\*welh<sub>3</sub>*, ma, dal momento che non sembra ci siano aggettivi o nomi in *-k-*, né ci aspettiamo che da *-h<sub>3</sub>-* si possa ottenere una *-k-*, possiamo presupporre che questo verbo sia stato creato con il suffisso innovativo *-ic-*.

Per quanto ci è dato di supporre da un campione così limitato, sembra che questo suffisso venga impiegato dal parlante per creare denominali partendo da aggettivi della prima classe oppure nomi della seconda declinazione, infatti sei di queste formazioni verbali appartengono alla prima categoria e cinque alla seconda. Le uniche due eccezioni che emergono in questa elencazione sembrano essere costituite da *follicare*, il quale deriva da *follis*, quindi un nome della terza declinazione e da *commūnicare*, che è stato formato a partire da *communis*, un aggettivo della seconda classe. Si può, quindi, ipotizzare che inizialmente questo suffisso avesse un valore specifico e fosse utilizzato dai parlanti per creare denominali a partire da aggettivi e nomi prettamente maschili. In seguito, è possibile che abbia subito un processo di rianalisi e sia diventato un semplice espediente per creare denominali, anche non appartenenti alla seconda declinazione per i nomi o alla seconda classe per gli aggettivi. Questa ipotesi, però, è valida solo per un verbo come *follicare*, la cui datazione è più recente rispetto ad un verbo come

---

<sup>191</sup> MIGNOT X., *Les verbes dénominatifs latins*, p. 323.

<sup>192</sup> WALDE A., HOFMANN J. B., *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, vol. II, p. 744.

<sup>193</sup> DE VAAN M., *Etymological dictionary of Latin and the other italic languages*, p. 659.

*commūnicare*, che risale ad un periodo arcaico. Potrebbe essere semplicemente un'eccezione, oppure gli altri verbi potrebbero essere stati creati nella prima latinità, ma appartenendo ad un latino parlato, non poterono comparire nelle attestazioni scritte se non in un'epoca molto tarda.

Sulla base di uno studio di Prodocimi<sup>194</sup>, possiamo, inoltre, ipotizzare una rianalisi del suffisso *-icus*, formato dall'elemento *-ik-*, il quale deriva da *\*-ek-* < *\*-eH<sub>2</sub>-*. Questo inizialmente era il secondo elemento di una dimorfia e fu impiegato come suffisso per creare nomi o aggettivi. Un esempio che Prodocimi<sup>195</sup> presenta è *patricius* 'patrizio', il quale può essere collegato a *patratus* 'padre patrato' grazie alla dimorfia *patra-* : *\*patrk-* < *-eH<sub>2</sub>* del tipo *\*furfa-* : *forfex*<sup>196</sup>. In seguito, è possibile che tale suffisso abbia subito un processo di rianalisi ed abbia iniziato ad essere utilizzato come elemento di formazione dei verbi denominali.

In ultimo presentiamo quei verbi, per i quali la tradizione presenta delle incertezze riguardanti la loro derivazione.

**Fricare 'sfregare':** Walde-Hofmann<sup>197</sup> inserisce tale verbo sotto *friō*, *-are*. Secondo De Vaan<sup>198</sup>, invece, questo verbo è formato a partire dall'aggettivo non attestato *\*fri-kos*, la cui radice nel Proto-Italico sarebbe *\*fri-k-*. Secondo lo studioso l'aggettivo non attestato *\*fri-kos* è stato costruito secondariamente a *\*frio-*, il quale formerebbe il denominale *friare* 'sminuzzare' e questo testimonia l'incertezza dell'elemento *-k*. Pertanto, *fricare*

---

<sup>194</sup> PROSDOCIMI A. L., *Tra romanzo e indoeuropeo: il latino sommerso*, pp. 559-61

<sup>195</sup> Ivi, p. 580.

<sup>196</sup> Cfr. PROSDOCIMI A. L., *Tra romanzo e indoeuropeo: il latino sommerso*, pp. 548-51.

<sup>197</sup> WALDE A., HOFMANN J. B., *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, vol. I, p. 549.

<sup>198</sup> DE VAAN M., *Etymological dictionary of Latin and the other italic languages*, p. 243.

potrebbe essere una forma secondaria di *friare* direttamente in *-ic-*. È da notare però che le forme più antiche hanno il perfetto in *-ui*, non in *-avi* (*fricui*, non *fricavi*) e questo sembra indizio di formazioni primarie, non denominali.

Da qui si è successivamente formato anche *dēfricare* ‘strofinare’.

**Medicare ‘curare’**: secondo Walde-Hofmann<sup>199</sup> questo verbo si è formato a partire da *medicus* ‘medico’, il quale a suo volta può derivare o dalla radice *\*med-* con la forma in *-iqo-*, oppure dal verbo *mederī*. De Vaan<sup>200</sup>, invece, ipotizza che la derivazione di questo verbo a partire da *medeor* ‘guarire’, perciò, in questo caso, *medicare* sarebbe il frutto di un suffisso innovativo che non proviene dalla base come, invece, accade per *medicus*. De Vaan propone le radici: PIt. *\*med-ē* PIE *\*med-* ‘misurare, valutare’.

**Mendicare ‘mendicare’**: secondo Walde-Hofmann<sup>201</sup> questo verbo si è formato a partire da *mendīcus* ‘mendicante’. De Vaan<sup>202</sup>, invece, ipotizza che derivi da *mendum* ‘difetto’ e propone la radice PIt. *\*m(e)ndo-/ā-*.

**Mūnificare ‘gratificare’**: secondo Walde-Hofmann<sup>203</sup> questo verbo si è formato a partire da *mūnifex* ‘che fa il suo dovere’. De Vaan<sup>204</sup>, invece, ipotizza che sia formato a partire da *mūniceps* ‘concittadino’ e propone le radici PIt. *\*moi-nos-* ‘obbligo’ e PIE *h<sub>2</sub>moi-no-*. Forse per quest’ultimo tale verbo è l’esito dell’unificazione del nome *mūnicipes* e del verbo *facere*, in cui si conserva del nome solo la radice del nome.

---

<sup>199</sup> WALDE A., HOFMANN J. B., *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, vol. II, p. 54.

<sup>200</sup> DE VAAN M., *Etymological dictionary of Latin and the other italic languages*, p. 368.

<sup>201</sup> WALDE A., HOFMANN J. B., *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, vol. II, p. 69.

<sup>202</sup> DE VAAN M., *Etymological dictionary of Latin and the other italic languages*, p. 372.

<sup>203</sup> WALDE A., HOFMANN J. B., *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, vol. II, p. 128.

<sup>204</sup> DE VAAN M., *Etymological dictionary of Latin and the other italic languages*, p. 395.

**Rubricare ‘essere rosso’:** secondo Mignot<sup>205</sup> questo verbo si è formato a partire da *ruber* ‘rosso’ e ne colloca la formazione in un periodo pari alla tarda latinità. Walde-Hofmann<sup>206</sup>, invece, fa derivare questo verbo da *rubrīca* ‘argilla/tintura rossa’.

### 5.2.2 -INARE

Come per i verbi in *-icare*, anche per quelli in *-inare* abbiamo stilato una lista di verbi, alcuni dei quali possono essere denominali. Procederemo come sopra ad una suddivisione di questi, prendendo in esame dapprima quei verbi che mostrano il regolare esito fonetico che ci si aspetta da formazioni verbali, che si formano a partire da nomi della terza declinazione in *-en*, della seconda declinazione in *-inus* e della prima in *-ina*; oppure aggettivi della prima classe in *-inus*. In tutti questi casi l’elemento *-in-* non può essere innovativo, perché esso è già presente nella radice nominale, conservata dal verbo denominale durante la sua formazione.

**Carminare ‘comporre versi’:** secondo Walde-Hofmann<sup>207</sup> questo verbo si è formato a partire da *carmen* ‘canto’.

**Congeminare ‘raddoppiare’:** secondo De Vaan<sup>208</sup> e Walde-Hofmann<sup>209</sup> questo verbo si è formato a partire da *geminus* ‘doppio’. De Vaan propone le radici: Plt. *\*jemno-* ‘appaiati’ e PIE *\*iemH-no-* ‘appaiati, connessi’.

---

<sup>205</sup> MIGNOT X., *Les verbes dénommatifs latins*, p. 323.

<sup>206</sup> WALDE A., HOFMANN J. B., *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, vol. II, p. 445.

<sup>207</sup> Ivi, vol. I, p. 169.

<sup>208</sup> DE VAAN M., *Etymological dictionary of Latin and the other italic languages*, p. 256.

<sup>209</sup> WALDE A., HOFMANN J. B., *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, vol. I, p. 586.

**Conglūtinare ‘incollare’:** secondo De Vaan<sup>210</sup> e Walde-Hofmann<sup>211</sup> questo verbo si è formato a partire da *glūten* ‘colla’. De Vaan, inoltre, sostiene che il latino presupponga un radice pari a *\*gloit-* con una *\*-t-* suffissale che non è attestata altrove.

**Dominari ‘dominare’:** secondo De Vaan<sup>212</sup> e Walde-Hofmann<sup>213</sup> questo verbo si è formato a partire da *dominus* ‘padrone’. De Vaan propone la radice PIIt. *\*dom-o/u-no-* ‘della casa’

**Lūminare ‘illuminare’:** secondo De Vaan<sup>214</sup> e Walde-Hofmann<sup>215</sup> questo verbo si è formato a partire da *lūmen* ‘luce’. De Vaan ricostruisce *lūmen* < *\*lousmen* < *\*le/ouk-s-mn.*

**Nōminare ‘nominare’:** secondo De vaan<sup>216</sup> e Walde-Hofmann<sup>217</sup> questo verbo si è formato a partire da *nōmen* ‘nome’. De Vaan propone le radici: PIIt. *\*nōm-n-* e PIE *\*h<sub>3</sub>neh<sub>3</sub>-mn, \*h<sub>3</sub>neh<sub>3</sub>-men* ‘nome’.

**Ōrdinare ‘ordinare’:** secondo De Vaan<sup>218</sup> e Walde-Hofmann<sup>219</sup> questo verbo si è formato a partire da *ōrdo* ‘fila, serie, sequenza’. De Vaan propone le radici: PIIt. *\*ord-n-* ‘fila, ordine’ e PIE *\*h<sub>2</sub>or-d-* e secondo questi sembra che il primo denominale ad essere stato formato da *ōrdo* sia stato *ōrnare* che assunse nel tempo il significato specifico di

---

<sup>210</sup> DE VAAN M., *Etymological dictionary of Latin and the other italic languages*, p. 266.

<sup>211</sup> WALDE A., HOFMANN J. B., *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, vol. I, p. 611.

<sup>212</sup> DE VAAN M., *Etymological dictionary of Latin and the other italic languages*, p. 177.

<sup>213</sup> WALDE A., HOFMANN J. B., *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, vol. I, p. 367.

<sup>214</sup> DE VAAN M., *Etymological dictionary of Latin and the other italic languages*, p. 357.

<sup>215</sup> WALDE A., HOFMANN J. B., *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, vol. I, p. 832.

<sup>216</sup> DE VAAN M., *Etymological dictionary of Latin and the other italic languages*, p. 412.

<sup>217</sup> WALDE A., HOFMANN J. B., *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, vol. II, p. 173.

<sup>218</sup> DE VAAN M., *Etymological dictionary of Latin and the other italic languages*, p. 434.

<sup>219</sup> WALDE A., HOFMANN J. B., *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, vol. II, p. 222.

‘adornare’. Così, quando questi cominciò ad avere un significato opaco, allora si creò un nuovo denominale con un significato più generico: *ōridnare*.

**Peregrīnari ‘soggiornare all’estero’**: secondo Walde-Hofmann<sup>220</sup> questo verbo si è formato a partire da *pregrīnus* ‘straniero’.

**Resupīnare ‘rovesciare’**: secondo Walde-Hofmann<sup>221</sup> questo verbo si è formato a partire da *resupīnus* ‘supino’.

**Rūminare ‘ruminare’**: secondo De Vaan<sup>222</sup> e Walde-Hofmann<sup>223</sup> questo verbo si è formato a partire da *rūmen* ‘rumine’. De Vaan, inoltre, sostiene che il nome *rūmen* può riflettere *\*rug-mn* o *\*rug-smn*.

**Sēminare ‘seminare’**: secondo Walde-Hofmann<sup>224</sup> questo verbo si è formato a partire da *sēmen* ‘seme’.

**Sentīnare ‘vuotare la sentina’**: secondo De Vaan<sup>225</sup> e Walde-Hofmann<sup>226</sup> questo verbo si è formato a partire da *sentīna* ‘sentina’. De Vaan propone come radice PIE *\*semH-* ‘to scoop’.

**Sermōcinari ‘discutere’**: secondo Walde-Hofmann<sup>227</sup> questo verbo si è formato a partire da *sermo* ‘discorso’.

---

<sup>220</sup> Ivi, p. 286.

<sup>221</sup> Ivi, p. 633.

<sup>222</sup> DE VAAN M., *Etymological dictionary of Latin and the other italic languages*, p. 529.

<sup>223</sup> WALDE A., HOFMANN J. B., *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, vol. II, p. 450.

<sup>224</sup> Ivi, p. 512.

<sup>225</sup> DE VAAN M., *Etymological dictionary of Latin and the other italic languages*, p. 554.

<sup>226</sup> WALDE A., HOFMANN J. B., *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, vol. II, p. 514.

<sup>227</sup> Ivi, p. 521.

**Supinare ‘rovesciare all’indietro’:** secondo Walde-Hofmann<sup>228</sup> questo verbo si è formato a partire da *supīnus* ‘rovesciato, rivolto verso l’alto’.

**Terminare ‘delimitare’:** secondo De Vaan<sup>229</sup> e Walde-Hofmann<sup>230</sup> questo verbo si è formato a partire da *terminus* ‘confine, limite’. De Vaan sostiene che *terminus* derivi da *\*termn-o-*, così come il suo derivato *dēterminare* ‘delimitare’.

Prendiamo ora in considerazione quei verbi denominali che potrebbero invece presentare il suffisso indipendente *-inare*.

**Coquinare ‘cucinare’:** secondo Mignot<sup>231</sup> e Walde-Hofmann<sup>232</sup> questo verbo si è formato a partire da *coquus* ‘cuoco’. Secondo De Vaan<sup>233</sup> l’etimologia di questo verbo è mostrata come non priva di incertezze, dovute soprattutto alla lunghezza della vocale *-i-*, che lui sostiene essere breve. Anche Mignot, il quale colloca la formazione in un periodo pari alla prima latinità, supporta l’ipotesi che la *-i-* sia breve, guardando all’esito delle lingue romanze; per questo motivo egli esclude che tale verbo derivi dall’aggettivo *coquīnus* ‘relativo alla cucina o al cuoco’. Secondo Vine<sup>234</sup>, invece, coesistono sia la forma *coquīnare* che la forma *coquinare*; lo studioso però sottolinea che quest’ultima è il frutto di una formazione secondaria dovuta all’abbreviamento giambico. Inoltre, De Vaan riporta la tesi di Steinbauer, il quale sostiene che il punto di partenza per la formazione di questo verbo sia il nome *\*coquō, -inis* ‘cuoco’, dal quale si è creata la forma verbale

---

<sup>228</sup> Ivi, p. 633.

<sup>229</sup> DE VAAN M., *Etymological dictionary of Latin and the other italic languages*, p. 615.

<sup>230</sup> WALDE A., HOFMANN J. B., *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, vol. II, p. 671.

<sup>231</sup> MIGNOT X., *Les verbes dénominatifs latins*, p. 313.

<sup>232</sup> WALDE A., HOFMANN J. B., *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, vol. I, p. 270.

<sup>233</sup> DE VAAN M., *Etymological dictionary of Latin and the other italic languages*, p. 134.

<sup>234</sup> VINE B., *Latin -īnāre/-īnārī*, «UCLA Indo-European studies», vol. I, 1999, p. 71.

*k<sup>w</sup>ok<sup>w</sup>e/on-ā-*. In ultima analisi, però, Mignot non esclude del tutto che tale verbo potrebbe anche essere un deverbale derivato da *coquere* ‘cuocere’.

**Scrūtinare ‘esaminare’**: secondo Mignot<sup>235</sup> questo verbo si è formato a partire da *scrūta* ‘stracci’ e anche per questo verbo, l’autore non esclude che possa essere un deverbale derivato da *scrūtari* ‘frugare, perquisire’.

**Tuburcinari ‘divorare’**: secondo De Vaan<sup>236</sup> e Walde-Hofmann<sup>237</sup> questo verbo si è formato a partire da *tūber* ‘protuberanza’. De Vaan, inoltre, asserisce che, nel caso in cui questo verbo assuma il significato di “essere/diventare una persona grassa per aver mangiato con ingordigia”, potrebbe derivare da un verbo non attestato precedente pari a *\*tuburkā-*, il quale si è formato dal nome ricostruito *\*tūbVrko-* ‘uomo grasso’.

**Vāticinari ‘predire’**: secondo De Vaan<sup>238</sup> e Walde-Hofmann<sup>239</sup> questo verbo si è formato a partire da *vātēs* ‘indovino’. De Vaan propone le radici: Plt. *\*wāt-(ē)i-* e PIE *\*(H)ueh<sub>2</sub>t-i-* ‘indovino’.

Ci sono, inoltre, vari casi dubbiosi riportati da Mignot<sup>240</sup>, come *coracinare* ‘gracchiare’ e *bombinare* ‘ronzare’ < *bombus* ‘ronzio delle api’, il quale compare una sola volta come il nome *corcus* ‘rumore di stomaco’, che sembra sia stato il punto di partenza per la formazione del verbo *corcinari* ‘fare dei rumori di stomaco’. In conclusione, le fonti presentano indizi frammentari al riguardo ed è molto difficile poter teorizzare

---

<sup>235</sup> MIGNOT X., *Les verbes dénominatifs latins*, p. 314.

<sup>236</sup> DE VAAN M., *Etymological dictionary of Latin and the other italic languages*, p. 632.

<sup>237</sup> WALDE A., HOFMANN J. B., *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, vol. II, p. 713.

<sup>238</sup> DE VAAN M., *Etymological dictionary of Latin and the other italic languages*, p. 656.

<sup>239</sup> WALDE A., HOFMANN J. B., *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, vol. II, p. 737.

<sup>240</sup> MIGNOT X., *Les verbes dénominatifs*, pp. 313-4.

quest'innovazione partendo da un campione estremamente esiguo come il nostro. Possiamo, però, dire con certezza che l'elemento innovativo *-in-* ci sia stato, anche se con un'espansione marginale. Notiamo, anche, come *coquinare*, *scrūtinare*, *tuburcinare* e *vaticinare* siano tutti verbi agentivi, che a livello semantico si accomunano, infatti ognuno di questi indica il “fare qualcosa”. Come per il suffisso *-ic-* di cui abbiamo precedentemente trattato, anche per il suffisso *-in-* si può ipotizzare un processo di rianalisi, al quale è andato incontro. Su un campione così modesto è difficile poter supporre che valore avesse inizialmente tale suffisso, ma è forse possibile che questi potesse conferire la transitività se si guarda a *scrūtinare*, il quale, secondo Mignot, è possibile che derivi da *scrūtari*. Oppure, potremmo immaginare un processo inverso a quello della grammaticalizzazione; formando numerosi denominali partendo da nomi con al loro interno l'elemento *-in-* (come quelli che abbiamo elencato sopra), è possibile che i parlanti abbiano selezionato quest'ultimo come suffisso per creare formazioni verbali esclusivamente denominali e l'abbiano poi occasionalmente usato per derivare nuovi verbi da nomi, la cui radice è priva di questo suffisso.

In ultimo presentiamo due verbi, per i quali la tradizione, per quanto riguarda la derivazione, non è chiara e non presenta certezze.

**Dapinare ‘offrire (in sacrificio)’:** secondo Mignot<sup>241</sup> e Walde-Hoffman<sup>242</sup> questo verbo è stato creato da Plauto sul modello del verbo greco *δαπανάω* ‘spendere, consumare’, ma entrambi gli autori ammettono l'esistenza della possibilità che si sia creato da *daps* ‘banchetto sacro’. Mignot ne colloca la formazione in un periodo pari alla prima latinità.

---

<sup>241</sup> Ivi, p. 313.

<sup>242</sup> WALDE A., HOFMANN J. B., *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, vol. I, p. 323.

**Patrōcinari ‘difendere’:** secondo Walde Hofmann<sup>243</sup> questo verbo si è formato a partire da *patrōcinium* ‘difesa’, il quale dovrebbe presupporre un non attestato *\*patrocinus*; secondo De Vaan<sup>244</sup>, invece, si è formato a partire da *patrōnus* ‘protettore’.

---

<sup>243</sup> Ivi, vol. II, p. 263.

<sup>244</sup> DE VAAN M., *Etymological dictionary of Latin and the other italic languages*, p. 450.

## 6. Conclusione

L'obiettivo iniziale con cui abbiamo iniziato questa ricerca è stato di offrire una panoramica completa sui verbi denominali latini, cercando di unificare le fonti e di sopperire alla loro frammentazione. Alla fine di questa tesi possiamo constatare che il latino permette sia un esteso numero di verbi che nella loro formazione continuano i modelli indoeuropei, sia alcune innovazioni, quali i verbi parasintetici e le costruzioni verbali con 'nuove' suffissazioni. Come abbiamo già visto, è la prima coniugazione, che essendo la più produttiva, raccoglie prevalentemente gli elementi innovativi, infatti è al suo interno che possiamo ritrovare verbi suffissati in *-igare*, *-icare*, *-ulare*, *-ilare*, *-illare*, *-inare*, *-īnare*, *-cinarī*, *-erare*, *-issare*, che appartengono alla categoria del latino sommerso<sup>245</sup>. Tra questi abbiamo evidenziato *-icare* e *-inare*, che sono due suffissi innovativi tipicamente latini, infatti, non sono registrati in nessun'altra lingua indoeuropea attestata. Di questi abbiamo ipotizzato un processo di rianalisi, il quale ha reso questi suffissi autonomi che legato gli stessi alla formazione dei verbi denominali e deaggettivali.

Oltre a queste innovazioni, però, anche la prima coniugazione, così come le altre, contiene elementi di continuità con le forme indoeuropee a partire dall'uso del suffisso *\*-ye/o-*, che abbiamo visto essere quello tipico della formazione denominale. Allo stesso modo, abbiamo già riscontrato, però, che esso non si conserva nella lingua latina, come invece avviene per il sanscrito, il greco e molto spesso con il gotico, ma offre nuove strategie a causa di vari fenomeni, quale quello della contrazione con segmenti vocalici o laringali

---

<sup>245</sup> Cfr. PROSDOCIMI A. L., *Tra romanzo e indoeuropeo: il latino sommerso*, in *Per Giovanni Battista Pellegrini. Scritti degli allievi padovani*, a c. di Vanelli L., Zamboni A., vol. II, Padova, Unipress, 1991, pp. 517-643.

precedenti. Per esempio nella prima coniugazione, diversamente dalla quarta che è più conservativa, tale suffisso risulta opacizzato a causa di mutamenti fonologici, come la caduta di -y- o il fenomeno di contrazione, e morfologici, come l'estensione del tema in *ā* a tutto il paradigma. Come la prima, anche la seconda e la terza coniugazione registrano variazioni fonologiche come la caduta di -y-.

La preferenza per il modulo della prima coniugazione, che abbia già numerose volte sottolineato, e quindi la produttività di questa sia in latino sia in prospettiva romanza<sup>246</sup>, può essere collegato al discorso che abbiamo affrontato nel secondo capitolo, trattando di eventività e qualia semantici. Infatti è emerso che anche nella lingua latina certi parametri come quello legato all'eventività vengono rispettati, infatti se un nome è privo dell'aspetto eventivo, non potrà creare un verbo denominale. Per esempio, non ci aspetteremmo che un nome come *lignum* 'legno' possa creare un denominale come *\*legnare*; questo è giustificabile proprio dal fatto che *lignum* non è di per sé dotato di eventività, poiché indica una semplice entità e rappresenta un elemento inerte. È quando un nome ha una determinata dinamicità al suo interno che si può, infatti, parlare di eventività. È il caso di *saltus* 'salto, danza' che proprio perché dotato di questa caratteristica, può formare il denominale *saltare* 'danzare'.

Abbiamo, inoltre, visto che la funzione delle Qualia Structure è, nel nostro caso, proprio quella di creare pattern costanti, che regolano la derivazione verbale a partire da nomi o aggettivi. Questi sono risultati validi anche per il latino, infatti, abbiamo visto che anche per tale lingua i nomi naturali sono privi di Telic Quale e siamo, quindi, riusciti a dimostrare che non necessariamente ogni sostantivo è provvisto di tutti e quattro i Qualia.

---

<sup>246</sup> Cfr. *ibidem*.

Questo incide anche sull'interpretazione dei verbi denominali, che a seconda del contesto attivano determinati Qualia.

Sempre in questo capitolo, nonostante l'assenza di informazioni o confronti da parte della "vulgata", abbiamo potuto rilevare come anche il fenomeno della conversione sia intervenuto nella formazione di verbi denominali o deaggettivali. Il latino, infatti, non è rimasto estraneo a tale processo di transcategorizzazione e lo evidenziano verbi come *multare* 'condannare' < *multa* 'condanna'.



## 7. Bibliografia

AA. VV., *Le lingue indoeuropee*, a c. di Giacalone Ramati A. e Ramat P., Bologna, Il Mulino, 1997.

ADRADOS F. R., BARNABÉ A., MENDOZA J., *Manual de lingüística indoeuropea. Morfología nominal y verbal*, Madrid, Ediciones clásicas, 1996.

ALFIERI L., *Alcune note sui denominali indoeuropei e il suffisso \*-ye/o-*, «Indogermanischen Forschungen», n. 113, a. 2008, pp. 29-58.

ALLEN A. S., *The development of the inchoative suffix in Latin and Romance*, Ann Arbor, Umi, 1982.

BERTOCCI D., *Per una grammatica dell'umbro delle tavole di Gubbio: tra test e grammatica*, «Gli Umbri in età preromana», Atti del XXVII convegno di studi etruschi e italici, Perugia, Gubbio, Urbino 27-31 ottobre 2009, Pisa e Roma, Serra, 2014, pp. 553-564.

BORER H., *Derived nominals and the domani of content*, «Lingua», vol. CXLI, a. 2014 pp. 71-96.

BRACHET JP., *Les préverbes ab-, dē-, ex- du latine: extude linguistique*, Villeneuve d'Ascq, 1999.

BRENDER F., *Die Rückläufige Ableitung im Lateinischen*, Lausanne, La Concorde, 1920.

BUCK C. D., *Comparative grammar of Greek and Latin*, Chicago, The University of Chicago press, 1933.

BUCK C., D., *A grammar of Oscan and Umbrian*, Hildesheim, Olms, 1979.

- BURROW T., *The Sankrit language*, London, Faber and Faber, 1973.
- CASTILLERO C. G., *La formación del tema de presente primario osco-umbro*, Vitoria-Gasteiz, Servicio editorial Universidad del País Vasco, 2000.
- CLACKSON J., *Indo-European linguistics. An introduction*, New York, Cambridge University Press, 2007.
- COLLART J., NADJO L., *La grammaire du latin*, Paris, Presses Universitaires de France, 1994.
- CROCCO GALÈAS G., IACOBINI C., *Parasintesi e doppio stato derivativo nella formazione verbale del latino*, «Archivio glottologico italiano», vol. LXXVIII, Fasc. II, a. 1993, pp. 167-99.
- DE VAAN M., *Etymological dictionary of Latin and the other italic languages*, Leiden, Brill, 2008.
- DE WANDEL N. C., *The origins and development of the latin present system*, Ann Arbor, University Microfilms International, 1982.
- DEVOTO G., *La prima “coniugazione” del verbo umbro*, «Archivio Glottologico Italiano», vol. XXX, a. 1938, pp. 110-119.
- ERNOUT A., *Morphologie historique du latin*, Paris, Klincksieck, 1926.
- FABRIZIO C., *The meaning of a noun converted into a verb. A semantic exploration on Italian*, «Italian Journal of Linguistics», vol. XXV, 2013, pp. 175-219.
- FLECHIA G., *Grammatica sanscrita*, Torino, Giacinto Miretti, 1856.

FORTSON B. W., *Indo-European language and culture. An introduction*, Chichester, Wiley-Blackwell, 2010.

GILDERSLEEVE B. L., LODGE G., *Gildersleeve's Latin grammar*, Houndmills Basingstoke, MacMillan, 1895.

GREENOUGH J. B. [et al.], *Allen and Greenough's new Latin grammar for schools and colleges: founded on comparative grammar*, New York, Caratzas, 1983.

GROSSMAN M., RAINER F., *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer, 2004.

HARLEY H., *How do verbs get their names? Denominal verbs, manner incorporation and the ontology of the verb root in English*, in: Erteschik-Shir N., Rapoport T., *The Syntax of Aspect*, Oxford, Oxford University Press, 2005, pp. 42-64.

HAVERLING G., *On -sco verbs, prefixes and semantic functions. A study in development of prefixed and unprefixed verbs from early to late latin*, Göteborg, Acta Universitatis Gothoburgensis, 2000.

HENZEN W., *Deutsche Wortbildung*, Tübingen, Niemeyer, 1965.

HOCQUARD M., *Les verbes d'état en -ē- du latin*, Lille, Université de Lille, 1981.

JAMISON S. W., *Function and form in the -aya- formations of the Rig Veda and Atharva Veda*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1983.

JELLINEK M. H., *Geschichte der gotischen Sprache*, Berlin e Leipzig, De Gruyter, 1926.

JOB L., *Les présent et ses dérivés dans la conjugaison latine d'après les données de la grammaire comparée des langues indoeuropéennes*, Paris, Emile Bouillon, 1893.

JURET A. - C., *Formations des noms et des verbes en latin et en grec*, Paris, Les Belles Lettres, 1937.

KELLENS J., *Le verbe avestique*, Weisbaden, Reichert, 1984.

KELLY M. H., *Rule- and idiosyncratically derived denominal verbs: Effects on language production and comprehension*, «Memory and Cognition», vol. XXVI, Fasc. II, a. 1998, pp. 369-81.

KENT R., *The forms of Latin. A descriptive and historical morphology*, Baltimore, Linguistic Society of America at the Waverly Press, 1946.

KIECKERS E., *Historische lateinische Grammatik. Formenlehre*, München, Hueber, 1960.

KIECKERS E., *Historische lateinische Grammatik. Mit Berücksichtigung des Vulgärlateins und der romanischen Sprachen. Formenlehre*, vol. II, München, M. Hueber, 1962.

KIPARSKY P., *Word formation and the lexicon*, in: Ingermann F., *Proceedings of the 1982 MidAmerica Linguistics conference*, University of Kansas 1983, pp. 3-32.

KIPARSKY P., *Remarks on Denominal Verbs*, in: *Complex Predicates*, ed. Alsina A., Bresnan J. e Sells P., Stanford, CSLI Publications, 1997, pp. 473-99.

KRAHE H., *Historische Laut und Formenlehre des Gotischen. Zugleich eine Einführung in die germanische Sprachwissenschaft*, Heidelberg, Winter, 1948.

KRAUSE W., *Handbuch des Gotischen*, München, Beck, 1963.

LEHMANN W. P., *La linguistica indoeuropea. Storia, problemi, metodi*, Bologna, Il Mulino, 1999.

- LINDSAY W. M., *A short historical Latin grammar*, Oxford, Clarendon Press, 1915.
- LEUMANN M., *Lateinische Grammatik. Laut und Formenlehre*, München, Beck, 1977.
- MASTRELLI C. A., *Grammatica gotica*, Milano, Mursia, 1992.
- MAURER W. H., *The Sanskrit grammar. An introductory grammar and reader*, Richmond, Curzon, 1995.
- MEILLET A., *Introduction a l'étude comparative des langues Indo-Européennes*, Paris, Hachette, 1922.
- MEILLET A., *Les dialectes indo-eruopeens*, Paris, Champion, 1922.
- MEISER G., *Historische Laut und Formenlehre der lateinischen Sprache*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1998.
- MELCHERT H. C., *The Indo-European Verb*, in: *Proceedings of the Conference of the Society for Indo-European Studies*, Los Angeles, 13-15 September 2010.
- MEUL C., *The Romance reflexes of the Latin infixes -I/ESC- and -IDY-: restructuring and remodeling processes*, Hamburg, BusKe, 2013.
- MIGNOT X., *Les verbes dénominatifs latins*, Paris, Klincksieck, 1969.
- MOSSÉ F., *Manuel de la langue gotique. Grammaire, textes, glossaire*, Paris, Aubier, 1942.
- NAZARI O., *I dialetti italici. Grammatica, iscrizioni, versione, lessico*, Milnao, Hoepli, 1900.
- ONIGA R., *Il latino. Breve introduzione linguistica*, Milano, Angeli, 2007.

PISANI V., *Grammatica latina storica e comparativa*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1948.

PISANI V., *Manuale storico della lingua latina. Grammatica latina storica e comparativa*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1948.

PISANI V., *Grammatica sanscrita storica e comparativa*, Milano, Cisalpino, 1950.

PLANTA R., *Grammatik der oskisch-umbrischen Dialekte*, Berlin, De Gruyter, 1973.

PRANDI M., DE SANTIS C., *Le regole e le scelte. Manuale di linguistica e di grammatica italiana*, Novara, Utet Università, 2011.

PROKOSCH E., *A comparative Germanic grammar*, Philadelphia, Linguistic society of America e University of Pennsylvania, 1939.

PROSDOCIMI A. L., *Tra romanzo e indoeuropeo: il latino sommerso*, in *Per Giovanni Battista Pellegrini. Scritti degli allievi padovani*, a c. di Vanelli L., Zamboni A., vol. II, Padova, Unipress, pp. 517-643.

PROSDOCIMI A. L., *Il latino sommerso*, in *La Preistoria dell'italiano: atti della tavola rotonda di Linguistica Storica*, a c. di Herman J., Marinetti, Tübingen, Niemeyer, 2000, pp. 93-119.

PULLÈ F. L., *Grammatica sanscrita*, Torino, Ermanno Loescher, 1883.

RENOU L., *Denominatifs du Ṛgveda en -aryati, -anyati*, «*Bulletin de la Société de la linguistique de Paris*» vol. XXXVII, 1926, pp.17-39.

RENOU L., *Histoire de la langue sanskrite*, Lion, IAC, 1956.

- RENOU L., *Grammaire sanscrite*, Paris, Libraire d'Amérique et d'Orient A. Maisonneuve, 1996.
- RINGE D. A., *From Proto-Indo-European to Proto-Germanic*, Oxford, Oxford University press, 2006.
- ROSÉN A., *Latine loqui*, München, Fink, 1999.
- SAFAREWICZ J., *Historische lateinische Grammatik*, Halle, Max Niemeyer, 1969.
- SCALISE S., *La formazione delle parole*, in: *Grande grammatica italiana di consultazione*, a c. di Renzi L., Salvi G., Cardinaletti A., vol.III, Bologna, Il Mulino, 1995, pp. 473-516.
- SCALISE S., BISETTO A., *La struttura delle parole*, Bologna, Il Mulino, 2008.
- THORNTON A. M., *Morfologia*, Roma, Carrocci, 2009.
- SIHLER A. L., *New comparative grammar of Greek and Latin*, Oxford, Oxford University Press, 1995.
- SMYTH H. W., *Greek grammar*, Cambridge, Harvard University Press, 1984.
- SOMMER F., *Handbuch der lateinischen Laut und Formenlehre: eine Einführung in das sprachwissenschaftliche Studium des Lateins*, Heidelberg, Winter, 1948.
- STREITBERG W., *Urgermanische Grammatik*, Heidelberg, Winter, 1896.
- SZEMERÉNYI O., *Introduction to Indo-European Linguistics*, Oxford, Oxford University Press, 1996.
- TABER COOPER F., *Word formation in Roman sermo plebeius*, Boston, Ginn & Company, 1895.

THOMAS F., *Recherches sur le développement du préverbe latin ad-*, Paris, Librairie C. Klincksieck, 1938.

TRAGLIA A., *La flessione verbale latina: trattato di morfologia storica*, Torino, SEI, 1950.

TUCKER E., *Some innovations in the system of denominative verbs in early Indic*, «Transactions of the Philological Society», n. 86, a. 1988, pp.93-110.

VAN LAER S., *La préverbation en latin: étude des préverbes ad-, in-, ob- et per- dans la poésie républicaine et augustéenne*, Bruxelles, Latomus, 2010.

VINE B., *Latin -īnāre/-īnārī*, «UCLA Indo-European studies», vol. I, 1999, pp. 71-84.

WALDE A., HOFMANN J. B., *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Carl Winter's Universitätsbuchhandlung, 1938.

WEISS M., *Outline of the historical comparative grammar of Latin*, New York, Beech Stave Press, 2009.

WESTPHAL R., *Die verbal Flexion der lateinischen Sprache*, Jena, Costenoble, 1873.

WILMANN'S W., *Deutsche Grammatik. Gotisch, Alt-,Mittel- und Neuhochdeutsch*, Berlin e Leipzig, De Gruyter, 1930.

WHITNEY W. D., *A Sanskrit grammar, including both the classical language, and the older dialects, of Veda and Brahmana*, Leipzig, Breitkopf & Härtel, 1924.

WRIGHT J., *Grammar of the Gothic language*, Oxford, Clarendon Press, 1981.